



L'Unità



Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 9 APRILE 1996 - L. 1.500 ml. L. 1.000

Il leader An arretra: difficile abolirla in tempi brevi

Ritenuta fiscale Fini sconfessato

Berlusconi: era una provocazione

L'Italia dei sindaci

CLARA SERENI

FRA I PROBLEMI che il nuovo Parlamento si troverà ad affrontare, all'indomani delle elezioni, la questione delle riforme istituzionali avrà certamente un posto di rilievo. Con ogni probabilità, sentiremo di nuovo parlare di sindaco d'Italia, o di partito dei sindaci, o di quant'altro possa essere utilizzato per ancorarsi ad una legge per l'elezione a cariche amministrative che si ritiene abbia data buona prova di sé. I sindaci eletti nel 1993 e 1995, e le giunte che da loro sono promanate, hanno certamente un carattere di stabilità praticamente ignoto a tutte quelle che in precedenza avevano governato. Né va sottovalutato che la scelta compiuta dai sindaci nella formazione delle giunte, per quanto inevitabilmente condizionata da alleanze e valutazioni di opportunità, è stata più libera di quanto mai fosse accaduto, e ciò ha prodotto fra gli altri effetti... un accesso notevole di esponenti della società civili-

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. La guerra sul fisco continua a movimentare la campagna elettorale. Clamorosa retromarcia di Fini sulla proposta di eliminare la ritenuta fiscale alla fonte per i lavoratori dipendenti e i pensionati. Non solo il capo di An riconosce che si tratta di una idea difficilmente realizzabile, ma riceve una plateale sconfessione da Berlusconi. «È un'idea - ha detto ieri - che non è contenuta nel programma del Polo». Anche il responsabile fiscale del Fondo monetario internazionale Vito Tanzi boccia la proposta. Mentre Prodi commenta: «Il Polo promette tutto a tutti, ma questa volta ha fatto Caporetto». Ma è polemica anche sul voto cattolico. Il Cavaliere ha ripetuto che i consensi dell'elettorato vicino alla Chiesa andranno in gran parte a Forza Italia, rilanciando i «valori» cattolici del suo movimento. Reazioni irritate di Casini e Buttiglione. Il leader dell'Ulivo: «È pessimo marketing elettorale».

CAMPESATO POLLIO SALIMBINI SACCHI
ALLE PAGINE 456-7

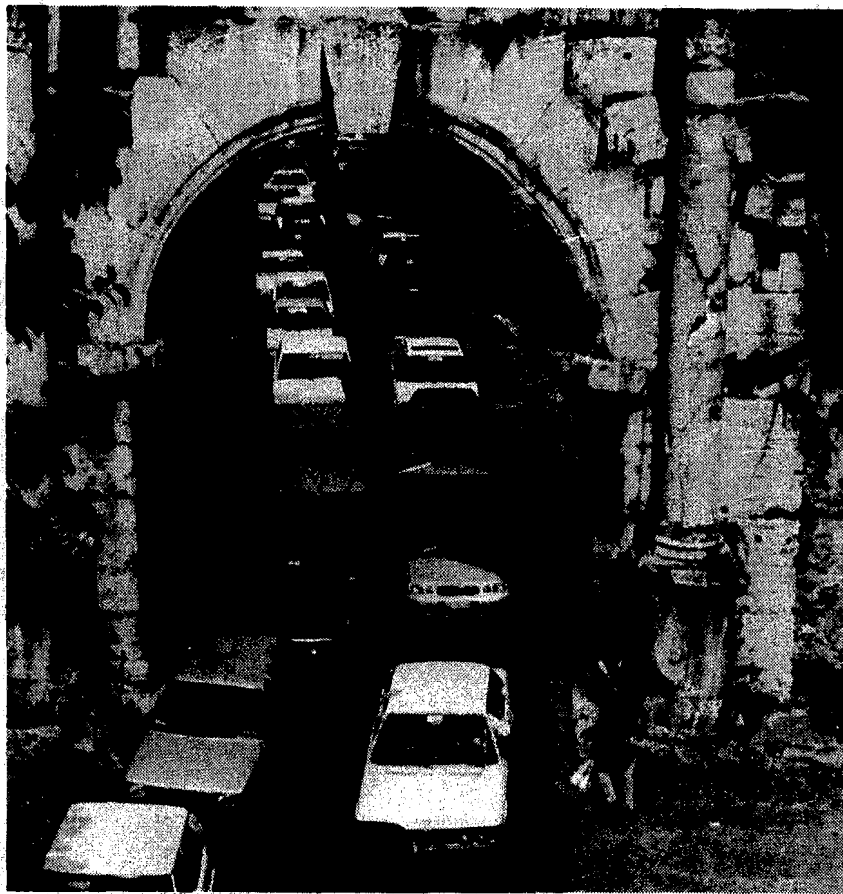
L'INTERVISTA

Francesco Casavola «L'etica cattolica contro i neoliberalisti»

ROMA. Vantro superati gli apparati concettuali che hanno sostenuto il socialismo reale così come il capitalismo senza limiti. L'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Casavola parla sui tre grandi temi riguardanti la riforma dello Stato sociale, la regolamentazione delle tv, il diritto al lavoro.



ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2



Pasquetta al «completo», poi in coda per il rientro

Assaggio di vacanze in massa, il primo mare e l'ultima neve, ma anche assalto alle città d'arte, alle tante manifestazioni culturali del Belpaese. Napoli, Firenze, Venezia e Roma fanno già i conti del pieno mentre sulle strade c'è ancora qualche residuo del maxitrafico di tre giorni di esodo favorito anche dalla mite temperatura. Molti i record di affluenza, molte le statistiche festive battute ma rispettate, purtroppo, anche il tradizionale bilancio delle vittime della

strada che, soprattutto al nord e meno sulle autostrade, ha lasciato venti morti e almeno altrettanti feriti. Grande anche l'affluenza straniera: 200mila i visitatori a Firenze, ma il primato è per Napoli che continua a registrare il «tutto esaurito» quasi ovunque. Italiani invece sulle spiagge e nelle località di montagna dove il manto nevoso è ancora perfetto e gli impianti di risalita sono tuttora in funzione. Nella foto: romani, sotto l'arco di Druso, verso la Pasquetta.

VITO FARINA
A PAGINA 9

Europa punta tutto sul lavoro

PAUL A. SAMUELSON

NELL'ANNO IN CORSO l'America sarà chiamata a scegliere il presidente tra Bill Clinton e Bob Dole e a rinnovare il Congresso. Pochi giorni orsono in Spagna gli elettori hanno premiato di strettissima misura i conservatori rispetto ai socialisti senza garantire a nessuno dei due schieramenti la maggioranza assoluta. Il medesimo andamento della competizione democratica si ripete in molti, forse nella maggior parte dei paesi del mondo. In Francia dopo Mitterand è salito all'Eliseo un presidente espressione di una coalizione di centro-destra. In Italia si sta aprendo un confronto che vede da un lato il centro-sinistra e, dall'altro, la destra. In Scandinavia e in Gran Bretagna la rivalità tra partiti socialdemocratici e conservatori è un dato permanente. Dal mio punto di vista di economista tutti i paesi, aldilà delle loro innegabili diversità, debbono rispondere ad una domanda: in che misura nelle moderne economie miste lo Stato sarà disposto a fare un passo indietro per consentire l'espansione del mercato? Margaret Thatcher in Gran Bretagna e Ronald Reagan negli Stati Uniti guidarono la ritirata rispetto alle posizioni raggiunte dallo stato sociale. In Germania una tendenza analoga è testimoniata dalla perdita di potere dei socialdemocratici rispetto al centro-destra dei cristiano-democratici. Persino in Svezia, dove hanno dominato per 50 anni governi laburisti, è in corso de facto un processo di revisione verso il basso delle aliquote fiscali e di ridimensionamento degli interventi pubblici. Il Giappone rappresenta con ogni probabilità l'eccezione rispetto all'andamento generale. DO-

SEQUE A PAGINA 18

Dopo le polemiche sul caso Contrada la procura si rivolge al Csm: «Ci difenda»

«È un attacco alla giustizia» Caselli risponde alle accuse del Polo

Le urla della destra

CLAUDIO FAVA

È ORMAI definitivamente chiaro che la malattia della destra, in questo paese, è la vecchia sindrome del complotto. L'idea strisciante cioè che tutto serva soltanto a far campagna elettorale in nome della sinistra. Anche le sentenze. Soprattutto quelle pronunciate dai Tribunali di Palermo. La campagna di opinione in favore di Bruno Contrada,

SEQUE A PAGINA 3

PALERMO. Dopo le polemiche del Polo alla sentenza che ha condannato Contrada, la procura di Palermo è scesa in campo: «Grave confusione foriera di preoccupanti strumentalizzazioni». Caselli, con i suoi aggiunti, in un comunicato esprime preoccupazione sulle manovre «politiche» in atto per delegittimare i magistrati palermitani. «Capovolgere la realtà favoleggiando di complotti - si legge nel documento - si sperava e si spera, che resti caratteristica esclusiva di certe manovre del passato». La richiesta di trasmissione di atti del dibattimento Contrada sarebbe avvenuta per adempimenti tecnici.

GIANNI CIPRIANI SAVERIO LODATO
A PAGINA 3

**Nella notte
a Roma
Atti vandalici
contro lapide
per i martiri
delle Ardeatine**

ALESSANDRA
BADUEL
A PAGINA 15

Famiglia bloccata a Monrovia dagli scontri armati tra fazioni avverse

«Fate presto, salvateci» Italiani assediati in Liberia



DUE GIORNI

WOODY
ALLEN

Venerdì 12

Sabato 13

MONROVIA. Una famiglia italiana è barricata nella sua villa con una cinquantina di indigeni mentre la città è in preda alla guerriglia. Si tratta dell'ex console Giampaolo Maconi, della moglie e i tre figli, che, secondo la Farnesina «sono in buone condizioni di salute» nonostante la precarietà della situazione che impedisce «interventi di salvataggio a favore degli occidentali». Ieri notte la moglie di Maconi, Monique, ha telefonato in Italia parlando di un'imminente tregua. Il ministero degli Esteri sta comunque progettando un'azione d'ac-

cordo con le ambasciate in Costa d'Avorio e in Nigeria mentre, per gli altri italiani in Liberia (12 in tutto) ha chiesto agli Usa di includerli nei loro piani d'emergenza. Quella che ha investito la capitale è solo l'ultima esplosione di violenza in un paese in guerra civile da sette anni, diviso in feudi armati e presidiato da 8500 «Caschi bianchi» della forza di pace della Comunità economica dell'Africa occidentale.

DE MAJO EMILIANI
FONTANA
A PAGINA 13

Sorpresa in busta paga Per un'impiegata stipendio di 50 lire

GENOVA. Cinquanta lire di stipendio per il mese di febbraio. È successo alla segretaria amministrativa di un istituto tecnico genovese. Un conguaglio fiscale ha azzerato la busta paga di Maria Pia Cavani, 63 anni. Il suo datore di lavoro, il ministero del Tesoro, ha deciso una trattenuta sullo stipendio di un milione e settecentomila, l'intero ammontare dello stipendio, senza neanche avvisare la signora. Lei «mugugna» un po' alla genovese ma la prende con humor: «Tirerò avanti lo stesso. Ho chiesto spiegazioni al ministero e mi hanno risposto che, secondo la nuova normativa loro possono fare una trattenuta unica senza neppure avvisare l'interessato». Ha ringraziato della solidarietà colleghi e superiori della scuola e ha detto «no, grazie» anche ai figli.

ROSSELLA NICHENZI
A PAGINA 10

CHE TEMPO FA
Boutade

IL DIBATTITO sugli intellettuali conta oramai più puntate di *Dinasty*: ma, a differenza del pur farraginoso serial, non fa progressi e replica sempre la stessa scenetta. Da una parte (soprattutto a sinistra) c'è chi ritiene che la natura stessa della ricerca culturale ponga spesso l'intellettuale in minoranza: non per vocazione, ma per coerenza con la propria funzione critica. Dall'altra (soprattutto a destra) piovono le accuse di snobismo, alterigia, disprezzo per «la gente», incapacità di capire le spinte della società di massa. Piccola divertente variante, nell'ultima tappa di questo dialogo tra sordi, è stato scoprire tra i più accesi critici dell'«isolamento» degli intellettuali di sinistra uno snob al cubo come Saverio Vertone, odiatore di razza del «gentismo» e spregiatore di lungo corso della cultura di massa. Vertone rimprovera a Bobbio di aver difeso l'autonomia del pensiero critico proprio sul giornale di Veltroni, che mescola il giovane Marx con i vecchi Beatles. Detta da un candidato di Berlusconi, che non può, mescolare altro che Fiorello con Fiorellino, è veramente la boutade del secolo. [MICHELE SERRA]

Ogni lunedì
in edicola
un libro con
L'Unità

**Lunedì 15
aprile**

Edgar Allan
Poe
Racconti
Giorgio
Manganelli

Scrittori
tradotti da
scrittori

I LIBRI
DELL'UNITÀ

l'Unità / Einaudi

Franco Casavola

ex presidente della Corte costituzionale

«No ad un mercato senza limiti»

Sui tre grandi temi riguardanti la riforma dello Stato sociale, la regolamentazione delle tv, il diritto al lavoro, abbiamo intervistato il prof. Franco Casavola, già presidente della Corte costituzionale. È necessario abbandonare le ideologie e gli apparati concettuali che hanno sostenuto le esperienze del socialismo reale e del capitalismo senza limiti. Una nuova cultura, incentrata sul bene comune, può guidarci ad una nuova esperienza istituzionalmente inedita.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Tre grandi temi sono oggi al centro di un dibattito che va oltre la campagna elettorale e che riguardano il nostro futuro: la riforma dello Stato sociale, la regolamentazione delle televisioni, il diritto al lavoro. Su questi temi abbiamo raccolto il parere del prof. Franco Casavola che, dopo essere stato presidente della Corte costituzionale, ha ripreso la sua attività di docente di istituzioni di diritto privato alla Lumsa e di studioso.

Sul futuro dello Stato sociale, come sulle tv ed il diritto al lavoro, si stanno oggi confrontando nel nostro Paese come in Europa, due visioni, quella solidaristica e quella liberista. Quali è il suo pensiero, presidente, cominciando dallo Stato sociale?

Il problema, oggi, è quello di considerare storia passata non soltanto la vicenda del socialismo reale, ma anche quella di un capitalismo senza limiti. Dobbiamo considerare logorate anche le ideologie, gli apparati concettuali che hanno retto queste due esperienze. Dobbiamo guardare al futuro per costruire un mondo in cui, da un lato l'individuo abbia più spazio, nel senso che vanno attuate le libertà costituzionali vigenti dell'iniziativa economica dei privati, eliminando la tendenza dello Stato ad invadere tutti gli ambiti dell'iniziativa economica privata fino a far sì l'imprenditore con gli imprenditori, tenendo anche conto che gran parte della crisi dello Stato sociale e della questione morale nella politica deriva da questa presenza invasiva dello Stato dimenticando, persino, i suoi fini, le sue funzioni per assumere quelli degli imprenditori privati. Dall'altro, occorre impedire che i privati si sentano liberi di riportare le proprie posizioni di partenza definitivamente schiacciando come più forti i più deboli. Perché non c'è soltanto l'oppressione di Stato, ma c'è anche l'oppressione dei poteri privati. E voglio dire che quando noi utilmente riesploriamo il patrimonio costituzionalistico dell'età liberale, dimentichiamo che i problemi delle libertà erano pubblici e che le libertà rivendicate contro il potere pubblico, mentre oggi, ci sono anche poteri privati più forti del potere pubblico. Questo è un aspetto importante che trascuriamo.

Questo mi sembra un punto scottante da approfondire.

Proprio per i nuovi assetti delle tecnologie, del sistema di produzione, della finanziarizzazione delle transazioni dell'economia, i poteri privati finiscono per diventare poteri più forti dei poteri pubblici. I poteri pubblici, oltre tutto, non penetrano dentro le frontiere politiche dei singoli Stati. E invece questi poteri privati vanno al di là delle frontiere perché sono collegati con le multinazionali. Voglio dire che, mentre prima l'economia aveva il suo luogo emblematico nella fabbrica, oggi l'economia

sfugge a questa materializzazione e focalizzazione perché, appunto, è capitale finanziario che si sposta in tempi istantanei da un continente all'altro, cerca lavoro a costi minori con la massima remunerazione dell'investimento capitalistico e quindi è chiaro che, proprio per questa natura molto mobile e aenorme, sfugge alle regole e agli interventi delle autorità nazionali. Perciò, quando oggi dobbiamo applicare i principi che vengono giustamente dalla grande elaborazione della civiltà liberale in materia di libertà, dobbiamo tenere conto che oggi la libertà, difesa non solo nei confronti dello Stato, ma anche nei confronti dei privati. E allora è chiaro che nasce una forma di Stato che, certamente, è inedita dal punto di vista della sua strutturazione istituzionale, vale a dire lo Stato comunitario. È la comunità che può, contemporaneamente, difendersi e dall'oppressione pubblica e dalle ingiustizie private. E questo significa un rinnovamento della democrazia, non soltanto, attraverso riforme istituzionali o migliori aggiustamenti delle leggi elettorali, ma attraverso una nuova mentalità, collettiva, una nuova cultura che privilegia il bene comune.

Questo è un concetto che disturba molto, oggi, i neoliberali che tutto vorrebbero, invece, risolvere con il mercato.

Certamente, è una terminologia propria dell'etica cristiana, quella, appunto, di formare una coscienza civile in cui ciascun cittadino comprenda distinto quello che è lecito fare per il soddisfacimento di legittimi interessi individuali o di gruppo e ciò che invece diventa nocivo per la comunità. Ma sono fermamente convinto che è quella che è restata superstita, rispetto alle grandi sconfitte storiche che si sono registrate in questo secolo, ossia la cultura del bene comune che appartiene alla tradizione etica dell'Europa cristiana. Quindi, quando avremo una coscienza civile in cui il cittadino è tale non perché imborito da guru o da manipolatori della politica, saprà ciò che è il bene comune, avremo una forma di civiltà che finora non abbiamo sperimentato.

L'altro grande tema riguarda la regolamentazione delle televisioni che, questa volta, hanno riportato in primo piano gli interventi del Papa come del card. Martini suscitando larga risonanza. Il Papa ha parlato di «digiuno» il cui significato è forse sfuggito a molti.

La tv è lo strumento attraverso cui si va costituendo il più forte dei poteri privati che esista al mondo. Aveva già detto



Fabio Fiorani/Sintesi

Ivan Illich che c'è una sorta di rifigurazione emblematica di questa nuova forma di schiavitù che è data dalle selezioni di antenne sui tetti delle nostre case. E quelle antenne stanno a simboleggiare quelle poche migliaia di persone che governano invece, decine e centinaia di milioni di esseri umani attraverso questo strumento tecnologico che è la tv. Cioè noi abbiamo una struttura di dominio. E qui occorre, oltre che una rigorosa regolamentazione, una nuova cultura che utilizzi bene lo strumento televisivo e che ci sia una selezione da parte del destinatario di questi input che nascondono appunto una volontà di dominio. Quanto al «digiuno» di cui ha parlato il Papa, va ricordato che esso, nella tradizione delle grandi religioni mondiali non è altro che un modo di governare il proprio corpo. Facciamo una trasposizione e ci accorgiamo che quel digiuno televisivo è un modo per controllare la propria mente. E oggi abbiamo un problema di trasferire certe garanzie dal

corpo alla mente. Basti pensare a quanto sia esposta l'infanzia a questi mezzi per cui sono necessarie garanzie istituzionali, anche se ritengo che il controllo della mente ciascuno dovrebbe darselo da sé, imparando a governare criticamente se stesso.

E veniamo al problema del lavoro che è diventato centrale nel senso che non è da considerarsi, come ha detto il Papa a Siena, uno strumento della produzione, ma prima di tutto come qualcosa attraverso cui l'uomo realizza se stesso.

Il lavoro come tale non è un modo di «campare» la vita, ma di dare a se stessi una identità sociale. Perché lavorando noi diventiamo manifestamente utili agli altri. Si lavora con gli altri e per gli altri, si esce dal nostro isolamento, dal nostro egoismo ma anche dalle frustrazioni di chi non si è autoaffermato. Pensiamo a giovani che a 30 anni non hanno ancora sperimentato l'esperienza del lavoro come realizzazione di se stessi.

Il lavoro quindi è uno strumento di identità. E quanto più il lavoro è stato liberamente scelto, e non subito, tanto più il lavoro realizza questa nostra vocazione a manifestarsi per quello che siamo, per quello che noi siamo in grado di fare, per come sappiamo contribuire alla vita degli altri. Perciò, il lavoro non solo è un grandissimo problema del nostro sistema di produzione ma è un grandissimo problema morale. Ecco perché ritengo urgente che attraverso una sana e continua negoziazione sindacati, rappresentanti degli imprenditori. Stato affrontino in questa visione nuova il problema del lavoro con opportune politiche sociali anche inedite che favoriscano l'occupazione. E in questo campo abbiamo già una importante tradizione di negoziazione. Non dimentichiamo che la Costituzione ci ha fatto compiere un salto qualitativo considerando il lavoro un dovere oltre che un diritto, per contribuire al progresso materiale e spirituale della società.

Cento giuristi per un'alternativa al presidenzialismo

LUIGI FERRAJOLI

IL PROPOSITO manifestato dai leaders del Polo di introdurre il presidenzialismo in caso di vittoria elettorale, con un voto di maggioranza, rappresenta l'ultimo e ormai inequivocabile segno della concezione che la destra italiana ha così della democrazia come della Costituzione. Secondo questa concezione, frutto di quella che ben possiamo chiamare l'«ideologia del maggioritario», la democrazia consisterebbe nell'onnipotenza della maggioranza, a sua volta impersonata da un leader. Ne conseguono l'idea che la Costituzione sia per l'appunto una regola imposta dai vincitori delle elezioni sui vinti, l'immagine della democrazia come scelta popolare di un capo nonché altri non se condano corollari come la svalutazione della divisione dei poteri e delle funzioni di controllo e di garanzia della magistratura e dello stesso Parlamento l'idea che il consenso della maggioranza legittimi ogni abuso incluso il conflitto tra gli interessi pubblici e gli interessi personali del suo leader, il principio infine, già praticato durante il pur breve governo Berlusconi, della legittima occupazione da parte della maggioranza di tutti i posti di potere.

È chiaro che un simile modello di «democrazia» nel quale le tesi presidenzialiste ed antiparlamentari del vecchio Msi si coniugano con la nuova idea «liberale» dell'assenza di regole e limiti alle potestà delle imprese - contraddice radicalmente il paradigma della «democrazia costituzionale» il quale si fonda invece sulla separazione tra i poteri sulla loro rigida soggezione alle leggi e alle norme costituzionali onde impedire il formarsi di poteri assoluti, e quindi sul ruolo della Costituzione come garanzia per chi non ha potere e sistema di limiti e vincoli contro la maggioranza a tutela dei diritti di tutti.

È per difendere questo modello di democrazia che oltre cento giuristi hanno elaborato nei giorni scorsi una proposta alternativa a quella del presidenzialismo, intitolata appunto «Per la democrazia costituzionale». In essa non ci si limita ad esprimere dissenso dall'opzione presidenzialista oggi canciata dalla destra di minacciose valenze plebiscitarie e autoritarie.

IL NOSTRO proposito è stato quello di mostrare come la crisi innegabile - di efficienza e insieme di legittimazione - delle nostre istituzioni può essere superata attraverso un piano di riforme volte ad accrescere anziché a ridurre la rappresentatività democratica: un bicameralismo differenziato che affidi a una sola Camera la funzione legislativa e il controllo sul governo e riservi all'altra la rappresentanza delle autonomie sul modello del Bundesrat tedesco una drastica riduzione del numero dei parlamentari l'elezione in Parlamento del presidente del Consiglio e la possibilità di farlo cadere solo attraverso la cosiddetta «sfiducia costruttiva», ossia la contestuale fiducia ad un altro governo, l'elevazione, resa necessaria dal fatto che con il sistema maggioritario la maggioranza dei seggi parlamentari può non corrispondere alla maggioranza dei cittadini, dei quorum richiesti per l'elezione degli organi di garanzia e per l'approvazione delle revisioni della Costituzione il rovesciamento dell'attuale divisione di ruoli tra Stato e Regioni, attraverso l'indicazione delle competenze del primo e l'affidamento alle seconde di una competenza generale una più netta delimitazione dei confini tra politica, amministrazione e giustizia volta a impedire le reciproche invadenze, l'affermazione infine dell'incompatibilità tra poteri pubblici e poteri economici privati, la cui separazione fa parte del costituzionalismo profondo di ogni moderna democrazia.

Nulla di particolarmente rivoluzionario, come si vede, rispetto al disegno tracciato dalla nostra Costituzione, ma solo quanto basta a restituire funzionalità e credibilità alla nostra democrazia parlamentare. Ma è proprio l'idea della democrazia costituzionale come sistema complesso ed equilibrato di regole, di garanzie e contropesi un ordinamento «privo di capi», secondo la felice formula di Hans Kelsen - che oggi è indispensabile restaurare nel senso comune, contro la deriva qualunquistica alimentata dal facile slogan presidenzialista

[Clara Sereni]

DALLA PRIMA PAGINA

I sindaci d'Italia

le a canche che, nella maggior parte dei casi, mai si erano immaginati di ricoprire. Sarà perché dalla società civile vengo anch'io e dunque ho meno di altri un'esperienza che mi aiuti a valutare gli esiti politici delle scelte, ma non mi sento poi così tranquillo e soddisfatto nel momento in cui si avvicina il primo compleanno della giunta di cui faccio parte anzi gli elementi di preoccupazione prevalgono su quelli di soddisfazione, anche perché svalutati dallo scambio di idee - sia pure in molti casi, poco più che a livello di chiacchiera - con altre e altri che su e giù per l'Italia stanno facendo la stessa esperienza. Una prima questione (forse la più facile da risolvere) riguarda proprio quelli come me paracadutati a governare per buona volontà e spirito di servizio doti moralmente apprezzabili, ma spes-

so insufficienti a far fronte ai problemi che quotidianamente si rovesciano sulle nostre scrivanie. Siamo diligenti: siamo studiosi, siamo però anche sospettosi in particolare verso i contributi di esperienza che ci vengono da chi la politica la fa da tanto per mestiere e che a sua volta ci guarda con la sufficienza riservata ai parvenus a quelli che fino a ieri erano fuori dalla stanza dei bottoni. Nel seminario di Pontignano a novembre, Rutelli invocò un ritorno in forze dei funzionari non so se questa sia la soluzione migliore per risolvere il problema ma certo un punto di sutura fra società civile e apparati andrà pur ritrovato pena il moltiplicarsi di contrapposizioni equivoci piccoli e grandi scontri.

Il punto di sutura però non esaurisce rifatto la seconda questione che è quella del rapporto con i partiti. Non c'è chi non abbia detto, in migliore o peggiore buona fede che i partiti dovessero fare un passo indietro rinunciando ad interferire direttamente o indirettamente con le giunte. Fin qui benissimo. Ma bisognerebbe pur porsi il problema «nazionale» di cosa al contrario, al posto di quella interferenza la nulla o quasi che adesso incontriamo certo non è una soluzione. L'assenza dei partiti, e in parte anche dei sindacati significa l'assenza di una mediazione comunque necessaria significa che il consenso necessario per governare bisogna cercarlo con un porta a porta non solo defatigante, ma anche rischioso per il rapporto troppo personale (e dunque potenzialmente clientelare e/o corporativo) che induce l'assenza dei partiti e della loro mediazione incide anche e pesantemente, nei rapporti fra giunta e maggioranza consigliare che la soluzione. La nuova legge elettorale ha privato i consiglieri di molte delle loro prerogative ne deriva un serio problema di ruolo che spesso porta i gruppi di maggioranza a congedarsi come controparte della

giunta. I consiglieri sono eletti dal popolo gli assessori sono al loro posto per scelta del sindaco gli uffici rischiano di farsi portavoce di interessi particolaristici, che non tengono conto delle compatibilità complessive e gli altri non possono reagire che decidendo, deliberando, operando. Quale che sia la materia e la virulenza del contendere, in sede di votazione generalmente prevale lo spirito di responsabilità o di disciplina ma questo non cancella uno scontento che si fa, di votazione in votazione, più profondo e pericoloso. Penoso per la democrazia più ancora che per le singole giunte (un sindaco mi ha detto con molta amarezza che forse chi oggi amministra non può più porsi il problema del consenso ma cosa, allora, dopo?). Poi ci sono le questioni più tecniche quelle più difficili di tutte da spiegare ai cittadini le questioni della burocrazia, della durezza dei segretari comunali. Si parla tanto di contropesi allo spoil system ma si dice poco quanto le giunte siano, a tutti gli effetti, niere degli uffici la scelta politica è

[Clara Sereni]

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderole
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Gianroberto Bossi
Maurizio Demarco
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spasari (Unità 2)

"L'Asca Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglieri delegati Nedo Antonietti
Alessandro Maltuzzi Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
Eliabetta Di Priaco, Simone Marchini
Alessandro Maltuzzi Amato Mattia, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Gianluigi Berrafini, Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 859951 telex 613461 fax 06 8783555
20124 Milano, via F. Casati 32 tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Antonio Zollo
Inscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Azienda Italia ai raggi X: tutti i numeri del governo
Interessi sul debito a +12%: necessario ridurre i tassi

Pressione fiscale ferma al 40% del Pil

La pressione fiscale in Italia nel 1995 è rimasta sostanzialmente invariata: 40,0% sul Pil rispetto al 39,8% dell'anno precedente. È quanto emerge dalla relazione generale sull'andamento dell'economia che il governo renderà ufficialmente nota nei prossimi giorni. Smentite, quindi, clamorosamente, tutte le «grida» del Polo contro le presunte vessazioni del fisco nel nostro paese. Spese in diminuzione ma crescita degli interessi sul debito (+12%).

PIERO DI SIENA

ROMA. Non è il fisco italiano tra i più vessatori del mondo? E la responsabilità non sarebbe soprattutto dell'attuale governo presieduto da Lamberto Dini che nell'ultimo anno si sarebbe prodigato nell'imporre balzelli di ogni tipo? È quanto vanno sostenendo dall'inizio della campagna elettorale gli esponenti del Polo, individuando anche nei commercianti e nel lavoro autonomo in generale le principali vittime sacrificali immolate a quel Moloch che sarebbe lo stato sociale italiano.

Le fantasie del Polo

A cui fanno da sponda le trovate di Gianfranco Fini sui sistemi di tassazione del lavoro dipendente, per il quale il leader di An chiede l'abolizione della ritenuta alla fonte. Basta invece dare un'occhiata alla cifre per vedere come questi castelli di carta siano destinati a crollare. Infatti, secondo i dati della Relazione generale del governo sull'economia del paese relativa al 1995 la pressione fiscale sul Prodotto interno lordo è rimasta sostanzial-

mente invariata: il 40,0% nel 1995 contro il 39,8 nel 1994. È un po' di più di quel 33% auspicato da Silvio Berlusconi, in base a quella che egli sente come la sua «naturale» vocazione di contribuente, ma poi non è così clamorosamente discosto da quell'obiettivo, sia pur stabilito con criteri così grossolani.

E questo è accaduto nonostante vi sia stato un incremento sensibilissimo delle entrate delle amministrazioni pubbliche che sono passate dai 747.102 miliardi del 1994 agli 807.934 del 1995, che in percentuale fa un 8,1 che non ha precedenti.

Se, invece di guardare alle entrate complessive delle amministrazioni statali, si prendono in considerazione i soli incassi tributari (cioè le entrate derivanti dal prelievo fiscale in senso stretto) il quadro risulta ancora più confortante. Questi, infatti, hanno superato nel 1995 i 447 mila miliardi di lire con un incremento rispetto all'anno precedente del 9,5%. Risultando, come si è detto, la pressione fiscale sostanzialmente invariata, questo

vuol dire presumibilmente che è dunque aumentata la platea dei contribuenti. Si tratta comunque di un dato approssimato per difetto, perché non tiene conto di una serie di poste (introiti relativi ad accertamenti e riscossione di imposte iscritte a ruolo) le quali dovrebbero portare a un gettito complessivo di oltre 480 mila miliardi.

Questi dati relativi al fisco appaiono ancora più positivi se confrontati all'andamento della spesa, in cui spicca la crescita zero del costo del personale in servizio (ma siamo ancora di fronte al mancato rinnovo del secondo biennio dei contratti pubblici), a un -0,8% dei trasferimenti e a una diminuzione molto sensibile degli oneri per l'acquisto di beni e servizi (-7,3%).

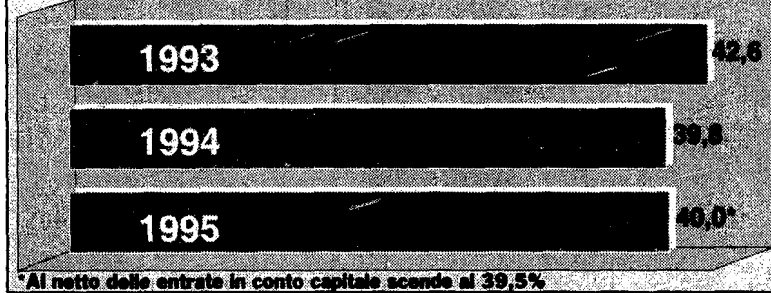
Ma la riforma serve

L'unico dato negativo relativo alla spesa è costituito dall'incremento consistente degli interessi sul debito (+12 punti in percentuale e ben 22 mila miliardi in cifre assolute), il che dimostra quanto urgente sia una politica che punti all'abbassamento dei tassi di interesse, come viene chiesto sia dalla Confindustria che dai sindacati.

Questo non vuol dire che nel sistema di prelievo fiscale italiano tutto vada bene, che non vi siano soprattutto problemi di semplificazione, che stanno a cuore in specie ai lavoratori autonomi, e che non sia possibile attraverso una tenace lotta all'evasione ridurre anche la pressione fiscale. Assisteremo al paradosso che toccherà all'Ulivo realizzare il «sogno» del Cavaliere?

	1993	1994	1995	Variazioni %	
				'94 su '93	'95 su '94
Imposte indirette	186.611	192.288	200.199	3,0	3,9
Imposte dirette	250.835	244.943	260.604	-2,3	6,4
Contributi sociali	240.818	244.310	240.833	1,3	-1,4
Altre entrate correnti	56.816	58.392	62.043	2,8	6,3
Totale entrate correnti	734.977	739.933	762.679	0,7	3,1
Entrate in c/capitale	14.115	7.199	15.258	-49,0	111,9
Entrate complessive	749.092	747.132	777.937	-0,3	3,1
Pressione fiscale	42,6	39,8	40,0		

*Imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali effettivi, imposte in c/capitale in percentuale del Pil.



Il ministro delle finanze Augusto Fantozzi

Riccardo Cesaio /Sincro

Rivista Forbes «Secondo Risorgimento per l'Italia»

Il debito pubblico, pari al 124% del Pil, è il doppio di quello Usa; la pressione fiscale è insopportabilmente alta; la Borsa «Non si è ancora ripresa dal crollo del 198» e il sistema politico si dibatte nel caos: ma l'economia italiana, a dispetto di tutto questo ed altro, sta vivendo un «secondo Risorgimento» trainata da un esercito di imprese a conduzione familiare che sfornano prodotti di altissima qualità in cui un inimitabile artigianato si sposa felicemente con sofisticate tecnologie. Ad esaltare una volta in più la vitalità dell'azienda Italia è la rivista economica Usa Forbes, che le dedica la storia di copertina del numero in edicola. Il Belpaese - osserva Forbes - è poco adatto alle produzioni di massa: «Gli enormi conglomerati pubblici come l'Iri - afferma - affondano nel rosso di bilancio. La Fiat sta ancora combattendo per diventare un concorrente di prima classe e le ambizioni dell'Olivetti nei computer sono in gran parte fallite. «L'Italia - è la scoperta del quindicinale americano - deve la sua prosperità a diverse centinaia di migliaia di piccole aziende che sfruttano al meglio la tradizione artigiana e l'ingegnosità incorporandole in prodotti superbi». Fra gli esempi più luminosi, Forbes cita le province di Lumezzane (Brescia) e Belluno. Con una popolazione di 24 mila abitanti, Lumezzane vanta 1.980 imprese: una ogni 12 abitanti. Rubinetti, posate, valvole, componenti per auto: le botteghe di questa cittadina producono per clienti d'eccezione come Daimler-Benz e Black & Decker. A Belluno, dietro i tre giganti degli occhiali (Luxottica, Safilo e Marcolin), lavorano almeno 800 piccole imprese: il 25% delle montature in vendita negli Usa.

L'informazione Tributaria E' UNA COSA SERIA

Noi della rivista «il fisco» lo sappiamo da vent'anni e lo sanno bene anche i nostri oltre 200.000 lettori!

RIVISTA
il fisco

Alle aziende importanti e ai professionisti tributari diamo

un aggiornamento costante e il più preciso possibile, una documentazione ricca e completa, commenti esplicativi delle vecchie e nuove norme tributarie e di bilancio scritti da noti esperti, testi integrali delle circolari ministeriali e delle sentenze e decisioni delle commissioni tributarie commentate.

Con il «pacchetto rivista il fisco» diamo: 48 numeri settimanali più la rivista bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA più 6 testi legislativi formato pockets (TUIR - IVA - CONTENZIOSO - ACCERTAMENTO, ecc.) più Raccolta autonoma delle Leggi tributarie 1996, con raccoglitore più 6 (minimo) speciali monografie!

IL TUTTO IN ABBONAMENTO A L. 460.000

il fisco E' ANCHE DISPONIBILE A L. 11.500

MODALITA' DI PAGAMENTO

- 1) Abbonamento pacchetto «il fisco» 1996 (1.1-31.12), 48 numeri settimanali L. 460.000 (I.I.)
- 2) Abbonamento 1996 come al n.1, più Codice Tributario 1996 Marino, due volumi rilegati formato 19 X 13,3. 2.816 pagine (spedizione fine Aprile) L. 520.000 (I.I.).

Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale N. 61844007 intestato a: ETI SPA Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217538 - 3217578 - Fax 06/3217808

INFORMAZIONI NUOVI ABBONATI
CHIAMATA GRATUITA **167-861160**



Nuova Cronaca

Tasse, Fini batte in ritirata

Berlusconi: l'idea è sua, non del Polo

Fini resta solo. Berlusconi non ci sta: «La proposta di abolire la ritenuta alla fonte non è nel programma del Polo». Difeso solo dai suoi colonnelli, Gasparri in testa, un Fini imbarazzato dice che la sua idea non è applicabile in tempi brevi. Prodi: «Promettono tutto su tutto, ma questa è una Caporetto». Diego Masi: «Si aggiungerebbe per i lavoratori dipendenti un costo in più: quello del commercialista. Davvero una trovata geniale...».

PAOLA SACCHI

ROMA. Berlusconi non ci sta. Prima, con evidente imbarazzo, tenta di fare il diplomatico dicendo che Fini ha voluto solo lanciare «una provocazione per far capire l'ingiustizia del sistema fiscale». E poi aggiunge: «La sua proposta però non fa parte del nostro programma». Berlusconi si premura anche di dire che «questa non è una critica al leader di An», ma la presa di distanza, nel corso di un'intervista a Mixer, è più che evidente. Anche se Berlusconi insiste: «Tra me e Gianfranco non c'è nessuna polemica». Le dichiarazioni di Berlusconi arrivano dopo il vespaio di polemiche e le forti critiche suscitate anche all'interno del Polo nei giorni scorsi. E Fini ora è costretto a dire che tanto la sua proposta è di «difficile attuazione in tempi brevi». Commenta Romano Prodi: «Il Polo promette tutto a tutti, qui ci si è accorti che è una

Caporetto, e adesso sui temi fiscali non fanno altro che litigare. A Torino Fini, per compiacere i commercianti, ha detto che licenziava sette dipendenti pubblici su dieci, poi è andato a Roma e ha promesso ai dipendenti pubblici di salvaguardare i posti di lavoro...». Il presidente di An, dunque, resta solo. Solo Costa spezza una lancia a favore della sua proposta. A sua difesa scendono i colonnelli di An, a cominciare dal numero due Maurizio Gasparri. E quell'idea di abolire la ritenuta fiscale alla fonte rischia di apparire sempre più come una bella gaffe pasquale. «Le critiche - dice Fini - fanno sempre bene se sono documentate. Invece, quando un grande giornale definisce criminale la mia proposta (il riferimento è ad un articolo di Giuseppe Turani su La Repubblica ndr), mi chiedo in co-

sa consista la civiltà del dialogo che tante volte viene reclamata». Fini, poi, ricordando che «una proposta analoga era stata avanzata tempo fa dal sindacato, in particolare dalla Cisl, ribadisce che l'abolizione della ritenuta in busta paga avrebbe il pregio di mettere i lavoratori autonomi e dipendenti in condizioni di effettiva parità». E in cosa consisterebbe questa parità? Secondo Fini, nel fatto che verrebbe rispettato il diritto per tutti di sapere con esattezza quanto pagano allo Stato». E le ritenute indicate sulle buste paga non sono sufficientemente indicative? Il leader di An afferma, dal canto suo, che la sua proposta prevede per i datori di lavoro l'obbligo di segnalare allo Stato le somme versate ai dipendenti, e in questo modo sia il fisco che l'Inps «potrebbero richiedere ai contribuenti in appositi bollettini il pagamento diretto del dovuto».

Fini: difficile da attuare subito

Di fronte a dubbi, interrogativi e critiche, Fini aggiunge che però l'abolizione della ritenuta alla fonte «è di difficile attuazione in tempi brevi, perché determinerebbe inizialmente un calo nel gettito fiscale, per cui occorrerebbe agire con gradualità come fanno tutti quelli che hanno letto la proposta con attenzione». Ieri, intanto, pochi hanno spezzato

FISCO. LE PROMESSE DELLA DESTRA	
MARTINO Nella prossima campagna elettorale bisognerà essere più cauti con le promesse (1995)	MARTINO Sono contrario a qualsiasi ipotesi di modifica nel trattamento fiscale dei titoli pubblici (1995)
TREMONTI È una proposta che nel programma del Polo non c'è (1996)	BERLUSCONI Bisogna togliere la ritenuta fiscale sui Bot (1996)
BERLUSCONI Il Polo propone una aliquota unica del 33% (1991)	FINI Vogliamo togliere la ritenuta alla fonte è giusto che ogni pensionato e ogni lavoratore dipendente si renda conto di quanta parte dei propri soldi finisce nelle tasche del fisco (1996)

una lancia in favore di Fini. A difesa del leader di An è sceso in campo il suo numero due, Maurizio Gasparri. «Nessun libro dei sogni», afferma il coordinatore di An, secondo il quale colpevoli, al solito, sono i giornali che hanno «stravolto» la proposta di Fini il quale «non ha detto che le tasse o la ritenuta alla fonte saranno abolite, ma ha solo lanciato una provocazione in favore della chiarezza, affinché si faccia in modo che i lavoratori e i pensionati sappiano quanto viene prelevato dalla loro busta paga e i contribuenti siano messi su un piano di parità». A difesa di Fini

un altro esponente di An, Giovanni Alemanno: «Non è possibile infierire su ogni proposta del Polo per le Libertà», protesta.

«Trovata geniale...»

Alemanno se la prende con la sinistra la quale, a suo dire, si ostina a negare un diritto sacrosanto del lavoratore, come quello della trasparenza». Commenta Diego Masi del Patto Segni e del coordinamento politico della lista Dini: «Si aggiungerebbe per i lavoratori dipendenti un costo in più: quello del commercialista. Davvero una trovata geniale».

Visco: «Ci ha ripensato? Sa che c'è un limite a tutto anche in tempo di elezioni»

«Una proposta goliardica»: Vincenzo Visco liquida così il progetto di Fini di eliminare la ritenuta alla fonte sui redditi di pensionati e dipendenti. «Se è un invito mascherato all'evasione, sarebbe da rinchiudere. E poi, sarebbe un boomerang: gli accertamenti sarebbero facilissimi». Effetti pratici? «Aumenterebbero le incombenze burocratiche per dipendenti e pensionati. Ma Fini fa solo demagogia. È in cerca di pretesti per far parlare di sé».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Una proposta goliardica»: oltre che parlamentare (e candidato) della Quercia, Vincenzo Visco è uno dei più noti studiosi italiani di fisco. E di fronte alla «proposta» di Gianfranco Fini di abolire le ritenute sui redditi del lavoro dipendente, non riesce a trattenerne l'ilarità. «Un'idea, posso chiamarla «idea», demagogica e priva di senso. Non sapeva nemmeno quel che diceva. Tant'è vero che ora Fini comincia a fare marcia indietro. Evidentemente, gli hanno spiegato che anche in campagna elettorale non si può esagerare con gli spropositi».

L'idea di equiparare dipendenti ed autonomi è suggestiva.

Ma i dipendenti sono più deboli perché il loro reddito deriva da uno o pochi contratti al massimo. Gli autonomi hanno una molteplicità di introiti. Anche senza ritenuta alla fonte, il fisco non ci metterebbe molto ad accertare i loro redditi.

Ma, almeno, pagherebbero a fine anno, non tutti i mesi.

I lavoratori dipendenti e, quel che è peggio, i pensionati rischierebbero di pagare il commercialista per seguire tutte le incombenze burocratiche e amministrative svolte oggi dal datore di lavoro. Quella di Fini è solo demagogia.

Dice che così i dipendenti saprebbero quanto pagano al fisco.

Direi che lo sanno benissimo. Basta sentire le lamentele sul carico fiscale. Il problema, casomai, riguarda la leggibilità delle buste-paga.

Ma all'estero, che succede?

Succede che ci sono le ritenute alla fonte. Stati Uniti compresi. Anzi, si sta andando ovunque nella direzione di estendere il meccanismo ad altre imposizioni, come quelle sui dividendi e sugli interessi.

Pagando tutto a fine anno, però, si spenderebbe meno. Almeno, resterebbero in tasca gli interessi

Ed il problema del minor gettito, come lo risolviamo? Aumentando le aliquote o chiudendo gli ospedali? O indebitando ancor più lo Stato? Fini, questo, non lo dice.

Marzano gli corre in aiuto, proponendo conti correnti dove parcheggiare le ritenute in attesa di essere versate.

Altra idea balzana. Invece che il fisco e i contribuenti, guadagnerebbero le banche. Andando dietro alla dema-

gogia di Fini, anche i professori del Polo finiscono nel grottesco.

Intanto, però, ammiccano all'elettorato.

Io direi che giocano col fuoco. Che cosa vogliono dire, che anche i lavoratori dipendenti devono poter evadere? Se è così, andrebbero rinchiusi, altro che affidare loro lo Stato. Non si può propagandare l'illegalità.

Dicono che il dipendente paga tutti i mesi, l'autonomo una volta l'anno.

Ma è un discorso che era valido dieci anni fa. Ed infatti proprio per questo sono stati inventati gli acconti. Dal punto di vista dei tempi di pagamento, non c'è una gran differenza tra autonomi e dipendenti.

Resta il fatto che c'è la percezione di un fisco esoso.

Sono dieci anni che io parlo di riforma fiscale, quando ancora Tremonti non sapeva cosa c'era. Il programma dell'Ulivo disegna una vera e propria rivoluzione in materia: taglio di imposte, riduzione di aliquote, semplificazione, federalismo. Bisogna fare i conti col debito pubblico, per cui all'inizio sarà necessario pensare in termini di parità di gettito. Ma nel giro di un triennio si può andare a ridurre di imposte per 50.000 miliardi. Si tratta di cambiamenti veri, non della demagogia di Fini che, se fosse applicata, porterebbe solo alla monetizzazione del debito, alla iper-inflazione, all'esplosione dei tassi di interesse fino al ripudio del debito pubblico.

Cosa si può far da subito?
Contributi sociali, tassa sulla salute, Iciap, tassa sulla partita Iva, imposta sul patrimonio netto sulle imprese possono essere sostituiti da un'imposta unica del 4% su tutti i redditi. Otteniamo così la semplificazione degli adempimenti e 50.000 miliardi che vanno alle Regioni avviando il federalismo fiscale. Ciò, tra l'altro, consente di far scendere l'incidenza sulle imprese dal 52,3% al 40% e il costo del lavoro si riduce di 11 punti. In Sei mesi si può fare. E poi, dal terzo anno in poi si può cominciare a ridurre l'Irpef ed il prelievo per le imprese, anche parificando il trattamento del capitale proprio rispetto a quello di debito. Si può poi pensare di eliminare una serie di concessioni governative come i bolli sulla patente. Noi abbiamo una seria riforma fiscale, loro hanno solo propaganda



L'INTERVISTA

Vito Tanzi bocchia il leader di An: così si incoraggia l'evasione fiscale

L'Fmi: «Chi ci ha provato se n'è pentito»

ROMA. Ci provò Reagan, ci provò Bush, ci provò anche il cancelliere Kohl. Sono piene le agende elettorali di promesse sul fisco mai mantenute. Di uno, in particolare, si ricorda a battuta: «Read my lips», leggete le mie labbra, disse George Bush in una convention repubblicana, non aumenterò le tasse. Poi dovette ricredersi e ci rimise il posto alla Casa Bianca. Dove ci porta l'idea di Fini sull'abolizione della ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti? Alla riduzione del gettito. Peggio, all'aumento dell'evasione fiscale. Parola di Vito Tanzi, responsabile del dipartimento fisco del Fondo Monetario Internazionale. «Non è una gran novità questa proposta di cui si discute in Italia dell'abolizione della ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti. La lanciò Reagan nel 1980, quando si presentò per la prima volta alle presidenziali. Ne fece uno dei punti centrali del suo programma e vinse le ele-

Senza la ritenuta fiscale alla fonte, l'evasione fiscale tende ad aumentare. Parola di Vito Tanzi, direttore degli Affari Fiscali del Fondo Monetario Internazionale. «È preferibile un sistema che preveda la ritenuta alla fonte, è più sicuro». Negli Usa nel 1980 anche il presidente Reagan ne promise la cancellazione agli elettori, poi il progetto venne messo nel cassetto. Molti studi documentano gli effetti negativi di un sistema «alla Fini».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

zioni, poi però non ne fece nulla. Il progetto restò nel cassetto. L'America non poteva permettersi di subire una emorragia nelle entrate. Tutti sapevano, allora come oggi, che in assenza di ritenuta alla fonte l'evasione tende ad aumentare. Lo documentano studi e ricerche specifiche condotte negli Stati Uniti come in altri paesi industrializzati. Reagan ha potuto permettersi di non esaudire la promessa elettorale tanto era popolare».

Non c'è da stupirsi secondo Tanzi che il fisco sia diventato uno dei cavalli di battaglia dello scontro politico in Italia. In un volume curato dal ragioniere dello stato Monorchio (pubblicato dal Mulino), l'economista del Fondo Monetario ha recentemente spiegato, paragoni internazionali alla mano, come non debba sorprendere che la critica al sistema tributario italiano «continui ad incalzare». Motivi: il sistema è peggiorato in modo

costante negli ultimi anni, è ad alta riscossione e «ciò aumenta i costi delle distorsioni ed accentua l'ingiustizia». L'onere fiscale è oggi molto elevato e l'effettiva aliquota d'imposta è anch'essa molto più alta del passato. Il raffronto tra onere fiscale e servizi resi dallo stato è evidente. Inoltre, scrive Tanzi, «il contribuente ha sentito l'impatto negativo delle frequenti nuove tasse e gli investitori hanno dovuto confrontarsi con la maggiore incertezza del sistema fiscale nazionale. L'opposizione del contribuente al rialzo delle tasse è divenuto più intenso ed è cominciato ad essere sfruttato dalle nuove forze politiche emergenti. I partiti politici che hanno vinto le elezioni nel 1994 ed hanno formato il governo Berlusconi dimostrano questa particolare tendenza politica che promette di non aumentare le tasse e persino che cercherà di ridurre nel futuro».

Allora, che cosa sta succedendo in Italia sul fisco, il solito caso di illusionismo?

Devo ripetere ciò che ho scritto recentemente: non bisogna stupirsi dell'impatto che ha sull'opinione pubblica il tema fiscale. Il fatto che in Italia la pressione fiscale sia alta sì, ma tutto sommato nella media europea, non ha scalfito la profonda sensibilità su questi temi dei lavoratori indipendenti come dei lavoratori dipendenti.

Io penso che una proposta di abolizione della ritenuta alla fonte non sia una soluzione preferibile per il sistema fiscale italiano. Ci sono volumi interi, ricerche molto accurate che dimostrano come l'effetto sulle entrate sia negativo. Questo negli Stati Uniti lo sanno tutti ormai. Da questi studi abbiamo ricavato che laddove esiste la ritenuta alla fonte l'evasione fiscale non supera il 4-5%, laddove la ritenuta alla fonte non c'è si sale fino al 50% per tipo di reddito. Naturalmente, il risultato finale dipen-

de da tanti fattori, in primo luogo dalla capacità dell'amministrazione fiscale di controllare il gettito, di prevenire l'evasione. Se le cose stanno così, la preferenza per il mantenimento della ritenuta alla fonte è ovvia.

In Italia c'è chi sogna rapide diminuzioni della pressione fiscale. Dobbiamo dargli retta?

Crede che nell'immediato non sia possibile ridurre. Sicuramente non si può fare prima che sia ridotto e di molto il livello della spesa pubblica. È un obiettivo a medio termine quello di riduzione della pressione fiscale. A me come a tanti altri piacerebbe poter ridurre la spesa pubblica, ristrutturare la finanza, ma se si parte dai livelli italiani non è cosa che possa essere improvvisata anche per le ovvie difficoltà politiche e sociali.

Per ridurre vanno cambiate le leggi, va resa più efficiente la spesa, bisogna intervenire ancora sulle pensioni nonostante che la riforma dell'anno scorso sia stata un

evento positivo. Penso alla spesa per la scuola: in Italia diminuiscono gli studenti e non diminuiscono gli insegnanti. Alla lunga i conti non quadrano. Mi rendo conto che non sono stati fatti quadrare perché non si possono licenziare dall'oggi al domani gli insegnanti. I problemi aperti sono di questa natura.

Quando lei parla di obiettivo immediato e obiettivo a medio termine, che scadenze ha in mente?

Nei prossimi due-tre anni non c'è possibilità di modificare la pressione fiscale senza una modifica delle leggi esistenti.

È chiaro però che quell'obiettivo deve essere perseguito. Ripeto: più qualità ed efficienza della spesa sono basse più ci si indirizza verso l'aumento del livello dell'imposizione fiscale. È il che bisogna intervenire. E poi in Italia bisogna fare i conti con la continuazione della riduzione del deficit pubblico e con gli impegni a rispettare il trattato di Maastricht.

ROMA. Ormai mancano 11 giorni all'apertura dei seggi, quasi due settimane, durante le quali la campagna elettorale raggiungerà il diapason, con toni che lungi dall'essere tranquilli - come aveva auspicato il segretario del Pds - si accenderanno vieppiù. Così, per esempio, questa Pasqua appena trascorsa è stata segnata dalla ricerca del voto cattolico da parte del leader del Polo, che ha utilizzato le telecamere di Retequattro per sostenere che il 40% di quelli che si dichiarano cattolici praticanti dice di votare Forza Italia. Del resto votare De Mita, Bianco, Rosy Bindi, Andreotta o Mancino può anche significare voto cristiano. Ma in realtà dietro questi nomi ci sono le sinistre, la coalizione che fa capo a D'Alema.

Cercasi voto cattolico, disperatamente. Silvio Berlusconi, dunque, non delega nemmeno più ai suoi cespugli cattolici la rappresentanza di questa parte dell'elettorato («Ccd e Cdu sono perfettamente tranquilli, non faranno appelli», dice un infuriato Casini, per l'«interferenza» del leader del Polo) e lo fa insultando il Ppi. Che risponde con Gerardo Bianco. «Questa - dice il leader popolare - è la classica, brutale strumentalizzazione che dimostra il disprezzo per i cattolici autentici. I quali, invece, appartengono a tutto lo schieramento politico. Evidentemente Berlusconi, dopo De Gasperi e Kohl, si sente ora un vescovo. Questa uscita sta a dimostrare che nelle ultime battute di campagna elettorale, mentre l'Ulivo farà un disperato tentativo per condurre tutti alla ragionevolezza, il Polo invece procederà ancora con appelli di tal genere, più una demagogia continua. Pronto solo a conquistare il potere, pensando agli italiani come i selvaggi di Colombo, attirati solo dal luccichio delle patacche».

Ma anche il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, replica a Berlusconi, affermando di aver sempre cercato nella sua vita «di tenere presente l'ispirazione cristiana, sia nelle mie scelte personali che in quelle pubbliche. Per questo motivo mi costa molto, e non lo ritengo del tutto legittimo, usare questi temi così importanti e profondi come strumento di marketing politico. D'altra parte, i cattolici italiani sono maturi per giudicare i programmi politici e gli stili di vita delle persone».

Prodi ha poi spiegato che «contrabbandare la conservazione come ispirazione cristiana equivale a proporre un processo di riduzione dei valori. Sarebbe questa una sconfitta per tutti, laici e cristiani, la peggiore delle secolarizzazioni». È un appello che Berlusconi fa cercando di indicare in qualsiasi modo che Forza Italia non è cambiata, mentre la storia e la cronaca degli ultimi tempi hanno dimostrato che Forza Italia è schiacciata sulle posizioni più estreme di Alleanza nazionale, è il commento di Lamberto Dini.

Stando a ciò che si vede e si sente il dopo elezioni sarà alquanto



Parla l'anziano leader della sinistra
Foa: «Spero che vincano le ragioni della solidarietà contro l'egoismo del Polo»

NOSTRO SERVIZIO



Vittorio Foa. A sinistra Berlusconi e Prodi

ROMA. «Le ragioni della solidarietà» contro «la religione dell'egoismo»: questo l'invito rivolto dal leader storico della sinistra politica e sindacale Vittorio Foa al centrosinistra e all'Ulivo. Infatti, se la campagna elettorale del Polo delle libertà è contrassegnata da individualismo e liberismo selvaggio, bisogna augurarsi che il 21 aprile gli elettori non siano così tanti come nel '94 a prestare fede «alle promesse demagogiche del Polo delle libertà».

Prendiamo come esempio, prosegue Foa, la proposta di Gianfranco Fini, presidente di Alleanza nazionale, il quale vorrebbe abolire alla fonte la ritenuta fiscale. Ebbene, con questa proposta, che in realtà è irresponsabile, antinazionale e antimercato, si intende far credere ai lavoratori dipendenti e ai pensionati che «il Polo aumenterà stipendi e pensioni, togliendo la ritenuta fiscale». Figuriamoci! Nulla di tutto questo. Si tratta di un miraggio, di parole buttate lì, appunto, per propaganda elettorale.

Proviamo, invece, insiste il dirigente politico il quale, per moltissimi anni, ha lavorato e accumulato esperienze nella Cgil, a lanciare delle proposte capaci di sottolineare in senso forte e visibile le ragioni della solidarietà. Giacché di solidarietà, di rafforzamento del legame sociale, ha bisogno il Paese.

Una delle proposte riguarda l'ipotesi (sulla quale già aveva messo l'accento lo stesso Foa) del servizio civile obbligatorio per uomini e donne.

Bisogna riformare il sistema di leva e introdurre il servizio civile obbligatorio. «Io, spiega l'anziano leader, sono per un esercito professionale, anche se questa è un'idea storicamente bocciata dalla sinistra». A svolgere il servizio civile, dovrebbero essere giovani tra i diciotto e i ventisei anni, al termine della scuola dell'obbligo. Si può, d'altronde, immaginare servizi civili come l'assistenza, l'ambiente e la cultura. «Sarebbe questa una strada utile anche per affrontare il drammatico problema dell'occupazione giovanile».

Anche sul modo di provare a risolvere il problema drammatico del disagio metropolitano, si sofferma Foa. «Come dice Bassolino, oggi la politica è la città e quindi le condizioni di vita della periferia dove ogni cosa sta perdendo senso e non ha prospettive». Quanto alle riforme istituzionali «sono d'accordo con quanti dicono che, all'indomani delle elezioni, si debba e si possa ricercare un accordo tra centrosinistra e il Polo su una materia così delicata».

Il Cavaliere: «Cattolici, a me» Casini si irrita. Prodi: «Che brutto marketing»

Berlusconi da Fede cerca voti cattolici, disperatamente. Casini, per niente soddisfatto, dice che Ccd e Cdu di questi appelli non ne fanno. Ma al leader del Polo risponde l'Ulivo. Prodi: «Illegittimo usare questi temi così importanti come marketing». Dini: «Berlusconi cerca di dimostrare che Fini non è cambiata; invece è schiacciata su An». Bianco: «Una brutale strumentalizzazione». Dopo De Gasperi e Kohl, ora vuole fare il vescovo.

NOSTRO SERVIZIO

confuso, perché nel Polo convivono posizioni diverse su più versanti. Per esempio sulla convivenza maggioranza-minoranza. Infatti, se Marco Pannella ha detto, auspicando la chiusura dell'accordo con il centrodestra entro domani, che sarebbe «aberrante», «una bestemmia antidemocratica consegnare per accordi di parte l'una o l'altra Camera ad una presidenza opposta alla maggioranza che il Paese ha sancito»; Casini, praticamente in contemporanea, ha dichiarato

esattamente l'opposto. «Se il Polo vincerà - è l'affermazione del segretario del Ccd - ci sarà certezza nel governo ed equilibrio nelle istituzioni. Per esempio si era deciso che la presidenza della Camera e le commissioni parlamentari di garanzia fossero riservate allo schieramento minoritario: sarebbe un buon segnale se si ribadisse questo punto in comune. Proprio perché è finita l'epoca in cui governi ed opposizioni si confondevano nel conservatorismo - conclude Casini - oc-

corre rendere chiari, da subito, i rispettivi ruoli e competenze nell'ambito delle istituzioni».

Ma evidentemente la chiarezza in merito deve essere fatta ad iniziare dal Polo, anche perché la discussione è aperta anche se, è il caso o meno di riprendere, con l'Ulivo, la discussione sulle riforme istituzionali. È proprio su questo versante della polemica ieri è intervenuto Lamberto Dini, durante un giro elettorale in Garfagnana, sostenendo che «le grandi riforme, a partire da quella della Costituzione, devono coinvolgere tutte le forze democratiche, poiché riguardano tutti i cittadini italiani e non possono essere affrontate a colpi di maggioranza, così come lo vorrebbe la destra. Una destra che si sta rivelando di giorno in giorno sempre più estrema e pericolosa, tanto che già si parla, in caso di vittoria del Polo, di liste di proscrizione e ciò fa venire in mente i peggiori metodi che quelli della mia età ricordano ancora».

Berlusconi adesso ci ripensa
«Né Rai dimagrita, né pax televisiva»

Oltre ad aver corteggiato il voto cattolico, ieri il Cavaliere ha strizzato l'occhio anche al partito trasversale pro-Rai. Riferendosi alle dichiarazioni di D'Alema che hanno fatto discutere in questi giorni. «Non credo di aver mai parlato di dimagrimento di nessuna azienda - ha infatti detto Berlusconi - in Italia per tutte le aziende bisogna invece parlare di un rafforzamento per creare nuovi posti di lavoro se vogliamo vincere la sfida del mercato». Così il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ha espresso il suo punto di vista sul futuro della Rai, parlando con alcuni giornalisti prima di entrare negli studi televisivi dove ha registrato questa sera il suo intervento a Mixer.

In trasmissione, Berlusconi è poi tornato sull'argomento: «Credo che la Rai debba avere una posizione centrale, ma il problema è che deve fare quello che oggi non fa, cioè il servizio pubblico. Io non ho mai pensato ad una Rai senza pubblicità e comunque la proposta di D'Alema non l'ho trovata riflessa nel programma dell'Ulivo. Speriamo che la posizione di D'Alema sul sistema televisivo, comunque, sia un ravvedimento rispetto al passato». Berlusconi ha poi negato di avere in mente una «pax televisiva» tra i due poli nel caso che le elezioni finiscano con un pareggio: «Le sembra possibile che ho fatto tutto quello che ho fatto per fare un accordo sulla tv?».

Bossi: «Andrò da solo contro destra, sinistra e Roma padrona»

«Da soli contro Roma padrona»: il motivo-guida della campagna elettorale della Lega Nord è stato ribadito dal segretario federale Umberto Bossi in un discorso durato quasi due ore, a Treviso. Sono state qualche migliaia, più di 3.000 secondo gli organizzatori, le persone che si sono radunate nel tardo pomeriggio del giorno di Pasquetta nella piazza del Municipio per seguire il comizio del leader leghista. A loro Bossi ha ripetuto il motivo dominante e ha affermato che «la guerra, quella vera, non è tra destra e sinistra, che tra l'altro non esistono più», ma tra Padania federalista e Roma centralista. Il patto D'Alema-Dini da un lato e Berlusconi-Fini dall'altro, secondo Bossi, altro non sono che «colonialismo delle peggiori specie» con un unico obiettivo: mantenere il potere a Roma. «Mentre qui, quei comitati del Nord - ha detto Bossi - solo una cosa devono fare: lavorare e tacere, come sempre». Bossi ha anche citato Einaudi: «Fu lui il primo a dire in Italia che il monopolio è il più grande dei furti». Aveva ragione. Una economia libera non può tollerare posizioni dominanti. Ma ne il sciar Agnelli, ne il sciar Berlusconi sono disposti a tollerare una seria legge antitrust. Tant'è vero che un anno di lavoro alla commissione Napolitano non è bastato a fare l'antitrust. Questa è la prova, per Bossi, che Roma-Polo e Roma-Ulivo «difendono interessi della stessa natura».

«I valori cristiani li riconosco nell'Ulivo»

Un cattolico che voglia essere coerente con la dottrina sociale della Chiesa può meglio nell'Ulivo, e non nel Polo, tradurre i suoi valori in scelte politiche e legislative. Lo sostiene il prof. Giorgio Campanini che analizza l'attuale confronto in atto tra il modello solidaristico e quello liberista. «È con il progetto dell'Ulivo che possiamo superare vecchie e nuove povertà e così i ritardi del Mezzogiorno per un'Italia diversa». Necessaria la cultura delle regole.

ALCESTE SANTINI

Chiediamo al prof. Giorgio Campanini, docente di storia delle dottrine politiche all'Università di Parma, perché un cattolico dovrebbe votare per l'Ulivo e non per il Polo dopo che il Papa, con la svolta di Palermo, ha riconosciuto la pluralità delle scelte, pur indicando a tutti la dottrina sociale della Chiesa come punto di riferimento. Questo è il punto. La dottrina sociale della Chiesa, alla cui base figurano la solidarietà ed il bene comune come valori prioritari rispetto ad un liberismo ed un mercato senza regole, implica delle scelte precise perché questi ed altri valori in essa contenuti diventino realtà, entrino nella vita sociale ed istituzionale di una società. La dottrina sociale, perciò, non può essere tirata da tutte le parti a proprio piacimento come un elastico. Quando, nella sua recente visita a Siena, Giovanni Paolo II ha detto che è l'ora di una nuova politica di

solidarietà sociale, ha voluto indicare un itinerario preciso da percorrere che non è quello del mercato senza regole ma di una solidarietà che guidi la nostra rinascita politica e civile. Di qui la necessità per i cattolici di discernere per stabilire quali scelte politiche rispondono a questa esigenza.

Vuol dire che nel momento in cui si pone il problema di attuare certi valori diventa essenziale il metodo?

Il metodo del discernimento è essenziale perché mi deve far capire che, al di là di un generico accordo sui valori che può non dividermi da altri amici che sono nel Polo delle libertà, la solidarietà ed il prioritario diritto al lavoro perché l'uomo realizzi se stesso implicano determinate scelte programmatiche, culturali e politiche, l'impegno onesto e coerente di determinate persone e non di altre. Ecco perché ritengo che i valori tipici del pensiero sociale cattolico posso-

Giorgio Campanini, docente a Parma: «A destra troppa demagogia»



no essere interpretati meglio dal cartello dell'Ulivo.

Prendiamo come esempio la dibattito questione delle tasse.

Per la dottrina sociale della Chiesa, che privilegia chi ha più bisogno, le tasse devono essere pagate in modo equo e proporzionale ai redditi di ciascuno. Se oggi si pagano le tasse in modo squilibrato e con un sistema

di ridurre o di abolire tasse senza indicare, al tempo stesso, quale strada bisogna percorrere per garantire quella solidarietà, quel rispetto della persona umana, quella difesa delle fasce sociali più deboli, quel diritto allo studio ed al lavoro a cui mi richiama, come cattolico, la dottrina sociale della Chiesa. Certo, Fini, Berlusconi possono promettere quello che vogliono, ma un cattolico coerente con le sue idee morali e sociali non può accettare promesse di facile effetto. Perciò dico no alla demagogia ed al Polo.

Secondo lei, l'Ulivo ha un progetto valido rispetto al Polo da indicarci, oltre il contingente, una prospettiva?

Nelle 88 tesi dell'Ulivo e, soprattutto, nel preambolo del programma esiste certamente un quadro di valori nei quali il credente può tranquillamente riconoscersi. Rispetto al programma della destra, che è molto pragmatico ed empirico ed anche con qualche concessione alla demagogia, il progetto di Prodi, in particolare il preambolo ed alcune tesi, hanno veramente un vasto respiro, sono un vero progetto politico che indica una prospettiva, al di là della contingenza, ed una società solidaristica in cui vi sia una forte tensione per la realizzazione della giustizia sociale. Anche l'aspirazione a regolare su basi diverse i rapporti tra i vari gruppi sociali e fra i popoli sono aperture significative nel senso di una politica estera a sua volta solida-

risca nei confronti del Terzo mondo, al di là della banale lotta all'emigrato. È un progetto che va approfondito anche in rapporto alle cose che oggi cambiano continuamente, tenuto conto della mondializzazione dell'economia e del nostro vivere, ma già esso ha la capacità di guardare lontano, una capacità che la destra mi sembra abbia completamente smarrito.

Non le sembra che la destra eluda proprio il grande confronto in atto, in Italia come in Europa e nel mondo, tra il modello liberista, che tende a ridurre tutto alle imprese ed agli individui, ed il modello solidaristico?

La sfida, infatti, è oggi tra due concezioni dell'economia e dello Stato. Da parte del Polo, si vogliono aumentare sempre più le risorse disponibili ed i consumi a costo di lasciare per strada le vittime di questo processo di modernizzazione. L'Ulivo, invece, mira a creare una società giusta e solidale anche a prezzo di accettare un ragionevole ridimensionamento dei consumi e del reddito nazionale. Se vogliamo assicurare un benessere diffuso, eliminando vecchie e nuove povertà, c'è un solo progetto da attuare, quello guidato dal principio della solidarietà sociale e della cultura delle regole che, da una parte, garantisce i benefici di una leale competizione e, dall'altra, si pone a tutela dei diritti del lavoro e, in primo luogo, il diritto al lavoro per tutti.

Successo Telecom: riesce l'operazione «sconti eccezionali»

Week-end al telefono: 30 milioni di chiamate

La Telecom ha calcolato che oltre trenta milioni di telefonate sono state fatte sull'intero territorio nazionale nel giorno di Pasqua. Per festeggiare i venticinque milioni di abbonati, la Telecom aveva annunciato che alle chiamate «interurbane» sarebbero state applicate le tariffe «urbane». Gli italiani hanno colto al volo la straordinaria occasione e si sono attaccati al telefono. Fin dalle prime ore del mattino. Per questo s'è registrato qualche intasamento sulle linee.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il giorno di Pasqua, gli italiani si sono telefonati. Tutti. Almeno quaranta milioni di chiamate sull'intero territorio nazionale. Sì, è stata una Pasqua abbastanza indimenticabile: l'idea promozionale della Telecom, di applicare tariffe «urbane» per qualsiasi chiamata «interurbana» - esempio: da Roma a Milano - è stato un autentico successo. Dev'essere capitato anche in casa vostra: chiamiamo nonna Vincenza a Bari, sentiamo tuo fratello Cino a Torino. Telefoniamo, telefoniamo. Tanto non costa niente.

Lo «sconto»

Telefonate fin dalle prime ore del mattino, per farsi gli auguri e raccontarsi il menu del pranzo. D'altra parte, l'idea del clamoroso «sconto» era stata pubblicizzata da giorni e giorni. Lo spot girava sui canali Rai e su quelli della Fininvest, accattivante e piuttosto straordinario. No, non era mai accaduto di poter usufruire d'uno sconto simile. Ma qui bisognava festeggiare. Per la Telecom, una grande festa. I venticinque milioni di abbonati. Venticinque milioni di italiani con un telefono. Praticamente, un telefono per ciascun italiano. E quell'italiano, andava premiato. «L'idea c'è venuta quasi per caso: volevamo fare un regalo ai nostri abbonati e quale miglior regalo di una telefonata quasi gratuita in un giorno tanto importante?».

Non si sono fatti pregare, come dicevamo. Linee intasate fin dalle prime ore della mattina. «Noi ci aspettavamo circa trenta milioni di telefonate - spiegano con toni stupefatti alla Telecom - e invece s'è capito subito che erano molte, molte di più...». Qualche «drittrice», come dicono, e come ci siamo accorti, s'è intasata. In alcune zone, gli apparecchi sono rimasti isolati. Co-

me morti. Muti. Ma già all'ora di pranzo la situazione s'è andata normalizzando, e tutti han potuto chiamare allegramente, e quasi gratuitamente.

Già, perché non solo le telefonate «interurbane» venivano considerate dalla Telecom come chiamate «urbane»: di più. Pasqua è anche un giorno festivo. E perciò, in vigore, sono scattate le tariffe «urbane» festive.

Tra le 8 e le 22, uno scatto ogni 5 minuti. Tra la mezzanotte e le 8, e tra le 22 e la mezzanotte, uno scatto ogni 6 minuti e 40. Costo dello scatto: 127 lire. Una pacchia. Un vero affare.

L'affare

Fiutato l'affare, gli italiani si son dati da fare. La Telecom ha calcolato che la durata media di ciascuna telefonata è stata di circa 10 minuti, contro i 2 tradizionali.

«Questo vuol dire - spiegano funzionari molto precisi nella loro soddisfazione - che se ci sono stati utenti che han fatto telefonate lunghe tre minuti, alcuni han chiamato per mezz'ora filata... La punta massima? Beh, anche un'ora, con quello che costava, pochi spiccioli...».

Ma ne valeva, è evidente, la pena. Mezz'ora di chiacchiere da Milano a Siracusa sono costate nemmeno mille lire. Un sogno. Che, forse, è destinato a ripetersi. «È vero - ammette Paolo Di Prima, responsabile delle relazioni esterne della Telecom - nel celebre spot di Massimo Lopez, che sta sempre per essere fucilato, la signorina che annunciava l'iniziativa lasciava intendere che altre trovate sono in cantiere... ma davvero non so se possa trattarsi di un'altra giornata così, in cui poter telefonare quasi gratuitamente... magari sì, magari no, non lo so... comunque, i festeggiamenti

per questi venticinque milioni di abbonati proseguono, e qualcosa vi proponiamo...».

A Di Prima, una domanda è obbligatoria: come avete fatto a calcolare gli sconti? Cioè, come avete garantito lo sconto nei contatori? «Oh, è molto semplice... abbiamo semplicemente tarato i contatori a tariffe basse... no, questo è sicuro: non c'è il benché minimo margine d'errore... gli italiani possono star sicuri: nelle prossime bollette non troveranno alcun errore...».

La simpatia

Ascoltando certe interviste televisive, o considerando i commenti di amici e parenti, una cosa comunque colpisce: la simpatia che, anche prima di questa Pasqua, e a maggior ragione dopo, suscita il marchio Telecom. Le bollette erano e restano salate. Ma il marchio regala sorrisi. Altra domanda d'obbligo per Paolo Di Prima: questa ventata di simpatia è merito esclusivo della mitica storia-spot di cui

Massimo Lopez è diventato protagonista? Davvero è soltanto questo simpaticissimo condannato che resiste al telefono davanti al plotone di esecuzione che riesce a farci dimenticare le pesanti bollette?

«Lopez è stato ed è bravissimo, e contribuisce, è chiaro, a strappare molti sorrisi agli utenti... ma noi crediamo che il merito della simpatia di cui anche noi ci accorgiamo di godere è tutta dovuta al servizio... Gli ultimi investimenti ci consentono di offrire all'utente un servizio di primissima qualità». Facciamo qualche esempio? «Prendiamo l'allaccio della linea. Nelle grandi città come Roma e Milano, dalla presentazione della richiesta al momento in cui suona alla porta l'operaio Telecom con il telefono passano, in media, sei, sette giorni... ecco, questo vuol dire che in alcuni quartieri, magari quelli più centrali, il telefono si ha anche nel giro di due, tre giorni... e questo la gente lo apprezza, questa rapidità piace, piace tantissimo».



Giovanni Paolo II

Massimo Capodanno/Ansa

Aprilia o Acilia? Errore del Papa: «Perdonatelli hanno sbagliato»

Pasquetta «fuori porta» anche per il Papa. Giovanni Paolo II è infatti a Castel Gandolfo, da dove tornerà mercoledì per l'udienza generale. Ieri, affacciandosi al balcone del cortile interno della villa pontificia per la recita del «Regina Coeli» ha salutato alcune migliaia di persone lì raccolte. «È il Lunedì dell'Angelo - ha detto in un breve saluto - anche per noi risuona l'annuncio che la chiesa ripete fin dai suoi inizi: Cristo è risorto. Ecco la buona notizia che tutti siamo chiamati a recare, in forza del nostro battesimo e mediante la testimonianza della nostra vita». «Siamo - ha aggiunto - nei giorni dell'ottava di Pasqua, durante il quale ci accompagna il clima gioioso della risurrezione». Giovanni Paolo II, apparso sorridente e con il volto disteso, dopo la recita della preghiera mariana ha benedetto la prima pietra della erigenda chiesa di Aprilia, cittadina a sud di Roma, scambiando qualche battuta scherzosa con coloro che avevano portato la pietra a benedire. «Hanno scritto male - ha detto alludendo al testo del suo saluto alla parrocchia e riferendosi al fatto che sui suoi appunti era scritto Acilia, invece di Aprilia - dovete protestare con la segreteria di Stato». E rispondendo alle acclamazioni ha ricordato di essere anche stato nella cittadina.

Da fuori sembra come prima.



ABS, airbag, fendinebbia. La sicurezza Golf è ancora più vantaggiosa.

Nuova Golf Movie. Un'offerta davvero spettacolare.

Con sole 500.000 lire più I.V.A. potete acquistare due airbag e i fendinebbia per la vostra Golf Movie. Nuova Golf Movie. Una storia a lieto fine, anche nel prezzo.

Nuova Golf GT Special. Un'offerta davvero special.

Con sole 500.000 lire più I.V.A. potete avere l'ABS. Con altre 300.000 lire più I.V.A. avrete l'airbag per il passeggero (per il conducente è di serie) e i fendinebbia. Nuova Golf GT Special, anche nel prezzo.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA GOLF.

Modello	Golf Movie						Golf GT Special		
	1.4	1.6	1.6 Air	1.9 TDI	1.9 TDI Air	1.9 TDI Aut	1.9 TDI Air Aut	1.6 GT	1.9 GTD
Potenza kW/CV	44/60	55/75	55/75	66/90	66/90	66/90	66/90	74/101	66/90
Prezzo*	24.43	24.94	26.49	31.18	32.74	33.45	34.99	31.18	37.66

*Prezzi fissi già scontati grazie al contributo dei Concessionari Volkswagen. Versioni 3 porte. Esclusa A.P.I.E.T.



È UNA INIZIATIVA DELLA RETE DI VENDITA VOLKSWAGEN.

SERVIZIO MOBILITÀ. GRATUITO, 24 ORE SU 24. SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE.

Milano, il fratello lo denuncia

Piante di droga sul balcone

MILANO. Coltivava piantine di marijuana nel giardino di casa, producendo centinaia di dosi di cannabis. Ai genitori diceva che si trattava di pomodori e al fratello maggiore minacciava violente punizioni se avesse rivelato il fatto a qualcuno. Ma alla fine è stato proprio il consanguineo a denunciarlo ai carabinieri, stanco di subire angherie e percosse. È accaduto a Monza, alle porte di Milano, e adesso G.M. di 27 anni attende di essere processato per detenzione di sostanze stupefacenti finalizzata allo spaccio. Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, soprattutto sulla base delle dichiarazioni del trentunenne P.M., fratello dell'imputato, la produzione di marijuana è iniziata un paio di anni fa. All'insaputa di tutta la famiglia, G.M. ha avviato una personalissima piantagione di marijuana, la rigogliosa pianta dalle cinque foglie che può crescere anche nei climi non proprio sudamericani della Brianza. Secondo quanto ha spiegato il fratello, il coltivatore diretto di «maria» utilizzava come sereno un spiazzo ricavato nel giardino di casa dove si prendeva cura di sette piante, mentre il solaio era stato riadattato in essiccatoio per le foglie pronte per essere trasformate in «fumo». Altro materiale si trovava sul balcone di casa, ben mimetizzato per evitare la superficiale curiosità degli anziani genitori ai quali aveva detto di essersi appassionato alla coltivazione di pomodori.

Sempre secondo il fratello maggiore, G.M. era solito chiudersi a chiave per ore nella sua stanza, senza mai permettere a nessuno di entrarvi. E anche in quel locale la perquisizione dei carabinieri ha dato i suoi frutti: sono state ritrovati alcuni bidoni di vernice (vuoti) utilizzati come contenitore per la polvere di marijuana mescolata a un additivo chimico necessario per creare la pasta della cannabis, un bilancino un setaccio e altri attrezzi che davano a quella stanza il volto di un laboratorio artigianale per la preparazione di dosi già pronte per essere immesse sul mercato. Secondo la perizia scientifica ordinata dalla procura della repubblica di Monza, complessivamente il giovane aveva preparato un quantitativo di circa tre chilogrammi e mezzo di cannabis, corrispondente a 1159 dosi di un fumatore medio o di 579 dosi di un fumatore particolarmente incallito. In ogni caso troppe per poter credere che si trattasse di uso personale, come avrebbe cercato di difendersi l'interessato. Il giorno della perquisizione, G.M. non era a casa. C'erano solo i due anziani genitori che hanno confermato ai militari la loro convinzione che il secondogenito si fosse da tempo appassionato alla coltivazione domestica dei pomodori. Il fratello minore, invece, aveva capito tutto da qualche mese e a suo dire avrebbe anche cercato di dissuadere G.M. dal proseguire quell'attività illecita.

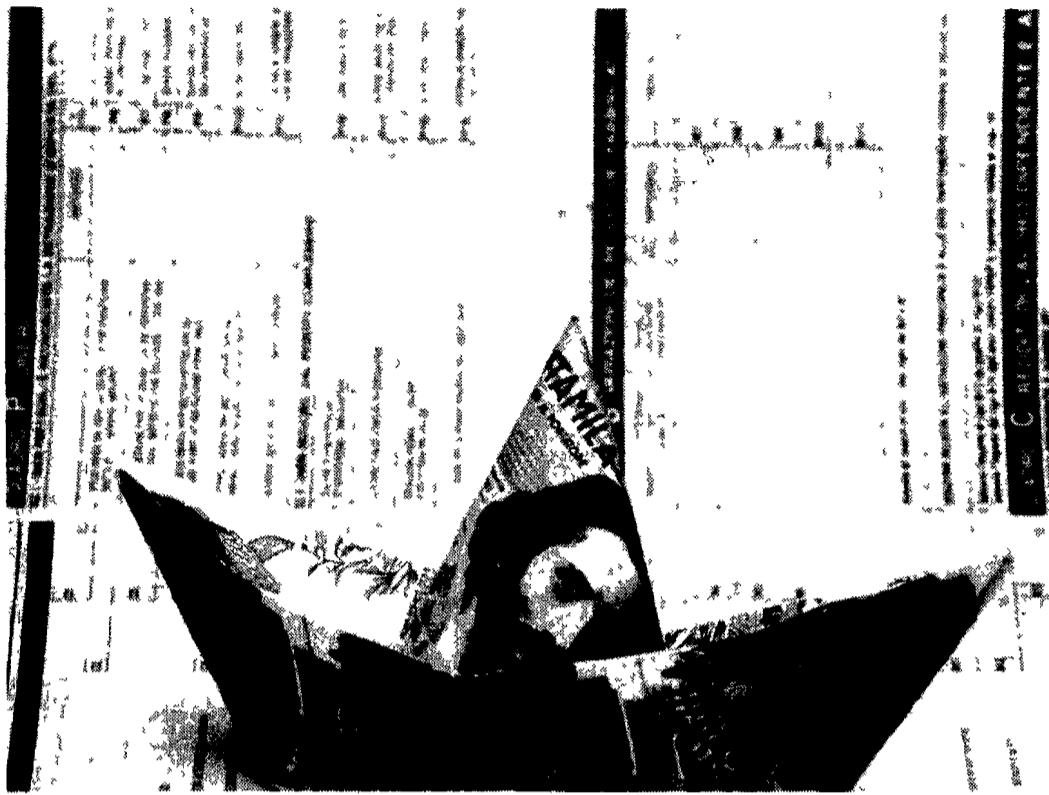
Molestò 240 bimbi Scarcerato

Larry McQuay, l'uomo che ha molestato sessualmente 240 bambini ed ha più volte dichiarato che lo farà ancora, è stato scarcerato ieri dal penitenziario di Rusk (Texas) e messo in un regime di semilibertà a San Antonio.

L'uomo vivrà in una prigione di minima sicurezza di San Antonio che, secondo il presidente del Texas Board of Criminal Justice, offre più garanzie della media.

McQuay ha detto e scritto di essere destinato in futuro a violentare e poi uccidere le mie piccole vittime per impedire loro di denunciarmi.

In pochissimi giorni, prima che Larry fosse scarcerato, erano stati raccolti i fondi necessari per l'intervento di castrazione, tremila dollari in tutto.



Antonella Di Girolamo/Sintesi

Il conguaglio Irpef ha azzerato la busta paga di una segretaria E per stipendio 50 lire

Stipendio di febbraio: lire 50. È successo alla segretaria amministrativa di una scuola genovese, per colpa di un conguaglio fiscale che ha azzerato la busta paga.

Ok allora va tutto bene, ha pensato la signora Maria Pia. Ha ringraziato della solidarietà colleghi e superior della scuola.

Ha 96 anni supera l'esame e gli rinnovano la patente

Ha 96 anni e potrà condurre l'auto, se lo vorrà, fino al 1998, il più anziano automobilista della Sardegna. Salvatore Nonne, di Fonni (Nuoro), è automobilista da 46 anni.

Parroco di un paesino del Trevigiano organizza feste religiose per gli appassionati del volo libero Don Bellò e la Madonna del deltaplano

Don Giovanni, parroco di Semonzo, annuncia la prima «Processione celeste» della storia una processione volante, coi partecipanti in fila indiana per aria, su parapendio e deltaplani.

processione volante ci lanceremo tutti un dietro l'altro prima i parapendio poi i deltaplani, infine i biposto. Ci sarà anche un naturalista, assieme ad un istruttore.

Da tre anni don Giovanni ed i suoi amici organizzano anche la festa della «Madonna del buon volo». L'ultima è stata ieri.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Scusi, dov'è don Giovanni? «Là» Quello? Sicuro? «L'è là st'» Immaginatevelo dalla T-shirt che indossa, stampata in inglese.

monzo del Grappa. Un posto eccellente per lanciarsi, le pendici del massiccio di Gradano sulla pianura basta salire per una strada asfaltata fino alla piattaforma di lancio sul Col Serrai e lasciarsi portare. Ogni anno si tiene un meeting internazionale.

Questa ennesima ed informale Madonna, che si sta rapidamente accaparrando il ruolo di protettrice dei deltaplanisti, è un'altra delle invenzioni di don Giovanni. Ha fatto fare la statua lignea ad un amico artista, e adesso eccola troneggiare col suo metro e ottanta nella parrocchiale con una mano regge un parapendio con l'altra Gesù Bambino che a sua volta si balocca con un deltaplano.

Non è che sia il prete giovane ed «altemativo» don Giovanni. Ha 59 anni, viene da un'altra parrocchia di campagna su un deltaplano non è ancora salito al primo inferno.

mai male. Da tre anni don Giovanni ed i suoi amici organizzano anche la festa della «Madonna del buon volo». L'ultima è stata ieri.

LETTERE

«Casa per casa per far vincere "l'Ulivo"»

Caro direttore sono un indipendente politicamente, ma ho sempre letto l'Unità, non tutti i giorni perché sono un pensionato al minimo.

In Braghi. Quando poi telefonai in Rai per correggere l'errore sul segretario nazionale del Pds, l'interlocutrice chiese a me questo nome. Ci trovammo di fronte a «sviste» incredibili per un'azienda il cui scopo essenziale è l'informazione.

«L'on. Mancuso ha imparato subito...»

Cara Unità, l'on. Mancuso ha definito Scalfaro e Dini «compagni di merenda», intendendo così associarli agli assassini di una serie dei più efferati, raccapriccianti e macabri delitti degli ultimi decenni.

«Sgarbi attacca la magistratura ma il prefetto di Palermo tace»

Caro direttore si è aperta una campagna elettorale molto aspra, in cui tutto sembra essere legittimo, persino presentare apposite liste di disturbo (vedi caso «Dini»), che poi sono state bocciate.

«Sono indignato per quanto detto da Pannella su Enrico Berlinguer»

Caro direttore, ho seguito sereno la trasmissione «Porta a Porta», ospite Pannella. Sono indignato non si può consentire di infangare la memoria di Enrico Berlinguer.

«Tg Lombardia non sa chi è il segretario del Pds»

Caro direttore condividuo senza riserve l'accusa di faziosità sistematica rivolta dal lettore Silvano Fassetta di Rozzano-Mi, al Tg regionale Rai Lombardia.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il contreranno non saranno pubblicate, così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.

Magda vive sotto un cavalcavia di San Paolo. Due figli, un uomo che beve. Come non esistere

SAN PAOLO «Cosa ne sapete voi? Cosa ne sapete voi della miseria, della battaglia del quotidiano, del dolore fisico e mentale, dei mille trucchi per la sopravvivenza?»
Magda abita nel centro di San Paolo in uno di quei tanti rifugi che la città grande offre. Rifugi che passano inosservati ad un rapido sguardo perché dispersi e incunati nel cemento. Sotto la gettata delle sopraelevate, tra i piloni dei viadotti, nelle prese d'aria della metropolitana, tra gli spartitraffico delle vie a scorrimento veloce, vivono centinaia di persone. Solitari, mimetizzati. Sono i protagonisti di un'altra San Paolo. Il colore dei loro indumenti sembra confondersi con il calcestruzzo. La loro voce si fonde nell'incessante frastuono delle macchine. Scappano dalle favelas dove la vita diventa ogni giorno più pericolosa, teatro di una guerra continua tra trafficanti, trafficanti e polizia, alcolizzati e prevaricatori di ogni natura. Una settantina di morti è il bilancio di ogni fine settimana nella periferia di San Paolo. Il fine settimana è il momento della resa dei conti. Inoltre le già scarse questure chiudono, i capi vanno al mare. Meglio allora cercare di sopravvivere nel cuore del «mostro», nel centro della città infinita.

Al di là delle bandiere
Magda ha scelto un viadotto e ha scritto davanti al suo rifugio: «Inquilino dell'Universo». «Potrei vivere a Rio de Janeiro, a New York, a Città del Messico. Penso che i problemi, per quelli come noi, siano equivalenti al di là delle bandiere». Più in là i figli, Euricleide, 4 anni, e Jafé, 7 anni, giocano nel loro «play ground» pieno di strani arnesi raccolti in giro: segnali di lavoro in corso, un busto in gesso senza orecchie, lampioni giapponesi, il video color cenere di un vecchio computer, Jafé, il maschiotto, è nato in un furgone. Il mio compagno, Nino, era ubriaco fradico, pioveva come Dio la mandava ed io ero terrorizzata dai dolori e dall'inesperienza. Ho chiesto aiuto a un cellulare della polizia. Mi hanno accolto nel furgone e là ho partorito. I poliziotti sono stati bravissimi. Uno di loro si è particolarmente emozionato tant'è che in seguito e per un po' di tempo si è fatto periodicamente vivo con sacchetti di caramelle e pannolini. Peccato che è lo stesso poliziotto che ha ammazzato «per sbaglio» e a sangue freddo un tipo che conoscevo. Puoi amare un uomo per un gesto e odiarlo per un altro gesto. I sentimenti qui si confondono. Un raggio di sole illumina una piccola piattaforma tra le strutture del viadotto. Magda ne approfitta per stendere sul cemento le mutande lavate dei suoi figli.

«Vengo dall'interno dello Stato di San Paolo. Vivevo in una «fazenda» (fattoria) coperta da migliaia di piante di caffè. Ho imparato a leggere e a scrivere. Un bel giorno i proprietari hanno detto che il caffè non aveva più valore di mercato, che le piante erano vecchie e che dovevano cambiare produzione. Così migliaia di piante di caffè sono state stradiccate e quello fu l'ultimo lavoro di mio padre. Hanno fatto della fattoria un enorme pascolo e nei pascoli le mucche si guardano da sole. Le 14 famiglie che là abitavano sono state sostituite da una mezza dozzina di «vaqueiros». Con i soldi della liquidazione mio padre ha comperato una casetta nella periferia di una città vicina. Fu la fine. Nessuno di noi ha più trovato lavoro e mio padre è affondato nell'alcool. A 17 anni sono scappata». Magda sfoggia distrattamente un vecchio elenco telefonico.

«Sono arrivata a San Paolo piena di speranze. Ho lavorato sei mesi come telefonista e due anni come commessa. Ma ero troppo giovane e la città piena di richiami. Mi piaceva andare a ballare, guardare le vetrine e mi lasciavo incantare dalla corte che mi facevano i colleghi. Non ho saputo mantenere il lavoro in un periodo in cui il lavoro si faceva sempre più scarso. Così...». Magda cambia tono e alza un telo di plastica che protegge dalla polvere un mucchio di carta stampata: riviste di ogni tipo e vecchi libri sui temi più svariati, dall'arte ai romanzi rosa. Perfino un manuale per geometri e capolino.

«So leggere e scrivere - ripete - e sono una accanita lettrice. La fattoria dove ho passato l'infanzia era vicina ad un centro abitato. Ho fatto tutte le elementari e due anni delle medie. Sempre con ottimi voti. Scuote la polvere dal telone. «Il mio compagno raccoglie giornali vecchi che vende come carta da riciclare. Io separo il materiale e leggo di tutto un po'. So dirti qual è la quo-



Magda davanti alla sua baracca sotto il cavalcavia

«Sono inquilina dell'universo»

Magda abita nel centro di San Paolo, vive da sei mesi in una baracca di cartone sotto un viadotto, sulla porta ha scritto «Inquilino dell'Universo». Ha un uomo Nino, e due figli: una vita ai margini della società civile. «La cosa che mi duole di più - dice Magda - è il dover cambiare continuamente posto, non poter conservare niente». «Non abbiamo documenti, non esistiamo è questa la nostra forza. E il nostro segreto è che pensiamo appena a sopravvivere».

BRUNO GIOVANNETTI
tazione dello yen e seguo le previsioni americane sul futuro di Taiwan. Non so perché mi interesso per paesi distanti. Forse perché non ho mai potuto viaggiare. A San Paolo vivono emigrati da ogni parte del mondo. Così mi capitano spesso sotto mano riviste giapponesi, italiane, coreane. Mi diverto a ritagliare fotografie esotiche. Apre una sgangherata valigia dove serba i ricordi e i ritagli di giornale. Fa spiccare un calendario malridotto con immagini di paesaggi del Canada.

«Ecco cosa mi duole: non avere un posto fisso dove lasciare le mie cose. Questo veramente mi fa male: non poter conservare niente perché devi cambiare posto continuamente. Senza contare le volte che la polizia ci ha sloggiati buttando via tutto. Due anni fa ho visto anda-

« Questa è una via senza ritorno con un'infanzia così i miei figli non faranno di meglio Cerchiamo di sopravvivere »

re in fiamme la mia collezione di vecchie cartoline. Una collezione che avevo cominciato quando Nino - arrivato con una scatola di cartoline piena di cartoline della seconda guerra mondiale. Ne avevo addirittura una del Nepal con francobollo inglese del 1930...»

Vive sotto il viadotto da 6 mesi. «Il Comune ci aveva appena sloggiati da una baracca che avevamo montato in un cantiere abbandonato. Per qualche giorno abbiamo dormito per strada accanto alla carretta porta giornali che il mio compagno si porta sempre dietro. Una sera Nino ha trovato delle grosse casse di cartone impermeabilizzato. Avevamo due scelte: vendere il cartone o utilizzare il materiale per costruire una base. Pioveva a dirotto, e abbiamo fatto la seconda scelta. Con i pochi soldi che avevamo abbiamo comperato una bottiglia di «cachaça» (bevanda alcolica tratta dalla canna da zucchero), il

latte per i bambini e una grossa pizza. Fu una notte di baldoria. Tutti contenti sotto il rumore della pioggia. Il giorno dopo abbiamo scovato questa nicchia tra le strutture della sopraelevata».

Qualcuno grida: «Magda». Dal parapetto del viadotto arriva un legato ad una cordicella un contenitore di plastica pieno di roba da mangiare. «Lo manda il proprietario del ristorante vicino». Anima buona? «Forse. Ma in questa realtà la voce amica di oggi può essere l'urlo omicida di domani. I sentimenti vanno colti sul momento. Comunque questo è uno scambio di convivenza: noi non ci soffermiamo a chiedere l'elemosina davanti al suo locale». La cosa che le dà più fastidio sono le «madammes» che portano i figli a scuola informate di macchine di

grossa cilindrata. Macchine chieste come un uovo perché hanno l'aria condizionata. Nessuno è obbligato a dare l'elemosina. Ma quel che duole è lo sguardo di profondo disprezzo che danno ai miei bambini? Magda ci tiene a dire che ha studiato? Ma i suoi figli?

«Non solo insegno quel che so ma addirittura una maestra in pensione ci tiene ad imbastire aule sulle panche di un giardino pubblico a due isolati da qui. Jafé sa già fare i conti».

E per mangiare? «Una fonte sicura sono i mercati rionali. Bisogna essere pronti qualche minuto prima che arrivino le squadre della nettezza. I bambini riempiono sporte di roba. Chiaro, i pomodori sono ammaccati, l'insalata ha le foglie strappate, le patate vanno tagliate a metà...». Anche per le medicine ci si arrangia: «Il Comune ha alcuni centri per i poveri, la Chiesa cattolica anche. La Santa

Casa di Misericordia è un ospedale che accetta tutti, almeno per i primi soccorsi. Se ti prende un colpo il problema è come arrivarci. E devi avere tanta pazienza per affrontare le file».

Ha tante paure Magda, quando è malato, quando vede arrivare a farsi spenti la macchina della polizia, quando litigano gli ubriachi, quando i drogati vengono a gironzolare dalle tue parti, quando qualcuno spara senza che lei sappia il perché contro le pareti di cartone della sua baracca. Paura del male fisico e delle umiliazioni. Paura del baratro, del domani, paura che ti vengano a mancare le forze. Ma è una paura a cui ha fatto il callo. Non è un urlo, è un bip bip di allarme.

Un mondo migliore

Eppure c'è stato un periodo migliore. «Quando abitavamo vicino all'aeroporto internazionale. Nino aveva scoperto dove depositavano i rifiuti degli aerei prima che venissero i camion di una ditta specializzata. Per lui era una caccia. Di notte doveva attraversare un tratto di pista tra l'arrivo e il decollo degli aerei distanziati, a volte trenta secondi l'uno dall'altro. Si vestiva con camicietta e pantaloni neri per non essere visto e attraversava quella sfilza di lucine verdi e azzurre. Per quasi un anno abbiamo mangiato cose strane, piccole porzioni di formaggi, sottaceti, biscottini e bottigliette di vino. Salviette in grande quantità. E addirittura bottigliette semivuote di profumo. È stato un periodo magico. La mia paura erano gli aerei enormi che avanzavano su Nino e il frastuono dei motori anche se Nino era riuscito a procurarsi uno di quei copri orecchie che usano i dipendenti dell'aeroporto». E quando la sloggeranno dal cavalcavia?

«Si ricomincia da capo. Non mancano indirizzi. Sappiamo a mente la mappa della metropolitana, delle fabbriche abbandonate, dei vagoni non più utilizzati dalla Ferrovia. Corriamo solo il rischio di ricevere una pallottola in testa. Devi essere sempre pronto a spostarti. Non abbiamo documenti, non abbiamo beni. Non esistiamo e questo è la nostra forza».

Ha solo due bambini Magda: «Quando Euricleide avrà tredici o quattordici anni sarà difficile distoglierla dalla strada, dal primo grande amore della sua vita». Ha solo due bambini e sono figli dello stesso padre. «Siamo in questo campo un'eccezione. Ma non ho niente contro chi ha vari mariti e vari figli. Vivendo in questo modo è impossibile mantenere un rapporto stabile. Basta un'ubriacatura, una litigata in più. Non c'è niente che tenga due

persone vicine oltre il piacere di sentirsi vicine. Quanto alla stabilità del mio rapporto, forse, ho giocato la nostra comune origine campagnola, ma una volta le famiglie vivevano nelle fattorie e i rapporti erano stabili». Un signore di mezza età si affanna a salire il pendio affianco alla sopraelevata. «È il dott. Raimundo - dice Magda - di tanto in tanto ci porta qualcosa». L'uomo arriva con una scorta di riso e alcuni barattoli di miele. Ci guarda e dice: «Avete letto l'«Ultimo dei Moicani»? Ebbene, questa gente è così. Sanno come trovare l'acqua nell'astio, conoscono il sottosuolo di San Paolo meglio dei tecnici del Comune, sanno quando apparire e dove eclissarsi. Fiutano l'aria, valu-

tano il colore del cemento, calcolano la gittata di una pallottola. Da lontano sanno dire se chi arriva è solo uno stupratore o uno stupratore e assassino. Se necessario sanno trasformare in brodo la cortecchia degli alberi». Sorride e si qualifica: «Non sono un benefattore, sono un sociologo mancato».

Cambieranno mai le cose per Magda, Nino e i due bambini? «Questa è una via senza ritorno. E con un'infanzia così i miei figli non potranno fare di meglio. Nelle favelas le persone sognano ancora la ricchezza. Tramite lotteria, spaccio di droghe, eredità di un parente. Hanno un indirizzo. E mentre aspettano muoiono come mosche. Noi pensiamo a sopravvivere».

Belle e non Il biologo fa la mappa

Le donne più belle del Regno Unito stanno a Islington, uno dei quartieri-bene di Londra, mentre Newcastle è la patria delle brutte. Steve Jones, professore di genetica all'università londinese UCL, ha scoperto che per il Regno Unito sembra valere il principio «dimmi dove vivi, ti dirò quanto bella sei». Jones ha compilato la controversa «mappa della bellezza» per verificare se nella Gran Bretagna d'oggi l'aspetto fisico è in qualche modo condizionato da fattori geografici, economici e sociali.

Il biologo è partito da un progetto di Sir Francis Galton, cugino del «padre dell'evoluzione» Charles Darwin. Cent'anni fa Sir Francis compilò una prima «mappa della bellezza» dividendo le donne in tre categorie (attraenti, indifferenti o repellenti) un quartiere di Londra - South Kensington - vinse la palma per le belle mentre la città scozzese di Aberdeen emerse come il più spaventoso concentrato di brutte. Un secolo dopo il professor Jones ha aggiornato la mappa dando alle donne una pagella da cinque a uno (molto attraenti, attraenti, indifferenti, non-attraenti, repellenti).

Il biologo viaggia in lungo e in largo per il paese e ha dato i voti basandosi sulle sue osservazioni personali sulle donne incontrate nelle stazioni ferroviarie e in strada. Islington spicca nella «mappa della bellezza», seguito dal quartiere londinese di Kensington (dove vive la principessa Diana), da Chester, York ed Edimburgo, Birmingham, Liverpool, Peterborough e Cardiff sono risultate città con donne di «media bellezza» mentre le brutte imperversano in apparenza a Northampton, Darlington e soprattutto Newcastle. Jones non ha ovviamente pretese di scientificità ma avrà modo di illustrare le sue «scoperte» nel corso di un programma televisivo sulla BBC. Galton - ha detto il biologo - pensava che le persone con i migliori patrimoni genetici tendessero a diventare più ricchi e si concentrassero in quartieri-bene come South Kensington mentre quelle di bassa qualità genetica venivano marginalizzate e risiedevano in posti peggiori. È una teoria che ha senso. Ma io penso che la gente ricca vive in un modo che permette loro di modificare in meglio l'ambiente circostante e quindi di migliorare il proprio aspetto, diventare più bella grazie a bevestiti e al buon cibo».

UMBRIA - LAGO TRASIMENO
Camping - Villaggio
Cerquestra

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-home e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Spiaggia balneabile con ristorante tipico e snack-bar.

25 APRILE **1 MAGGIO**

20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 1 2 3 4 5 6 7

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tassa compresa)

Camping - Villaggio «CERQUESTR» - 06060 Monte del Lago - Perugia
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 01/04 - 30/09) - Info line (01/10 - 31/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951003

TERRORE IN LIBERIA

ROMA. «Aspettiamo la notte terrorizzata, sicuramente spareranno. Non possiamo fare altro che stare stesi sul pavimento e aspettare. Debbono venire a portarci via. Se non lo faranno presto potrebbe accadere un massacro». È il disperato appello di Monica Maconi, l'italiana d'origine francese, intrappolata con la famiglia in una villetta di Monrovia, la capitale della Liberia sconvolta dai combattimenti. L'operazione di salvataggio potrebbe scattare da un momento all'altro.

La capitale del piccolo paese africano è in fiamme, saccheggi e sparatorie si susseguono, ambasciate ed uffici consolari sono stati presi d'assalto. Morti e feriti non si contano. Il salvataggio della famiglia italiana potrebbe essere affidato ai soldati dell'Ecogog, i militari della forza di pace africana, o ai sette marines dell'ambasciata americana, Washington sta studiando un piano per trarre in salvo gli stranieri. I rischi sono altissimi, la Farnesina, che sta tessendo febbrili contatti diplomatici attraverso le rappresentanze diplomatiche di Abidjan e della Nigeria, ammette che «la situazione della famiglia rimane precaria». In totale sono undici gli italiani in pericolo in Oiberal, tra essi quattro suore della Consolata, intrappolate in un quartiere periferico di Monrovia.

Ecco i fatti. L'altra mattina all'alba il governo spedisce polizia e soldati nel sobborgo residenziale di Sinkor. L'ordine è di arrestare Roosevelt Johnson, uno dei «signori della guerra» liberiani, caduto in disgrazia e destituito dal governo pochi giorni fa. La casa del capobanda è circondata da miliziani in armi ed in breve si scatena la battaglia. Gli scontri si estendono in breve al resto della capitale; la battaglia infuria in particolare nella zona delle ambasciate.

Migliaia di persone in fuga si accalcano all'ambasciata del Libano ed in quella americana. Le forze dell'Ecogog, 8500 soldati africani della forza di pace, dopo aver tentato di allestire alcuni posti di blocco, battono in ritirata.

Paura tra gli stranieri

Due funzionari di Mediobanca, Antonio Somasca e Stefano Pellegrino, riescono a raggiungere la sede diplomatica americana e a rifugiarsi. A circa tre chilometri da lì, in un quartiere residenziale i componenti della famiglia Maconi, Giampaolo e Monica, di origine francese, ed i loro due figli, Jean Paul e Antonio, restano intrappolati nella loro villetta. Il capofamiglia, Giampaolo Maconi, già console onorario della Liberia in Italia, riesce a dare telefonicamente l'allarme all'ambasciata americana che contatta l'ambasciata italiana di Abidjan. I soldati africani dell'Ecogog, appostati ad uno sbarramento che dista appena un centinaio di metri dalla villetta degli italiani, non intervengono. Decine di persone tra cui donne vecchi e bambini si affollano nel cortile della villa per sfuggire alle bande che impazziscono nella città. Per la famiglia Maconi comincia una lunga attesa. «La scorsa notte è stata un incubo - ha raccontato al



Monica Maconi (al centro), moglie di Giampaolo Maconi, con la sorella Maria Cecilia Gabriel, a sinistra, ed una amica

Novi/Ansa

**«Siamo in pericolo, salvateci»
Italiani bloccati nella battaglia di Monrovia**

«Aspettiamo la notte terrorizzata, spareranno. Debbono venire a prenderci, potrebbe avvenire un massacro». È il drammatico appello di Monica Maconi, asseragliata con il marito ed i figli in una villetta di Monrovia, la capitale della Liberia: sconvolta dai combattimenti. Undici gli italiani intrappolati. Quattro suore nascoste in una missione alla periferia di Monrovia. Gli Stati Uniti stanno studiando un piano per mettere in salvo gli stranieri.

TONI FONTANA

telefono Monica Maconi - molti uomini sono entrati nel nostro giardino, non sappiamo chi fossero, eravamo circondati. Per fortuna i nostri cani li hanno cacciati via. Non c'è nessuno che si occupa di noi, abbiamo chiesto aiuto ai soldati dell'Ecogog, la missione di pace africana, ci hanno risposto di sì, ma non si è visto nessuno». Passano ore interminabili, ma non scatta alcun piano di soccorso. All'altro capo della città, nel sobborgo povero di Matadi, cinque suore della Consolata, (quattro italiane ed una keniana) restano intrappolate nella loro missione. «Sappiamo che stanno bene dice all'Unità madre Agnese Pittaluga, segretaria generale delle suore della Consolata - ma non possiamo comunicare con loro direttamente. La zona dove operano è stata sconvolta dai combattimenti. Le nostre suore vivono tra la gente,

non abbandoneranno il paese, sono un punto di riferimento per chi soffre, cercheranno per quanto possibile di stare vicino ai malati di tubercolosi e ai lebbrosi, ai bambini che assistono e che sono le prime vittime della guerra in Liberia». Altri italiani trovano scampo nelle ambasciate, ma sulla loro sorte si sa ben poco. Tra questi il ristoratore Salvatore Paella, che da quarant'anni vive nel paese africano, ed un pescatore, Antonio Furmosa. Testimoni hanno riferito di aver visto la sua barca ormeggiata al porto della capitale. Passano le ore, ma non scatta il piano di soccorso e la situazione nella villetta dei Maconi diventa via via più difficile. Le scorte di acqua potrebbero finire oggi. «Ancora si spara nelle strade - dice Monica Maconi, raggiunta al telefono - si lanciano razzi e granate, i ribelli sono entrati

nel nostro giardino dove è stato assassinato un ragazzo di diciassette anni. Non abbiamo alcuna protezione. Quello che vogliamo - ripete la donna - è che ci portino via da qui appena c'è una pausa nei combattimenti. Ci occorre un camion per portarci via tutti, noi andremo all'ambasciata americana o presso la commissione europea. I liberiani troveranno certamente ospitalità presso parenti, sappiamo che ci sono tantissimi stranieri da mettere in salvo. Una volta al sicuro aspetteremo senza fretta il nostro turno, purché ci portino in Italia. Ma se ciò non avverrà presto potrebbe essere un massacro».

Consultazioni diplomatiche

Proseguono le consultazioni tra l'ambasciata italiana di Abidjan, in Costa d'Avorio, e quella americana di Monrovia. La Casa Bianca, cui si rivolgono tutti i paesi preoccupati per i loro cittadini intrappolati in Liberia, prende tempo. Il portavoce di Clinton, Michael McCurry, fa intendere che Washington sta studiando la possibilità di intervenire per portare in salvo i 450 americani e di inserire nelle liste gli italiani. «La situazione - fa sapere l'ambasciatore americano a Monrovia - rimane tesa e sarebbe al momento difficoltoso effettuare interventi di salvataggio in favore degli occidentali».

Il calciatore africano George Weah è preoccupato



George Weah è preoccupato per quanto sta avvenendo nella sua Liberia. Il calciatore africano, avvicinato ieri dai giornalisti al termine di un allenamento con il Milan, non intende tuttavia commentare gli avvenimenti in corso. Ieri ha contattato la sua famiglia che vive in Liberia ed oggi sentirà ancora i genitori al telefono, ma non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Il fuoriclasse, che ieri ha partecipato all'allenamento del Milan a Milano, interrogato dai giornalisti sugli avvenimenti drammatici che stanno succedendo nel suo paese, ha preferito evitare le domande ed ha preso tempo riservando il suo giudizio ad un altro momento. «Non ho informazioni precise - ha detto ai giornalisti il calciatore africano - e proprio per questa ragione non vorrei fare alcun

commento». Weah ha insomma chiesto tempo prima di parlare della Liberia: «Magari nei prossimi giorni - ha detto ancora - quando avrò un'idea più chiara di quello che sta accadendo dirò qualche cosa». Il cittadino liberiano più famoso del mondo, soprattutto dopo la conquista del «pallone d'oro» è tuttavia apparso molto preoccupato. I giornalisti gli hanno chiesto se non ritenesse di far qualcosa, vista la sua grande popolarità, per invitare alla calma in Liberia. E Weah ha risposto: «Sono consapevole di essere molto conosciuto, quindi proprio per questo devo stare attento a quello che dico. Ripeto: non ho informazioni precise, ho sentito due volte i miei familiari al telefono e parlerò con loro anche nei prossimi giorni». Nel frattempo il calciatore continuerà ad allenarsi, anche se non può partecipare alle partite perché risente ancora dei postumi del serio infortunio di cui è rimasto vittima in occasione di Coppa Uefa a Bordeaux.

**Il piccolo Stato ormai ridotto a un immenso campo profughi. Gli sfollati sono un milione. I morti 200mila
Le macerie di 7 anni di guerra civile**

MARCELLA EMILIANI

della democrazia a Monrovia si chiama Roosevelt Johnson, un nome e un cognome che sono un programma e rispecchiano bene la storia di un paese piccolo, poco più di un terzo dell'Italia, che però doveva incarnare un sogno grande: reinsediare in Africa gli schiavi liberati in America all'inizio del 1800. Indipendente dal 1847, se non è mai stata ufficialmente una colonia americana, la Liberia è stata comunque per tutto il '900 la piantagione privata della Firestone. Il signor Roosevelt Johnson, dunque, era fino a poco tempo fa ministro delle risorse agrarie nel governo di transizione che proprio quest'anno avrebbe dovuto indire regolari elezioni. Ma da quel governo è stato cacciato e per di più i suoi ex soci di razza ora convertiti alla politica pretendevano anche di farlo arrestare. Si è ribellato a tanta iniquità e i suoi fighters, la vigilia di Pasqua, hanno ricominciato a sparare

nella capitale con l'unico scopo: peraltro di derubare gli ambasciati di Rolex, mangianastri e simili. Con i poveri raccontano i testimoni l'intimidazione: «L'olio di palma o la vita!». La Liberia d'altro modo in sette anni di guerra civile o meglio contro i civili, si è trasformata in un immenso campo profughi: gli sfollati sono almeno un milione sui tre di abitanti; i profughi veri e propri fuggiti in Guinea e Costa d'Avorio 800.000; i morti stimati 200.000.

I responsabili di tanto disastro siedono oggi nel Consiglio di Stato. Si chiamano: Charles Taylor, il signore tra i signori della guerra, che nel 1989 diede inizio alle ostilità invadendo il suo stesso paese dopo essere scappato per non finire in galera per corruzione. Il suo National Patriotic Front of Liberia (Npfl) rimane la forza in campo più agguerrita e controlla circa il 40% del paese. Seb-

beno alle prese con frequenti ribellioni dei suoi caporali - Prince Johnson ad esempio (l'omonimia è casuale) che, tradito il capo, fece poi massacrare il giorno di Natale dell'89 l'ultimo dittatore liberiano, Samuel Doe - Charles Taylor rimane il capataz delle sorti liberiane e farà di tutto per farsi eleggere presidente, con le buone o con le cattive. Seguono: Alhajj Kromah, leader dell'Ulmo-K cioè del troncone dello United Movement for Democracy and Liberation in Liberia che viene distinto con l'iniziale K del suo cognome dall'Ulmo-J cioè dall'Ulmo che fa capo appunto a Roosevelt Johnson. I sostenitori dell'Ulmo-K sono Mandingo, mentre quelli dell'Ulmo-J sono Kran, ma soprattutto sono piazzati nell'unica area mineraria del paese, la regione diamantifera di Tubmanburg. Dei rimanenti quattro capi-manipolo che siedono nel Consiglio di Stato, l'unico temibile è George Boley che guida

quanto rimane delle forze armate liberiane (Armed Forces of Liberia-Afl) costituitesi in unnesimo fronte. Di compagni in armi infatti se ne sono contate fino a otto, più una: l'una in più sarebbe l'Ecogog, il contingente di pace inviato in Liberia dai paesi dell'Ecogog (la Comunità economica dell'Africa occidentale). Si tratta dei «Caschi bianchi»: su 8.500 uomini, 6.000 sono della Nigeria, il gigante dell'area che al seguito delle sue truppe ha invaso la Liberia con ogni sorta di trafficanti, droga compresa. Pare che se chiedete a un liberiano cosa significhi Ecogog, vi risponda. Every Commodity or Movable Object Gone, più



o meno «Tutto quello che si poteva portare via è stato portato via». La Nigeria del generale Abacha del resto è l'anima nera dietro la guerra civile liberiana e a quelle gemelle in Gambia e Sierra

Leone: da una parte ha fornito dal 1990 il grosso dei militari dell'Ecogog, dall'altra ha armato e fomentato ogni genere di rivolta arrivando a finanziare nuove bande o sedicenti fronti di liberazione. Taylor, l'uomo forte, non era una sua creatura, riceveva aiuti dalla Costa d'Avorio e dal Burkina Faso, insomma dall'Africa francofona e non da quella anglofona guidata appunto dal gigante petrolifero. E non è un caso che anche l'ultimo simulacro di accordo tra le bande ha potuto funzionare solo dopo che il 20 agosto scorso Charles Taylor in persona si era recato ad Abuja a far pace col presidente nigeriano. In tutto questo l'Onu ha mantenuto in Liberia un piccolo manipolo di osservatori: da New York continua a promettere aiuti solo quando vedrà la pace messa in scena secondo un copione che a Monrovia sembra kalkiano disarmo, transizione alla democrazia, elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

**Da Livorno parla Georgette
Il racconto della figlia
«Mamma asserragliata
con 50 profughi»**

LIVORNO. «Ai profughi è bastato vedere sventolare una bandiera italiana per rifugiarsi a casa della mia famiglia. Bambini, anziani, donne incinte. I miei stanno ospitando una cinquantina di persone che cercano di sfuggire ai combattimenti. Vorrei che qualcuno si muovesse per salvarli, tutti quanti». Georgette Maconi ha ventotto anni. È sposata, con due figli. Dalla sua casa di Nugola, una frazione di Collesalveti, a una manciata di chilometri da Livorno, ha cercato di mettersi in contatto con la famiglia, composta dai genitori e da tre fratelli, che da otto anni vivono in Liberia, a Monrovia.

Il degenerare degli scontri, lo scoppio di una guerra civile vera e propria li ha sorpresi, gettandoli in una situazione a dir poco difficile. L'ultimo contatto fra Livorno e l'Africa c'è stato ieri pomeriggio. Erano da poco passate le 14, ora italiana, quando Georgette Maconi ha raccolto il disperato appello della madre Monique: «I gueriglieri si avvicinano sempre di più. Fateci portare via in fretta, altrimenti ci porteranno via morti». Ma com'è possibile difendersi, in quella situazione? La sola cosa che la famiglia è riuscita a fare è comporre quella «bandiera italiana» che per molti profughi è stato sinonimo di rifugio. Un golf verde, una camicia bianca ed una gonna rossa. Il tutto, cucito insieme, per simulare un tricolore da issare sul tetto della casa a due piani dove la famiglia Manconi vive ormai dal 1988.

Dall'ultima volta che è venuta in Italia, ha riferito la figlia ventottenne, sono passati ormai cinque anni.

Cinque livornesi di Monrovia sono Giampaolo Maconi, ex diplomatico (già console generale della Liberia per l'Italia), la moglie Monique Gabriel, i figli Jean Paul, Jean Claude e Antonio. La famiglia è stata spinta a trasferirsi in terra africana probabilmente per ragioni professionali: Giampaolo Maconi opererebbe nel settore delle «intermediazioni commerciali», la moglie (figlia di Georges Gabriel, personaggio molto conosciuto a Livorno, ex console francese e operatore import-export nonché presidente di una società di basket) possiede una serie di società che stava cercando «di introdurre nel mercato liberiano».

Man mano che le ore passano, in Liberia i disagi aumentano.

La prima segnalazione dell'esplosione degli scontri la giovane livornese l'aveva avuta il giorno di Pasqua: «Ci eravamo sentiti per telefono per scambiarsi gli auguri, quando mia madre mi ha detto di ciò che stava succedendo. Erano in corso saccheggi, erano state bruciate le sedi della Croce rossa e della polizia, era saltata la pista di atterraggio». La situazione, da quel momento, è andata progressivamente peggiorando. Manca l'energia elettrica, e anche le scorte di viveri della famiglia Maconi sembrano in via di esaurimento, considerato anche l'affollamento della casa, con l'accorrere dei profughi. Dal primo pomeriggio di ieri, per Georgette non è stato più possibile mettersi in contatto coi propri cari: al telefono di Monrovia non rispondeva più nessuno. Sembra comunque che nella casa dove abitano i Maconi si trovi almeno un apparecchio radio, che dovrebbe essere in grado di garantire i contatti con l'estero.

Nel frattempo da Livorno non ci si rassegna: si cercano risposte e aiuti dal Governo.

Ci sono state anche alcune telefonate al Ministero degli Esteri. Ma dalla Farnesina, almeno per ora, non è arrivata nessuna risposta concreta.

CABARET

Il meglio della comicità
italiana in videocassetta

Paolo Rossi in
recital

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

Diglione È polemica dopo la rivolta del detenuti

Un'aspra polemica sulle condizioni di detenzione nel carcere di Diglione (nel centro della Francia) si è sviluppata fra sindacati di sorveglianti e amministrazione penitenziaria, dopo la rivolta dell'altro ieri che ha provocato il ferimento di almeno sette persone, cinque detenuti, un poliziotto e una guardia. Il trasferimento dei 300 rivoltosi (non hanno partecipato le 40 detenute) in altri penitenziari, dovuto «ai gravi saccheggi», è cominciato in nottata e proseguito ieri mattina. L'ammontare dei danni agli edifici e agli impianti elettrici e sanitari è stimato in «diversi milioni di franchi», tanto che «la prigione dovrà essere chiusa per lavori». Sempre in mattinata, tre detenuti hanno lasciato l'ospedale di Diglione, dove erano stati ricoverati ieri notte. Il segretario dell'Unione regionale federale autonoma penitenziaria, Frederic Grandcolas, ha denunciato le condizioni di detenzione «pericolose» del penitenziario di Diglione, costruito nel 1860, con una capacità teorica di 169 posti. «Questo ammontamento non mi sorprende», ha detto Grandcolas, «soltanto il sorveglianti, cioè due ogni edificio, erano al loro posto quando è cominciata la rivolta. Per 340 detenuti siamo soltanto in 80 guardiani».



Le torrette di controllo delle SS del campo di concentramento di Auschwitz in Polonia

Gianni Giansanti

Gli ebrei: «Polonia, perché?» Sit-in a Roma. Proteste in Germania e Francia

Sit-in fuori e delegazione dentro l'ambasciata di Roma per chiedere la posizione ufficiale del governo polacco. Così si sono mobilitati, ieri, i giovani ebrei dell'Ugei, dopo il corteo di lunedì 4 aprile a Berlino. Nella notte di domenica bruciate due corone sotto una lapide per i martiri delle Fosse Ardeatine. E due molotov contro uffici commerciali polacchi. Reazioni anche in Germania e in Francia.

Alessandra Baduel

ROMA Sono entrati nell'ambasciata polacca di Roma con la lettera in mano. Tre giovani ebrei e due sopravvissuti al lager Uno Raimondo Di Neris è stato proprio ad Auschwitz undici mesi fa. La lettera chiede al governo polacco che spieghi perché ha autorizzato il corteo di cento skinhead che sabato hanno sfilato dentro il campo di concentramento. Fuori li attendono in duecento. Uno stinson dice: «Noi non dimentichiamo e voi?». Una protesta decisa domenica organizzata su due piedi con chi era in città non stante le vacanze dall'Unione dei giovani ebrei d'Italia. Che attendono una risposta che ripetono sopra tutto «E il Papa? Che fa? E la chiesa polacca?». Intanto si «passano» voce sulle reazioni del resto d'Europa. Non sanno ancora che qualcuno nella notte ha bruciato due corone posate da poco sotto una lapide che

una bestia che sta per morire. I giovani della Comunità usano toni altrettanto equilibrati e duri. Nella lettera, hanno scritto all'ambasciata del loro ferimento. Dello sgomento di alcuni coloro che guardano con speranza alla costruzione di un'Europa unita, basata sulla democrazia e sul superamento delle tragiche esperienze di cinquant'anni fa alla quale anche la Polonia aspira a partecipare. Per concludere «Una società che dimentica la sua storia è condannata a riviverla. Se non saranno chiare le posizioni come potrà la Polonia essere parte dell'Europa?». Commentando nel pomeriggio l'episodio delle due molotov lancia contro gli uffici polacchi il ministro plenipotenziario e consigliere commerciale Tomasz Bartoszewicz aveva già detto di considerare la Comunità ebraica del tutto estranea all'episodio di vandalismo per poi aggiungere «L'ambasciata non è colpevole di quel che è accaduto ad Auschwitz. Anche noi siamo antifascisti». La stessa cosa ha ripetuto un funzionario alla delegazione con la lettera. Poi fuori i ragazzi hanno spiegato il funzionamento dice che le autorità locali non dipendono da quella centrale. Che manderà la lettera al suo governo. E che lui personalmente è antifascista e si dissocia. L'abbiamo invitato alla Yom Ha Shoah del 15 aprile. Intanto il consigliere comunale verde Athos De Luca pensa

Scontri a Belfast tra polizia e unionisti. Declino i feriti

Diverse persone sono rimaste ferite ieri a Belfast nel corso di scontri fra le forze dell'ordine e gruppi di protestanti unionisti che, nonostante il divieto, cercavano di raggiungere in corteo un'area cattolica e indipendentista della città. Dopo alcune ore di teso faccia a faccia, stando alla polizia, gruppi di «facinorosi» hanno tentato di forzare il cordone approntato intorno alla zona di Ormeau Bridge. Di fronte alla polizia che serrava i ranghi, in assetto anti sommossa, alcuni dimostranti hanno cominciato a lanciare delle bottiglie colpendo uno dei dirigenti e un poliziotto. Altri agenti e dimostranti sono rimasti feriti quando le forze dell'ordine hanno caricato per disperdere i gruppi di protestanti che si sono sparpagliati per le strade circostanti scontrandosi con la polizia. Per contenere i dimostranti che lanciavano anche sassi e bottiglie incendiarie e ai quali si erano uniti protestanti provenienti da cortei in altre parti della città, gli agenti hanno sparato proiettili di gomma.

Sabato scorso al lager i cento dimostranti erano «antinazisti» Auschwitz, hanno sfilato i fascisti

Dal nostro corrispondente Paolo Soldini

BERLINO Riferendo sulla disguidosa provocazione di Auschwitz quasi tutti i media italiani hanno indicato come «nazisti» o «naziskin» coloro che ne sono stati protagonisti. In realtà sarebbe stato più esatto definire «fascisti» gli skinheads che sono sfilati dentro il campo il partito che aveva convocato la manifestazione e il capo dello stesso partito Boleslaw Tejkowski. C'è una differenza infatti e non di poco conto. Tant'è che gli stessi protagonisti nei loro slogan se la sono presa anche contro i nazisti tedeschi accomunati ed è stato il culmine dell'infamia ai «nazisti ebrei». Tejkowski e il suo movimento che non è l'unico a muoversi sull'estrema destra dello spettro politico polacco sono ultranazionalisti razzisti xenofobi e antisemiti caratteristiche che storicizzate coincidono largamente con il concetto di «fascismo». Il nazismo fu una forma del fascismo

vogliono nobilitare Horthy i rumeni che «riscoprono» la Guardia di ferro e Antonescu le bande di ultrà nella Repubblica ceca gli ustascia croati i fautori della Grande Serbia hanno in comune un cieco nazionalismo. I ostilità razziale verso le altre etnie e un antisemitismo che presenta componenti razzisti che ma affonda anche radici in antichi pregiudizi culturali e religiosi. Questi movimenti non hanno nulla di nazista pur se alcuni (non tutti) hanno collaborato con i nazionalsocialisti tedeschi prima e durante la seconda guerra mondiale esattamente come il fascismo italiano. Il fatto di essere «fascisti» e non «nazisti» non li rende affatto meno pericolosi. Il secondo motivo più che un motivo è come dire? un sospetto. Forse c'è una certa reticenza una ingiustificatissima pudicizia oggi nell'Italia della destra «doganata» a usare il termine fascista ricorrendogli sopra tutto l'odioso si

Cecenia Eltsin tace sull'offerta di Dudaev

MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin non ha dato ancora risposta alla richiesta del leader secessionista ceceno Giorghar Dudaev di un incontro diretto con lui e «spera nel successo dei mediatori nella trattativa per riportare la pace in Cecenia». Lo ha detto ieri all'agenzia Interfax il portavoce presidenziale Sergej Medvedev aggiungendo che «i risultati del dialogo dipendono dall'abilità diplomatica dei mediatori e anche da un analogo atteggiamento dall'altra parte». Intanto in Cecenia continuano le operazioni militari delle forze russe a otto giorni dalla proclamazione del cessate il fuoco da parte di Eltsin. La tensione continua a salire a Shal 30.000 abitanti a una trentina di chilometri a sud di Grozny dove si ritiene che «siano concentrati circa seicento guerriglieri secondo valutazioni di fonti militari russe».

MAURO PONZI Canissimo fratello affranché le tue ve... sono sempre piene di vento io sarò sempre al tuo fianco Carlo Trivelli Roma 9 aprile 1996

Ad un anno dalla morte di MARIA SPINELLI la figlia Lucia la ricorda ai compagni ed amici in suo ricordo sottoscrive lire 100.000 per l'Unità Milano 9 aprile 1996

Ad due anni dalla scomparsa di IGNAZIO MAZZOLA il fratello Lorenzo e la famiglia la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e lo stalgia di sempre e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità Palermo 9 aprile 1996

Ad due anni dalla scomparsa di BIANCA GHIRON il marito Rodolfo Bollini la mamma Marcel la nipoti tutti la ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano 9 aprile 1996

Un abbraccio all'avv MAURO PONZI partito per il suo ultimo viaggio. Lo salutano Felice e Santè Assennato insieme ai colleghi ed ai collaboratori tutti dello studio Assennato Roma 9 aprile 1996

Renata ricorda con immutato affetto BIANCA GHIRON ed è vicina a Rodolfo Milano 9 aprile 1996

Nel 3° anniversario della morte del compagno ANGELO PASSIO la moglie e i familiari lo ricordano con affetto. Si sottoscrive per l'Unità Milano 9 aprile 1996

Abbonatevi a l'Unità

Vacanze Liete MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA ** - Via Alberello 34 - Tel 0541/615196. Tutta nuova! per vacanze familiari vicino mare zona tranquilla nel verde tutte camere servizi balconi Parcheggio privato cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria Maggio Giugno Settembre 37.000 Luglio 47.000 1/23/8 60.000 24/31/8 48.000 tutto compreso cabine al mare Sconto bambini

CGIL Unione degli Universitari Unione degli Studenti CONVEGNO I GIOVANI - LA FORMAZIONE - LA CGIL ne discutono F Santoro F Pierrì - G Garofalo - P Mattioli - P Majorino - E Barbieri - M Gentile - D Miasaglia Intervengono Ing G Lombardi Prof F Rossi Conclusioni S. Cofferati Roma 10 aprile 1996 ore 9.00 Sala G Di Vittorio Corso d'Italia 25 CGIL Nazionale

A.M.I.U. - MODENA AVVISO DI GARA PER ESTRATTO Questa Azienda rende noto che sarà indetta licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di caricamento in quota parte trasporto e scarico di rifiuti solidi urbani ed assimilabili dalle aree impiantistiche dell'Azienda... Le domande di partecipazione dovranno pervenire a A.M.I.U. Via Morandi n. 54 Modena (tel. 059/585711 fax 059/585756) entro le ore 12.00 del 27.04.1996 per sola via postale, e dovranno essere redatte in carta legale e chiuse in busta sigillata sulla quale vanno indicati l'oggetto della gara e la dicitura "domanda di partecipazione". Unicamente alla domanda di partecipazione ciascuna impresa dovrà inviare la documentazione richiesta nel bando di gara integrale. Copia del bando integrale potrà essere richiesta o ritirata presso gli uffici dell'A.M.I.U. Via Morandi n. 54 - 41100 Modena (tel. 059/585711 - fax 059/585756). Le domande di partecipazione non vincolano la stazione Appaltante. IL DIRETTORE dr A Peroni

Pubblicazioni sulla XII Legislatura QUADERNO DI DOCUMENTAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA XII LEGISLATURA A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Camera dei Deputati XII LEGISLATURA: BREVE ED IMPEGNATIVA A cura del Gruppo Progressisti-Federativo Senato della Repubblica I due volumi sono prelevabili su Internet presso il seguente sito 1) http://fin.nexus.it/forminform 2) http://www.nexus.it (in altri Web Forminform)

PER LA DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE CONTRO OGNI PRESIDENZIALISMO Idee per un programma di riforme istituzionali Presentazione e discussione del documento sottoscritto, fra gli altri, da Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Giuseppe Dossetti, Franco Ippolito, Ugo Rescigno, Fabrizio Clementi, Raniero La Valle, Fabio Marcelli, Franco Russo, Antonia Sani, Stefano Rotodà, Ettore Gallo, Ugo Spagnoli, Enrico Falqui, Salvatore Senese, Giovanni Galloni, Alessandro Pizzorusso Assemblea a Roma, Centro Congressi - via Cavour 50 10 aprile - ore 16/20 promossa dall'Associazione Italiana Giuristi Democratici

Nuova incursione dei soldati del Nord oltre la linea di demarcazione

Le due Coree ai ferri corti Seul: «Pronti a sparare»

**Due paesi
in disaccordo
anche
sul nucleare**

L'inasprimento dei rapporti fra le due Coree è legato anche al contenzioso nucleare. Ecco le principali tappe: maggio 1985: la Corea del Nord aderisce al trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), in vigore dal 1970. 1986: finiscono i lavori per la costruzione della centrale di Yongbyon (Nord). 22 gennaio 1992: delegazioni di Stati Uniti e Corea del Nord si incontrano per la prima volta dalla fine della guerra (1950-53). 30 gennaio 1992: a Vienna la Corea del Nord firma l'accordo con l'Alea (Ente internazionale energia atomica) sulle ispezioni nucleari. 19 febbraio 1992: le due Coree firmano un trattato antinucleare che le impegna ad escludere armi atomiche dai rispettivi territori. 25 febbraio 1993: l'Alea pone un ultimatum per ispezionare entro un mese due impianti sospetti (si teme servano a produrre bombe), nella centrale di Yongbyon. La Corea del Nord respinge tale richiesta. 12 marzo 1993: la Corea del Nord rifiuta ulteriori ispezioni dell'Alea e minaccia il ritiro dal Tnp. 7 novembre 1993: il presidente americano Bill Clinton ammonisce Pyongyang: ogni eventuale attacco alla Corea del Sud è da considerarsi come «un attacco agli Stati Uniti». 13 giugno 1994: la Corea del Nord si ritira dall'Alea. 13 giugno 1995: Usa e Corea del Nord raggiungono un accordo per il completamento del programma nucleare di Pyongyang. 14/22 un consorzio internazionale per la costruzione di nuove centrali al Nord che producano energia atomica ad usi civili.

Ancora un'incursione, la terza in pochi giorni, di truppe del Nord oltre la linea di demarcazione che divide le due Coree. A partire da oggi, dichiara Seul, le nostre truppe non staranno a guardare e faranno fuoco sui soldati di Pyongyang qualora nuovamente attraversassero il confine. La tensione è alta, ma nessuno, né Washington né gli osservatori dell'Onu, credono ad una pericolosa escalation bellica. Elezioni parlamentari dopodomani al Sud.

GABRIEL BERTINETTO

■ E sono tre. Le incursioni nordcoreane nella zona cuscinetto che separa le due Coree proseguono ormai con cadenza quasi quotidiana. L'ultima, effettuata nella nottata di ieri, è stata in tutto simile alle precedenti, salvo in un particolare: vi ha partecipato un più alto numero di soldati, 180 anziché 130. Per il resto la mini-invasione è stata la fotocopia di quelle di venerdì e sabato: i militari di Pyongyang sono penetrati nel villaggio di Panmunjon, vi si sono trattenuti per un paio d'ore, hanno esibito mortai e mitragliatori puntandoli in direzione del nemico (le truppe di Seul), ed hanno infine ripiegato verso le posizioni di provenienza senza incidenti.

L'opinione generale è che, per quanto volutamente enfatizzate e pubblicizzate dalle autorità del Nord, le provocazioni in corso non preludano ad una escalation di azioni militari che possano sfociare in scontri armati con le forze sudcoreane o statunitensi. E tuttavia suscita apprensione l'intenzione preannunciata dal comando militare a Seul ieri sera: oggi alle truppe sudcoreane verrà impartito l'ordine di sparare su qualsiasi soldato del Nord che attraversi nuovamente la linea di demarcazione.

La Casa Bianca comunque minimizza: «Non abbiamo alcuna segnalazione che da parte della Corea del Nord siano in atto preparativi per un'offensiva o per una ripresa delle ostilità», afferma il portavoce

ci l'armistizio e affermi di non considerarsi più vincolato ad esso (lo aveva già fatto due anni fa). La domanda piuttosto riguarda il motivo per cui Pyongyang risfoderi questi esponenti e ritenga opportuno esprimerli in forme così clamorose proprio in questo momento.

La coincidenza con le elezioni legislative al Sud potrebbe non essere il motivo principale. Cosa potrebbe ottenere Pyongyang, con le sue incursioni armate, se non spingere una parte dei cittadini, per paura dell'ignoto, a rinnovare il mandato di governo al premier uscente Kim Young Sam, che non è certo personaggio ben visto al Nord? Coloro che seguono regolarmente le vicende coreane, pensano piuttosto che l'iniziativa di Pyongyang sia il frutto di avvenimenti interni, la proiezione all'esterno dell'interminabile lotta per il potere in atto dopo la morte di Kim Il Sung. In altre parole in questa fase i falchi avrebbero il sopravvento sulle cosiddette colombe, e cercherebbero di alzare il prezzo del negoziato che tra mille difficoltà continua ad andare avanti fra Pyongyang da una parte, Washington e Seul dall'altra.

Ma la divisione fra falchi e colombe non è la sola, e si innesta su quella che contrappone la fazione «pro-dinastica» a quella avversaria. Una parte dei vertici politico-militari si oppone infatti al trasferimento delle leve supreme del comando in mano a Kim Jong Il, figlio del defunto «grande leader». Ne è un sintomo la mancata attribuzione a Jong Il delle cariche di capo di Stato e segretario generale del partito, in cui si riassumeva il potere assoluto del padre. Sullo sfondo di questi contrasti di palazzo sta poi una situazione economica disastrosa. Si calcola che il 20% della popolazione sia alla fame per la carestia che dall'anno scorso ha colpito il paese costringendo il governo ad accettare aiuti alimentari persino da Seul.

Il quotidiano del partito comunista Rodong Sinmun accusava ieri gli Stati Uniti di essere responsabili dell'aumento di tensione nella penisola e metteva in guardia Seul dal considerare gli avvertimenti di Pyongyang come «parole al vento».

Come di consueto, nel testo si definivano i dirigenti del Sud come fantocci in mano agli Stati Uniti. Nulla di nuovo nel fatto che il Nord chieda di trattare direttamente con Washington: un accordo di pace che ponga fine allo stato di belligeranza ancora vigente fra le due Coree nonostante il conflitto sia terminato da oltre quarant'anni. Nulla di nuovo nel fatto che denun-



Soldati sudcoreani pattugliano il confine

Ahn Young-joon/Ap

Deficit Onu

Ghali accusa gli Usa: «Molti debiti»

■ NEW YORK. Avviato verso la candidatura ufficiale per il rinnovo del mandato, il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali ha bacchettato gli Stati Uniti per il colossale debito arretrato contratto verso le casse delle Nazioni Unite. «Gli americani devono sapere quel che succede: il loro paese è stato una guida quando l'Onu fu istituita, ma ora è in testa tra i debitori che minacciano la vita dell'organizzazione», ha scritto Boutros Ghali in un'opinione pubblicata sul *New York Times*. L'ammonizione del segretario generale arriva mentre si infortiscono le voci secondo cui il capo dell'Onu non avrebbe affatto intenzione di ritirarsi alla fine dell'anno, quando scadrà il suo mandato quinquennale. A 73 anni compiuti, Boutros Ghali «sarebbe appoggiato dal presidente egiziano e compatriota Hosni Mubarak e dal presidente francese Jacques Chirac», ha scritto *Time* ieri in edicola. Ma questa prospettiva - sempre secondo il settimanale - fa «tremare» l'amministrazione democratica dal momento che i repubblicani con Bob Dole in testa «non fanno che raccogliere consensi descrivendo il segretario generale come l'eminenza grigia della politica estera di Bill Clinton».

Secondo *Time* gli Usa non avrebbero ancora un proprio cavallo su cui puntare, ma potrebbero tentare di «scoraggiare» la corsa di Boutros Ghali «minacciando di esercitare il loro diritto di veto». Si allunga intanto la lista dei candidati alla sfida di autunno per i vertici dell'Onu: tra i nomi sicuri circolano quello di Kofi Annan, africano del Ghana e di Sadako Ogata, giapponese e alto commissario Onu per i profughi. Ma per la prima volta nei suoi 50 anni di storia l'Onu potrebbe selezionare un personaggio con la statura di capo di stato, tra i nomi circolati di recente è quello del presidente ceco Vaclav Havel, della presidente irlandese Mary Robinson e del primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland.

ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 30 APRILE, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIU' PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

**FINO AL 30 APRILE,
FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI
A TASSO ZERO.**

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 1.3:

- Prezzo di listino*: L. 23.450.000
- Anticipo: L. 9.450.000
- Importo da finanziare: L. 14.000.000
- Durata: 20 mesi

- Numero rate: 20
- Importo della rata: L. 700.000
- Spese di apertura pratica: L. 250.000
- T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27%

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Chiavi in mano, A.P.I.E.T. escluso.

Concessionario Alfa Romeo

VERSO IL 21 APRILE

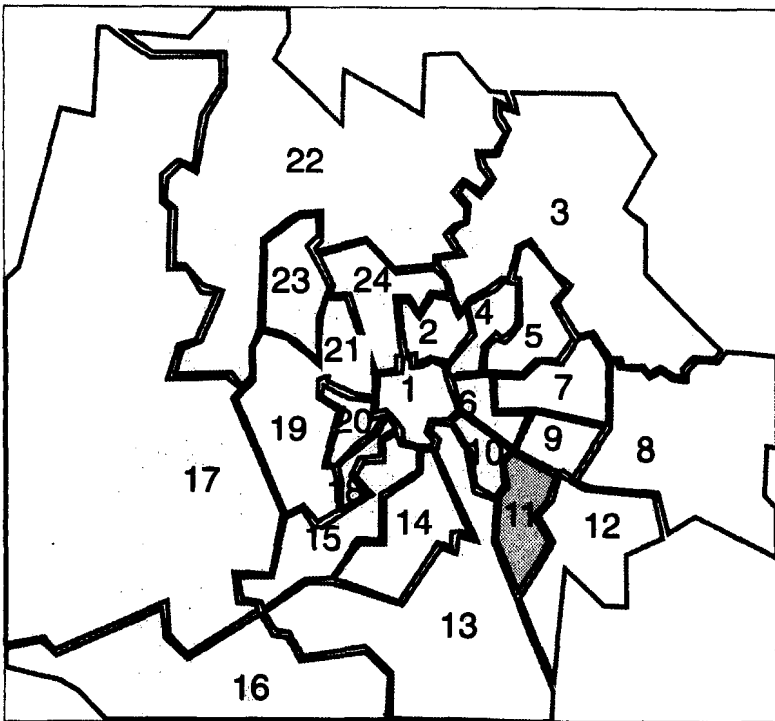
11°

Poche casalinghe scarsi laureati Metà dei residenti va in bus e metro

Cosa distingue l'undicesimo collegio della città? Vediamo. Il 6,1% dei residenti sono single, mentre a Roma la percentuale è del 9,2. Le famiglie sono leggermente più numerose, e la struttura per età un po' più anziana. I laureati sono il 5,5% della popolazione al di sopra dei 24 anni, mentre a Roma si tratta dell'11,3%. Ci sono meno casalinghe, e anche un minore numero di imprenditori. Le abitazioni occupate in proprietà sono il 49%, mentre a Roma la percentuale media è del 59%. Il 44% degli spostamenti avviene con il mezzo pubblico: nella città, la percentuale è molto più bassa, il 33,6%. Nella zona Don Bosco abita il 67% dei residenti nel collegio, il 38% delle abitazioni occupate sono in proprietà, e il 48% degli spostamenti avviene con i mezzi pubblici. Nel quartiere Appio Claudio, che ospita il 30% dei residenti nel collegio, l'8% della popolazione attiva è costituito da imprenditori e liberi professionisti, contro il 5,7% del collegio. Il 74% delle abitazioni occupate è in proprietà. A Capannelle, ci sono più coniugati, la struttura della popolazione è più giovane, e ci sono meno casalinghe. A Don Bosco, la percentuale di nuclei familiari senza figli è leggermente più alta di quella cittadina: 27,4% contro 26,8%. I giovani tra i 18 e i 24 anni sono 11.571, gli anziani oltre i sessantacinque anni sono 15.970, cioè 11.690. Il tasso di disoccupazione (disoccupati più persone in cerca di prima occupazione sul totale della popolazione attiva) è del 23,3%; le casalinghe sono il 42,7% sul totale della popolazione femminile. Il 25,4% degli studenti impiega più di trenta minuti per gli spostamenti quotidiani verso il luogo di studio. Ad Appio Claudio ci sono 5.306 giovani, tra i 18 e i 24 anni, e 5.340 anziani oltre i sessantacinque anni su un totale di residenti di 33.580. Il tasso di disoccupazione sale al 17,4%, la percentuale di laureati è oltre che raddoppiata rispetto a Don Bosco. Le casalinghe sono il 36,9% sul totale delle donne. Imprenditori e liberi professionisti sono l'8% sulla popolazione attiva. Le abitazioni in affitto da Enti sono appena il 4,1% contro il 16,1% di Don Bosco. Infine a Capannelle, appena 2241 residenti, il tasso di disoccupazione è del 15,5%; le casalinghe sono il 27,2% sul totale della popolazione femminile (a Roma la percentuale è del 42,3%), i laureati sono il 6%, imprenditori e liberi professionisti sono il 5,6% sulla popolazione attiva.



La Chiesa di Don Bosco a Cinecittà. In basso una strada del quartiere Tuscolano Alberto Pais



La rivincita del Don Bosco Battaglia: «Giudicate il mio lavoro»

Augusto Battaglia si candida per l'Ulivo nell'undicesimo collegio, lo stesso nel quale fu sconfitto per pochi voti nel 1994. Il Polo presenta invece Giuseppe Siciliani, già eletto nella proporzionale in Calabria. Entrambi puntano molto sulle questioni che riguardano il collegio. Battaglia fa perno sulle «cose fatte» e chiede il giudizio degli elettori, mentre Siciliani si presenta come l'uomo della concretezza e mette al primo posto l'occupazione.

RINALDA CARATI

Don Bosco, Appio Claudio, Capannelle. Novantaseimila e novantasei iscritti alle liste elettorali per le elezioni politiche del 1994. Vinse Carlesimo, con il 45,67% sul 44,17% di Augusto Battaglia, che quest'anno si ripresenta nel collegio 11 per l'Ulivo.

Curriculum e vita
Così, uno scarto di poche centinaia di voti interruppe l'attività parlamentare di Battaglia, che era stato eletto alla Camera nel 1992, e, in due anni, era stato primo firmatario di dodici proposte di legge in materia di sanità, lavoro, ambiente, casa, pensioni. Ma anche in quegli anni, non aveva abbandonato l'impegno nel quartiere e nella Comunità di Capodarco, di cui è attualmente vicepresidente nazionale. Il suo curriculum, infatti, mostra un percorso che porta dall'impegno sociale alla politica: e il perché, forse, lo si potrebbe rinfacciare in quel «mi riguarda» di Don Milani, la grande figura che, nella vita di Battaglia, è stata un riferimento ideale costante. Perché

raccontare tutto questo, partire da così lontano? Perché la campagna elettorale di Battaglia non è centrata tanto sul futuro, quanto sul presente, sulla storia di una vita intera che è una testimonianza e una garanzia. A contrapporsi alla sua candidatura, il Polo ha scelto il professor Giuseppe Siciliani, Forza Italia, che nel 1994 venne eletto nella proporzionale in Calabria e che ha chiesto, quest'anno, di presentarsi in un collegio romano, perché crede profondamente nel maggioritario, e per essere presente nella città in cui vive.
Professore ordinario a trentotto anni presso l'università di Ferrara, dice il curriculum di Siciliani, è stato il più giovane mai nominato nella sua specialità. Poi, nel 1991, è il più giovane preside di odontoiatria d'Italia. Nel '92 è designato dal ministro dell'università come rappresentante, sempre per l'odontoiatria, nella Comunità europea. Deputato, ha fatto parte delle commissioni cultura e antimafia occupandosi in particolare dei problemi dell'istruzione, della sa-



ULIVO



Nome: Augusto
Cognome: Battaglia
Età: 48
Professione: operatore sociale
Titolo studio: laurea in Lettere
Reddito: L. 40.000.000 annui
Automobile: Opel SW
Proprietà: —
Abitazione: in affitto
Il libro più amato: Lettera a una professoressa
L'ultimo film: «La carica dei 101»
Hobby e sport: atletica leggera / le canzoni anni Sessanta
Vacanze: Porto S. Giorgio
Sposato: sì, con Maria Pia Bertinotti
Reddito del coniuge: —
Figli: Domenico, 23 anni; Erica, 19; Marco, 16; Giorgia, 12; Alessandro, 7

POLO



Nome: Giuseppe
Cognome: Siciliani
Età: 45
Professione: docente universitario e medico
Titolo studio: laurea in Medicina
Reddito: L. 200.000.000 annui
Automobile: Volvo familiare
Proprietà: —
Abitazione: in affitto
Il libro più amato: «La storia», di Montanelli
L'ultimo film: «Braveheart»
Hobby e sport: passeggiate
Vacanze: Calabria
Sposato: sì, con Rita Fazzalari
Reddito del coniuge: —
Figli: Chiara, 16 anni; Cateriana, 13

nità e della lotta all'usura.
Tutti e due i candidati puntano molto della loro campagna sul collegio, sulla lettura e interpretazione e soluzione dei problemi che lo percorrono. Al primo posto del suo programma il professor Siciliani mette la questione della disoccupazione, che nel collegio, spiega, raggiunge la percentuale del 19,4% più alta dell'1,5% della media regionale: un'aggiunta è necessario regolamentare la grande distribuzione, che si sta concentrando nella zona, e rilanciare Cinecittà. Così, Siciliani si presenta come l'uomo della concretezza; vuole che sia sfruttata meglio la vicinanza con la metropolitana; raccoglie firme per chiedere a Rutelli che la Cittadella degli atleti per i giochi olimpici del 2004 sia realizzata sui terreni dell'ex aeroporto di Centocelle; prende contatti con la Warner Brothers. «C'è un progetto di due anni fa, spiega Siciliani.
La Warner è disponibile a investire 120 milioni di dollari per realizzare a Cinecittà un parco a tema, lasciandone una parte rilevante, circa otto ettari, destinati alla produzione: ho intenzione di rilanciarlo, significherebbe 350 posti di lavoro immediati». E per giovedì organizza a Villa Senni una iniziativa con i giovani e i campioni dello sport: Barazzutti, Di Biasi, Masala, Chinaglia, Giannini, Panatta, Pietrangeli nell'elenco dei partecipanti.
Mente promessa
Battaglia non fa promesse elet-

tori. I suoi materiali di propaganda affermano che non ne ha bisogno. E ricordano invece le cose fatte. I risultati ottenuti sulla delicata questione della vendita delle case degli enti, per ottenere prezzi equi; tutelare chi non può comprare; i cinquecento posti di lavoro trovati per persone portatrici di handicap; la rimozione della rete che chiudeva i cittadini fuori dal servizio di Acqua di servizio che per giovani Capodarco; la promozione del movimento «Fare impresa» per la creazione di posti di prima occupazione nel quartiere, e tante altre cose.
Lo slogan scelto da Giuseppe Siciliani è «Per un quartiere che merita di più»: «perché ci sono forti potenzialità fino ad oggi un po' sopite». Augusto Battaglia invece si presenta con la frase «Insieme è possibile». «Per poter continuare a lavorare per le grandi questioni nazionali e per il nostro territorio. Insieme, come sempre». Pensa di vincere il professor Siciliani? «Spero di vincere — risponde — ma se perdo, rimango comunque a fare politica su questo territorio perché credo davvero che il quartiere meriti di più».
Battaglia, invece, pensa che la campagna elettorale stia andando bene: ricorda che, nella tornata elettorale precedente, oltre 8000 voti andarono a Volpini, che quest'anno sostiene la sua candidatura: «In ogni modo, spiega, quello che chiedo ai cittadini è un giudizio sul mio lavoro di questi anni, e un mandato per poter continuare a svolgerlo».

Faccia a faccia Al Majestic Mancuso e Veltroni

Domani alle 10, presso la sala Verdi dell'Hotel Majestic, in via Veneto 50, c'è un appuntamento in comune per i due candidati nel primo collegio per la Camera, Filippo Mancuso e Walter Veltroni. Entrambi parteciperanno infatti a una iniziativa, organizzata dalla libreria «La strada» e dalla rivista Micromega, e presieduta da Paolo Franchi. L'occasione per assistere a un confronto tra i due candidati è offerta dalla discussione del libro di Paolo Flores D'Arcais «Il populismo italiano, da Craxi a Berlusconi», edito da Donzelli per «Il Fondaco» di Micromega. Alla discussione con Mancuso e Veltroni partecipa anche Carmine Donzelli ed è assicurata la presenza dell'autore.

VOTO FLASH
Mercati e feste Riparte la corsa dei candidati

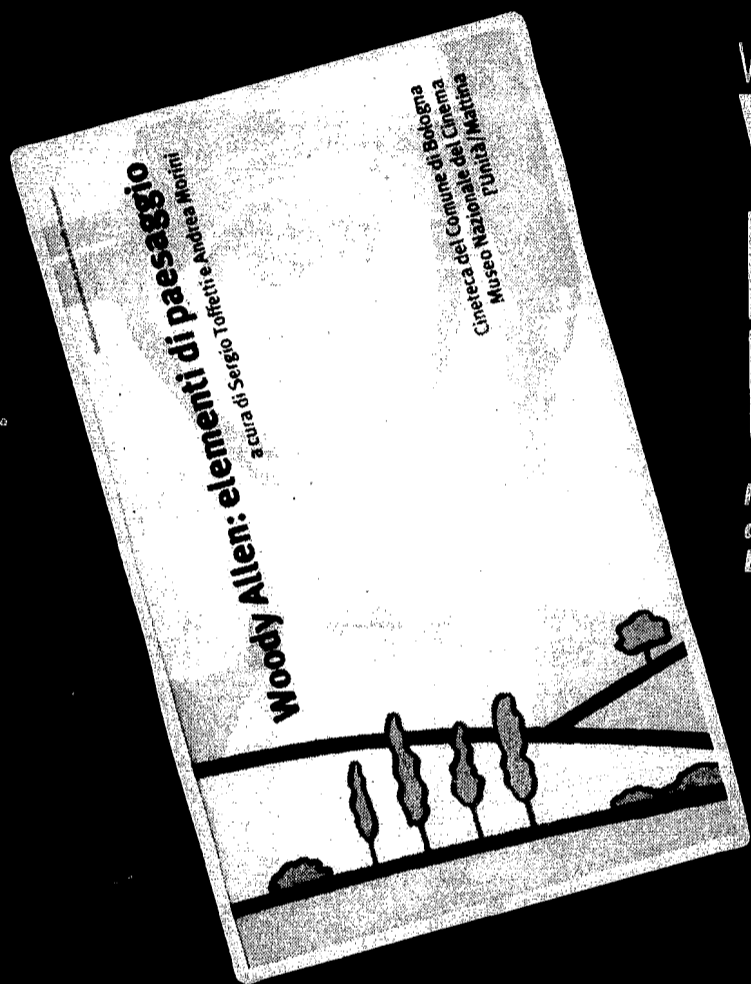
to), dopo i soliti volantini ai mercati, alle 17 incontra gli anziani della IV circoscrizione. Stesso tema, la Terza età, per il comizio di **Ennio Parrelli** (collegio 4 Camera) programmato alle 17 a Montesacro, viale Adriatico 136.
Secondo tema più gettonato nella discussione dell'Ulivo di oggi è poi il traffico. **Roberto Sciacca** (collegio 23 Camera) presenza con Walter Tocchi e Maurizio Costanzo ad un dibattito dal tema: «Progetto trasporti area metropolitana». E di traffico si occupa anche **Mauro Cutrufo** (collegio 3 Camera) alle 14 al bar Glicine a Settebagni, anche lui accompagnato da Walter Tocchi. Mentre è una giornata da *tour de force* quella di **Massimo Sciala** (collegio 6 Camera) che alle ore 10 discute dell'isola pedonale di Casalbertone, alle 17,30 in piazza della Maranella nella sede della VI circoscrizione per un dibattito su sport e cultura, alle 18 corre ad un incontro con le polisportive della circoscrizione e alle 20,30 va alla presentazione dei candidati verdi a Ciampino, dove verrà anche poi eletto

un video di Beppe Grillo. Ma nel frattempo dovrà anche fare delle capatine in un angolo di marciapiede tra piazza Malatesta e Casilino 23 dove resta aperto tutto il giorno un gazebo dell'Ulivo.
Si interessa di usura e lotta alla criminalità, stasera, **Giovanni Bachelet**, con un dibattito all'auditorium Regina Pacis di via Bravetta 267 a partire dalle 20. Preceduto nel pomeriggio, nello stesso luogo, da un incontro su «legalità e sicurezza sul territorio» organizzato da **Paolo Cento** con la partecipazione del regista Ricky Tognazzi.
Fa storia a sè l'invito elettorale di **Walter Bordon** e signora. Candidato e moglie di candidato chiamano a raccolta gli elettori e soprattutto le elettrici alle 18,30 in piazza Erasmo Piaggio, Villaggio Breda, insieme all'attrice Rosa Ferraiolo, che canterà canzoni ispirate a tematiche femminili. E sempre alle donne si rivolge **Marcella Lucidi** (collegio 14 Camera) con un'iniziativa alle 10 nella sede della XII circoscrizione, alla quale partecipa anche **Sessa Amici**, candidata nella lista proporzionale del Pds. La deputata uscente **Giovanna Melandri** e la senatrice uscente **Carla Rocchi** si vedono alle 18 al cinema Missouri di via Bombelli con il giornalista Beniamino Placido sui temi della legge contro la violenza sessuale, le adozioni, le pensioni alle casalinghe, gli orari delle città, la procreazione assistita.
Infine faranno visita ai tremila dipendenti dell'Enea di Casaccia, alle 12, **Daniela Valentini** (collegio 17 Camera), l'attore **Flavio Bucci** (collegio 2 Camera) e **Mauro Cutrufo**.

AI RIVENDITORI S.I.N.A.G.I. - C.G.I.I.L.
Il Sinagi di Roma ha inteso organizzare un incontro con:
Walter Veltroni
il giorno 9 aprile 1996
presso LA CASA DELLE CULTURE
Via San Crisogono (presso P.zza Sonnino) alle ore 15.00
Per prospettare le esigenze della categoria e ribadire:
- il valore programmatario della rete di vendita;
- la necessità di una politica fiscale per le piccole imprese;
- una legislazione sociale che tenga conto dei piccoli imprenditori;
- una maggiore attenzione degli Enti Locali alle problematiche degli spazi pubblici, tribuni locali ecc.
Committee responsabile: Valerio Di Cesare PUBBLICITÀ ELETTORALE
Abbonatevi a l'Unità

DUE GIORNI CON WOODY

L'UNITA' E WOODY ALLEN, UN DOPPIO APPUNTAMENTO CON IL GRANDE CINEMA AMERICANO



VENERDI 12 APRILE **IL LIBRO**

WOODY ALLEN: ELEMENTI DI PAESAGGIO

In omaggio con l'Unità un libro di inediti sul grande regista americano con racconti, saggi, interviste e commenti di Umberto Eco, Maurizio Maggiani, Gene Gnocchi e tanti altri.

SABATO 13 APRILE **IL FILM**

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

Il film preferito di Allen, una divertente e struggente commedia che ha per protagonista un attore del cinema che fugge dallo schermo per amore.



**INTROVABILE
IN VIDEO
CASSETTA**

CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'

Dopo 16 anni i nostri tennisti si qualificano per le semifinali della Coppa: ci aspetta la Francia

Davis, azzurri tra i grandi

Ora per favore non chiamateci più Italietta

ADRIANO PANATTA

PERMETTEMI una battuta, visto che questa vittoria sul Sudafrica ha messo di buonumore tutti. Gradiremmo una promozione... E parlo anche a nome dei giocatori. Vorremmo essere definitivamente promossi da Italietta a Italia del tennis. Tecnici e tennisti chiedono la definitiva soppressione del diminutivo, la messa al bando della particella «etta». Calma, non vengo a dire che ormai siamo diventato l'Italiona del tennis, questo no, sarebbe troppo. Rischierei un gavelone dai ragazzi, come quelli della festa per la vittoria sui sudafricani. Se c'è una cosa buona, in Andrea e Renzo, in Diego e Stefano, è che sanno stare coi piedi per terra. ma quel che è giusto è giusto: chiamateci Italia. Per diventare Italiona c'è tempo. Come dire... ci stiamo lavorando su.

Mi hanno chiesto se quella con il Sudafrica è una vittoria particolare. Rispondo che è una vittoria, e sembrerà banale, ma una vittoria è esattamente ciò che dice la parola stessa. Non è mai troppo fortunata, mai troppo scontata, mai contro qualcuno. Se provate a chiedermi, invece, che cosa c'è dietro la vittoria, allora l'elenco è lungo. Ci sono dei giocatori che sono stati bravissimi, tutti, nessuno escluso. I tennisti, a noi, i loro massimi livelli, era quanto gli chiedevamo ed è ciò che hanno fatto. Se no avrebbe vinto Ferreira, che è il numero dieci del mondo: il tennis è così. C'è poi l'organizzazione, e un programma da rispettare. Ci sono dei tecnici e degli uomini di scienza. Ognuno ha il suo ruolo e quando tutto funziona i giocatori sono più sereni. C'è, anche, un capitano cui spesso è stato riconosciuto un ruolo di stratega istintivo, di fortunato improvvisatore. Bene, all'istinto non ci rinuncio davvero, ma questa semifinale di Coppa Davis che giunge dopo 16 anni di attesa, nasce sotto un altro segno: quello del lavoro comune e dell'unità di intenti. Ci è stata offerta finalmente la possibilità di creare una struttura efficiente: a questo ci siamo adoperati. Gli stages, i controlli fisici e medici di Carmovale e Candela, la preparazione di un tecnico come Platti, per non dire di Angelo Bartoni e di Angelo Cavalli. Poche squadre al mondo possono vantare oggi un'organizzazione così.

E ora una domanda la faccio io. Può questa esperienza essere utile a tutto il tennis italiano? Certamente non va dispersa. Anzi, rafforziamola. È un mestiere difficile, il tennis, cheché se ne dica. Ai ragazzi che vi si addentrano va insegnato come essere dei professionisti, come sopportare gli stress più violenti. Spesso, in passato, ritardi e fallimenti erano dovuti a questo, al non essere ancora pronti per uno sport che è diventato un mestiere. Il settore «tennis di alto livello» ha questo compito. Ma può fare di più. Occuparsi del ricambio, cioè dei ragazzi che quando sarà il momento dovranno prendere il posto di Renzo, Andrea, Diego e Stefano. Questa Davis è, insieme, una vittoria e una proposta. E da domani, pensiamo alla Francia.

■ L'Italia del tennis continua a sorprendere. Dopo aver superato la Russia nel primo turno di Coppa Davis, gli azzurri guidati dal capitano Adriano Panatta hanno superato a Roma anche l'ostacolo Sudafrica qualificandosi per le semifinali della prestigiosa competizione a squadre. Decisivo è stato il primo match disputato domenica al Foro Italico nella terza e conclusiva giornata. Renzo Furlan e Wayne Ferreira sono scesi in campo sul punteggio di 2 a 1 per i padroni di casa dopo la splendida affermazione in doppio della coppia Gaudenzi-Nargiso. Sfavore dal pronostico, Furlan ha riscattato invece la brutta prestazione del primo giorno (battuto da Ondruska) piegando l'avversario in quattro set con il punteggio di 3-6, 6-0,

Contro il Sudafrica la conferma di una vera squadra

I SERVIZI
A PAGINA 16

7-6 (7-4), 6-2. A quel punto l'ultimo match, quello fra Gaudenzi e Ondruska, è divenuto influente. L'azzurro ha comunque prevalso grazie all'abbandono del rivale all'inizio del secondo set. Il punteggio finale è stato quindi di 4 a 1 a favore dell'Italia che adesso sarà opposta alla Francia nella semifinale che si disputerà dal 20 al 22 settembre. Si giocherà Oltralpe in una città e su una superficie ancora da definire. Le candidate ad ospitare il match sono Tolosa, Bordeaux, Nantes e Lione mentre è probabile che il capitano dei francesi, l'ex campione Yannick Noah, opterà per una superficie di gioco veloce. L'altra semifinale vedrà opposte la Repubblica Ceca e la Svezia.



All'autodromo di Monza

Superbike fatale muore un pilota

Il pilota bolognese Marco Brunelli è morto ieri sulla pista dell'autodromo di Monza durante una corsa di Superbike. Nell'incidente è rimasto coinvolto il romano Mauro Mastrelli ora in gravissime condizioni.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 16

Provocano danni giganteschi

Il cibo distrutto dalle erbacce

Ogni anno le erbe infestanti, quelle che comunemente chiamiamo erbacce, distruggono raccolti alimentari che potrebbero sfamare 250 milioni di persone. E per di più le erbacce rischiano di diffondersi e di migrare.

FRANCESCA STEINMAN

A PAGINA 2

«Novecento» di Bertolucci

La sceneggiatura atto secondo

L'Unità propone oggi la sceneggiatura del secondo atto di «Novecento», il film appassionato e discusso di Bernardo Bertolucci che i lettori hanno trovato in edicola lo scorso sabato in videocassetta.

DALLA PAGINA 6



Esisterà ancora il lavoro?

INTERVISTA A LUCIANO GALLINO
DI BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 3

Letteratura e realtà, vicine e lontane

Mimmo Jodice

ALCUNI FATTI di cronaca avvenuti di recente, così legati alle vicende narrate in romanzi di appena due o tre anni fa, danno spunto a diverse considerazioni. Mi riferisco in particolare allo scacchista criminale di Ancona e alla sua pazzia sfida alle forze dell'ordine, e mi riferisco soprattutto al caso dell'unabomber americano. Lo scacchista di Ancona infatti sembra quasi dichiaratamente ispirarsi al romanzo di Maurensig, *La variante di Lunenburg*. Mentre il caso dell'unabomber è diverso. La figura di questo ex professore di Berkeley, Theodore John Kaczynski, genio della matematica laureato a Harvard, è molto interessante. Quindici anni fa è divenuto eremita in una baita vicino a un piccolo centro del Montana, e da lì ha cominciato a inviare pacchi bomba e manifesti in cui teorizzava la sua lotta solitaria contro la civiltà tecnologica, addirittura. Il frutto di tutto ciò sono tre morti e molti feriti, spesso casuali. Un personaggio molto simile è presente nel romanzo di Paul Auster *Il levitano*, scritto quattro o cinque

anni fa.

Non è la prima volta che la narrativa americana, proprio per la sua disposizione a nascerne dai marciapiedi, intreccia le sue storie con quelle reali di individui disperati e nevrotici che affollano le pagine di cronaca dei giornali. Si possono fare in questo senso diversi nomi, da quello di Bret Easton Ellis (troppo clamoroso però, a mio parere, nel rivelare le anime dei suoi solitari antieroi) a quelli più attendibili di Paul Auster, appunto, o di James Ellroy, di David Mamet (il testo di *American* è per me un capolavoro), o di Richard Ford.

Negli Stati Uniti più che altrove gli scrittori vivono, spesso sopravvivono, provano mille mestieri, e poi scrivono. Per forza di cose perciò la loro narrativa instaura con la cronaca un rapporto strettissimo, in cui la conoscenza del presente è molto profonda, in tutte le sue sfaccettature e potenzialità. E però anche lì si corre un grosso rischio. Quello di risolvere la

SANDRO ONOFRI

narrativa solo ed esclusivamente in una rappresentazione iperrealistica, spesso spettacolare. La cosiddetta narrativa *trash* e *pulp* è diventata un genere molto di moda ma già anchilosato, incapace di leggere e di penetrare il mondo stesso che rappresenta.

Si verifica d'altra parte quello che Ferroni ha avvertito nel suo libro *Dopo la fine*, e cioè il rischio di intasamento, direi di impaludamento della letteratura nelle sabbie mobili della troppa informazione, in cui la narrativa perde coscienza di sé e della propria posizione. Cos'è? Dubbio o divertimento? Intrattenimento? Specchio fedele? Questo non è ovviamente il caso di Paul Auster, uno degli scrittori più solitari e originale, della narrativa americana contemporanea. Ma è il rischio che corre qualsiasi opera letteraria che si metta la fregola di farsi coinvolgere dal rumore della comunicazione, di essere interpellata non in quanto opera d'arte ma come testimonianza

di un fatto o evento esterno a essa.

La narrativa italiana sembra, rispetto a quella americana, più timida, e perciò forse meno contaminata. Le opere che più apertamente hanno fatto del realismo il loro occhio di conoscenza del mondo negli ultimi venti anni, dal *Borghese piccolo piccolo* di Cerami, fino ai libri di Veronesi, di Piersanti, di Pivetta, di Carraro non hanno, mi sembra, mai rinunciato a guardare il presente con un occhio un po' sbieco, obliquo, laterale, che magari allentava un po' sul rispecchiamento del reale ma ha lasciato più spazio al mistero, che resta l'habitat più adatto alla letteratura. D'altra parte, non mi sento di rimpiangere l'assenza nella nostra letteratura di un personaggio come l'unabomber. Ma mi piacerebbe tanto scrivere, invece, la storia di suo fratello, quello che zitto zitto, senza comparire mai sulle pagine dei giornali, l'ha denunciato, se l'è venduto. Avrà pianto, dopo? L'avrà detto alla moglie? L'ha fatto per senso civico o per vendetta?

Ma lo sai quel che mangi?

E quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

Si può censurare chi nega la Shoah?

GABRIELLA MECUCCI

David Irving non si lascia scappare un'occasione per negare l'Olocausto. Lo storico britannico, insieme al francese Faurisson, sostiene da tempo che Hitler non ordinò alcuna soluzione finale. Questa volta, però, è montata una tale protesta contro le sue tesi da indurre l'editore a ritirare il suo ultimo saggio. Una giusta decisione contro uno studioso che sostiene posizioni non solo repulisti, ma indimostrate e indimostrabili? Oppure, una violazione della libertà d'espressione che va garantita anche a pessimi tipi come Irving?

Prima di rispondere all'interrogativo, raccontiamo i fatti. Il libro, che non arriverà sugli scaffali delle librerie, è una biografia di Goebbels che lo dipinge come la vera mente, l'ideatore satanico della distruzione degli ebrei. Il popolo tedesco e persino lo stesso Hitler non condividevano l'accanimento antisemita. Il fuhrer si sarebbe semplicemente accodato al volere del suo ministro della Propaganda. Liquidate, in un colpo solo, le responsabilità storiche di un capo e di un popolo, gettato alle ortiche il passato che non passa. E i lager tedeschi che cosa erano davvero? «Sono state dette e scritte», risponde Irving, «molte esagerazioni. In realtà erano semplicemente luoghi di lavoro caratterizzati da un alto tasso di mortalità». È tutto quello che è stato sostenuto sin qui dagli studiosi, dai testimoni? Lo storico negazionista non si ferma davanti a nulla e risponde: «Sono tutte balie, frutto della propaganda inglese, imposta all'opinione pubblica mondiale con un sapiente uso di voci orribili». E, infine, proseguendo sulla strada della provocazione, Irving arriva a sostenere che lo sterminio degli ebrei sarebbe stato voluto anche da alcuni importanti loro correligionari. A questo proposito viene fatto nientemeno che il nome di Weizmann, attuale presidente dello stato d'Israele.

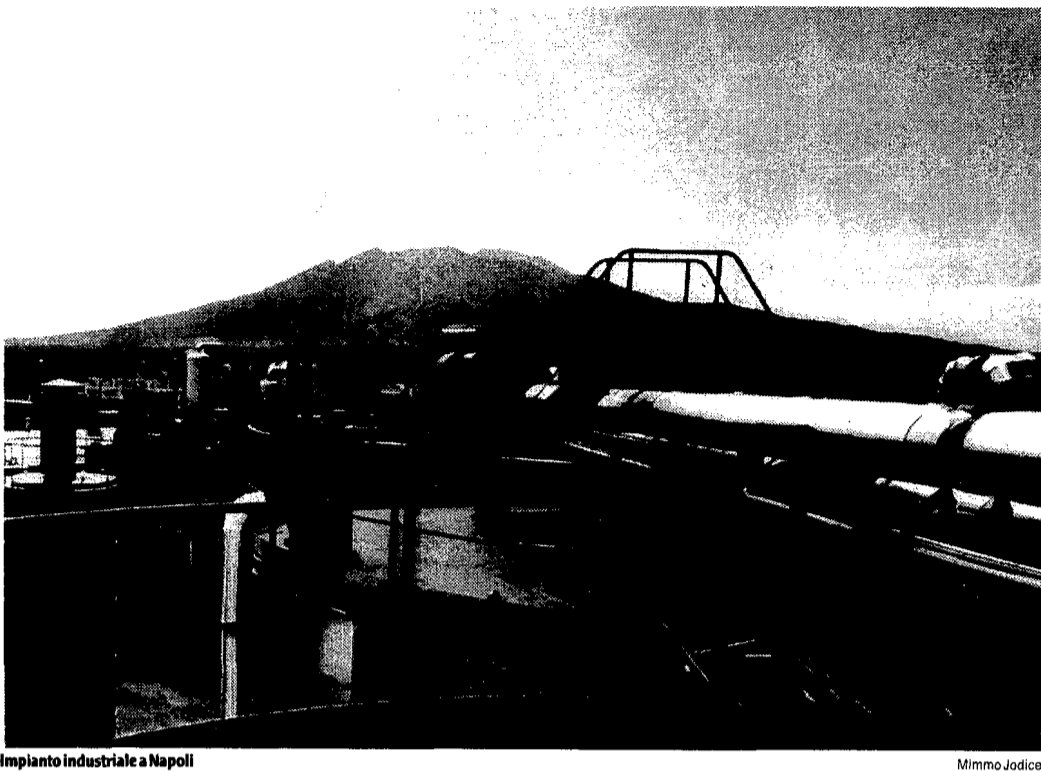


Lo storico britannico, insomma, anche questa volta si accingeva a sparare pesanti bordate contro la storia. All'ultimo momento però glielo hanno impedito. Le cose sono andate così: due settimane fa un tribunale tedesco aveva ribadito il divieto per Irving di entrare in Germania, dove doveva recarsi per presentare la biografia di Goebbels. Con un rapido cambiamento di programma ha allora deciso di andare negli Usa per una serie di conferenze in un istituto storico, che ha fatto del revisionismo la propria bandiera culturale. A questo punto è esplo-

sa la protesta che ha investito anche la *Martin's Press*, rispettata e rispettabile casa editrice che stava per far uscire il saggio su Goebbels. I primi a muoversi contro Irving sono stati i membri della Comunità ebraica, poi è toccato agli storici. Deborah Lipstadt, titolare della cattedra di studi ebraici contemporanei della *Emory University*, ha dichiarato: «Quello che Irving intende fare, e che la sua casa editrice sta facilitando, non è la distruzione delle vite umane, ma di uomini già morti. Il suo è un tentativo di annientare la storia». Mentre c'era chi negava l'esistenza dei campi di sterminio e giudicava eccessivo il bilancio dei morti dell'Olocausto («quei sei milioni sono un'esagerazione, un dato fornito senza alcuna prova della sua esattezza»), usciva proprio negli Usa un libro che dimostrava la complicità di tutti i tedeschi nella Shoah: sarebbero stati, infatti, i volontari boia di Hitler. A questo punto la polemica è diventata caldissima. La *Martin's Press* ha cercato di resistere sostenendo: «Pubblichiamo i nostri libri sulla base della loro documentazione e non su quella delle biografie degli autori».

Una buona difesa durata però solo qualche giorno. Poi l'ammissione della gaffe e il ritiro del saggio. Decisione giusta o sbagliata? Per Marcello Veneziani prima di tutto «va difesa la libertà di esprimere il proprio pensiero». «Quella dell'editore americano - osserva - è stata una decisione infelice che testimonia sino a quale punto di intolleranza possono arrivare le società della tolleranza». Ma Irving sostiene tesi che non dimostra, oppure Veneziani gli crede? «Penso che i suoi libri siano molto fragili e sono quasi sempre in disaccordo con lui, ma questa non è una buona ragione per non pubblicarli. Qualche volta ci sono nei suoi lavori e in quelli di Faurisson spunti interessanti. E poi vorrei che cessasse la grande confusione che una certa cultura fa fra questi due storici e il lavoro di Nolte. Temo l'intolleranza perché alla fine può arrivare a colpire tutti». Anche Nicola Tranfaglia vuol difendere il principio della libertà di espressione, ma afferma: «Un editore può decidere di non pubblicare un libro perché lo giudica di cattiva qualità. Una tesi prima che accettabile o inaccettabile è dimostrata o non dimostrata. Non ho letto quest'ultimo libro di Irving, ma i suoi precedenti mancano quasi completamente di pezzi d'appoggio. Sono, prima di tutto, pessimi saggi».

L'INTERVISTA. Gallino: «Innovazione non significa fine dell'occupazione»



Impianto industriale a Napoli. Mimmo Jodice

Lavori da inventare

Risparmiare forza lavoro non può essere l'ottica con cui si guarda alla rivoluzione tecnologica. Luciano Gallino è convinto che il lavoro resterà un valore che non può essere sostituito da generici legami sociali. È necessaria l'immaginazione per applicare le nuove tecnologie in modo espansivo, per umanizzare il lavoro nel Terzo mondo, per evitare la contrapposizione fra pochi lavoratori tecnologici e molti paria.

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Affrontare le sfide della polis tecnologica, demitificando il lavoro, o reinventandolo come azione politica e sociale, è illusorio». È reciso Luciano Gallino, 68 anni, ordinario di Sociologia a Torino, verso le teorie «post-lavoristiche» come quelle della filosofa Dominique Méda. Un cui libro recente, *Le Travail. Un valeur en voie de disparition* (Aubier) ha rilanciato, sin dal titolo, una tesi molto in voga in Francia già dai primi anni Ottanta. Vale a dire: rarefazione, smaterializzazione e scomparsa finale del lavoro salariato. E dunque una «sostituzione» con varie forme di «legame sociale». Gallino aveva aperto i fuochi su *La Stampa*. Incentrando la sua critica alla Méda su due piani: il pericolo di risacralizzare l'attivismo totalizzante della politica, e la rimozione dell'emarginazione e della disoccupazione post-industriale. Professor Gallino, dalla Francia la filosofa Dominique Méda manda a

ne ricorsiva», le macchine che producevano altre macchine. Ciò ha comportato la sparizione di molti posti di lavoro, manuali e intellettuali. Un fattore chiave è stata la razionalizzazione organizzativa, sotto forma di decentramento esteso di funzioni aziendali, di produzione snella, di postfordismo. Altro elemento: le fusioni aziendali, che implicano diminuzione di addetti. Non va poi dimenticato che molti manufatti presenti sui nostri mercati sono prodotti ormai a bassi costi nei paesi «ex sottosviluppati». Volendo proiettare queste tendenze al futuro, nel 2010 ci ritroveremo tutti disoccupati. Mentre le macchine produrranno tutto ciò di cui abbiamo bisogno...
D'accordo, ma allora i teorici della «fine del lavoro» hanno qualche ragione. O no?

No, sbagliano, perché molti aspetti essenziali della convivenza civile rimarranno associati al lavoro. E non solo per quanto attiene all'identità e all'autoriconoscimento delle persone. Ma anche per gli effetti sociali d'insieme generati dalla sfera produttiva. Il rischio che oggi si profila è quello di una cittadella di privilegiati del lavoro, circondata da un panorama di sottoccupati e di senza lavoro. Da una parte l'élite tecnologica, dall'altra i paria. Per evitare serve una politica che usi i frutti della tecnologia per espandere, e non per sopprimere lavoro. Ma ci vuole un grande sforzo di innovazione creativa...
Se la tecnica, per sua natura, man-

inventare, di innovare, sono immense. In Europa ci sono due milioni di bambini che lavorano, milioni di immigrati sottopagati, periferie degradate, poveri e anziani non assistiti...

In che senso immaginare «lavori» in questi campi non è un fatto puramente assistenziale?

Non è più un fatto assistenziale se diamo alla gente la chance di creare imprese e di inventare qualcosa in questi ambiti. Usando le tecnologie, creando valore aggiunto nella vita delle persone, mettendole in grado di camminare con le proprie gambe. Più in generale c'è la necessità di evitare fratture drammatiche tra una quota di superlavoratori stressati e ipermoderni e un oceano di lavoratori che vivono come un secolo fa. Il che è esattamente ciò che sta avvenendo. Ma la questione va affrontata al livello europeo, transnazionale. Facendo leva su due assi strategici: grandi infrastrutture e patto con il terzo mondo. Infrastrutture e tecnologia possono far da volano all'occupazione. Omai hardware e software, produzioni materiali e immateriali, si spostano massicciamente nelle periferie del mondo. E in ragione di costi del lavoro irrisori...

Veniamo all'Italia, paese di lavoro autonomo e piccola impresa. Visto che le grandi imprese espellono lavoro, è nel «piccolo» il futuro dell'occupazione?

Piccola impresa vuol dire flessibilità, innovazione con pochi capitali. È un settore cruciale, a cui l'Italia deve molto. Ci vorrebbero delle politiche capaci di estenderne il ruolo anche al Mezzogiorno. Di nuovo: infrastrutture, reti, credito, formazione, un habitat giusto. Anche perché l'industria manifatturiera comporta costi proibitivi, mentre economizza sempre più in addetti. Perciò il futuro dell'occupazione, da noi, non può che essere nel «piccolo», realtà agili, più facile da mettere in moto. Ma c'è una condizione di fondo da soddisfare. Che riassumerei nello slogan: accorciare l'Italia. Cioè, abolire davvero le distanze, i tempi. Sino a dotare il paese di una gamma tecnologica in grado di farlo crescere tutto insieme.

E adesso proviamo a tracciare il profilo del «lavoratore-tipo» di domani...

Avrà più tempo libero, e alternerà, fisiologicamente, formazione a lavoro. O almeno si spera. Visto il pericolo incombente su tutti i lavoratori. Il pericolo di essere espulsi dal ciclo a quarant'anni, senza poter rientrare sul mercato. Come già avviene negli Usa. Quanto alla formazione, dovrebbe tendere a plasmare attori intelligenti, e non degli esecutori passivi, come richiedevano i moduli organizzativi degli anni Ottanta. Qualunque azienda ha ormai bisogno di una forza lavoro pensante.

Non è un obiettivo strategico che mette fuori gioco le ricette aziendaliste e neoliberaliste?

Sì, perché quelle ricette sono il modo migliore per realizzare la frattura tra la cittadella dei lavori d'élite e la periferia arterata dei lavori primitivi. Il che non vuol dire che non occorran competitività e mercato dove non ci sono. Ma il concetto di competitività, così come lo presenta una certa destra, è un assurdo teorico. Oltre che una premessa per il disastro...

ARTE. Apre al pubblico a Parigi la bella collezione rinascimentale

Il tesoro italiano di madame Nelie

SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. All'inizio del secolo, per poter andare a vedere questi quadri, l'allora giovane grande critico Bernard Berenson aveva dovuto ricorrere ad uno stratagemma. Aveva atteso che la padrona di casa si assentasse, si era reso responsabile del licenziamento del maggiordomo, era stato cacciato in malo modo da Nèlie Jacquemart quando le aveva chiesto di poter pubblicare almeno alcuni dei suoi tesori. E dire che voleva semplicemente autenticare alcune tele di attribuzione incerta. «Signora, la sua non è una collezione è un bazar», aveva detto con ripicca. Ora per la prima volta da quando il museo in casa era stato donato all'Institut de France, una collezione paragonata senza esagerazione a quella del Frick a New York e dei Wallace a Londra, è accessibile al grande pubblico nel suo splendore originario. Del bazar è rimasta l'abbondanza, da mozzare il fiato. Il primo pia-

no del Palazzo ottocentesco sul Boulevard Haussmann è stato trasformato in museo italiano: tra i diversi Mantegna nella «sala fiorentina» spicca l'«Ecce Homo» quasi grigiastro, col Cristo attorniato da quattro volti quasi grotteschi che ne chiedono la crocifissione, uno dei quadri che ha fatto più discutere gli esperti, tanto ha un posto originale nella produzione dell'artista. Attorniato dalla straordinaria Pietà del Botticini, dalla Madonna del Bellini, da Carpaccio e Signorelli. Nella sala successiva c'è la scelta tra una Madonna con bambino del Perugino e una curiosissima Vergine con pupo in fasce del Baldovini. Ma l'attenzione è innanzitutto attirata dal S. Giorgio che combatte il drago di Paolo Uccello.

Il pannello era stato scoperto dalla signora Jacquemart, come molti altri pezzi della sua collezione, nella bottega dell'antiquario Bardini a Firenze. Rimesso a nuovo alla bell'e meglio, con abbondanti passate di vernice fresca, come molti altri mercanti d'arte usavano dalla liberazione di Roma a fine '800. Tanto che la signora aveva atteso diversi anni prima di decidersi ad acquistarlo. Ora è stato restaurato grazie ad un contributo della Fiat France, come diversi altri quadri italiani. Fa un certo effetto pensare che proprio mentre si completava l'unità d'Italia, tesori come questo, o gli altri che gli si ritrovano accanto a Parigi, fossero a disposizione del migliore turista acquirente. Nelie comunque non si limitò a portarsi via un souvenir. Fece semplicemente man bassa. Aiutata dal suo buon gusto che la portò a scegliere diversi quadri che solo successivamente si sarebbero rivelati di primissima importanza (lei stessa era pittrice, ritrattista abbastanza in voga). Aiutata del suo spiccato senso per gli affari (lo prova un intero archivio di scambi di lettere, contrattazioni, re-

Radio Torino Popolare fm 97

Ore 7.00 NOVANTASETTI IN PUNTO	Ore 9.00 I GIORNALI OGGI	Ore 10.35 ASCOLTA LA CITTÀ	Ore 12.35 SUDANDO
Ore 14.00 ROCKLINE	Ore 16.00 TRECENTOSBAGNAGRADI	Ore 18.00 POPOLAR LA SERA	Ore 19.35 MOTOR OIL

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):
 LUN: SUPERWEIRDO/SONAR
 MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP
 VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB
 MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
 GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO
 PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518

**NOVECENTO
ATTO II**



(DA PAGINA 5)

hanno rispetto neanche per i morti.
ALFREDO. Se ti tengo con me, se non ti butto fuori, è soltanto per lei. Voglio che me la tieni il più lontano possibile.
REGINA. Perché non mi mandi via, invece di umiliarmi? Mandaci via, anche mia madre, buttaci in mezzo a una strada!
ALFREDO. No, no, vi voglio tutti qua. Fate parte dell'eredità.
Ha sul volto un'espressione che non gli abbiamo mai visto prima.
9 *Villa Berlinghieri. Interno giorno.*
Una tavola apparecchiata. Piatti sporchi, bottiglie vuote, bicchieri usati, tovaglia macchiata. In fondo, a livello del tavolo, il viso di Attila contratto in una smorfia per lo sforzo.
Stringe tra i denti il bordo del tavolo. Intorno a lui una decina di camicie nere lo incitano. Ha scommesso che riuscirà a sollevare il tavolo con i denti.
Ricordate il cavalier Pioppi, il proprietario terriero che si era dissociato dagli altri nella riunione di San Martino, al momento di assumere i fascisti come mercenari?
È seduto con la moglie dietro il tavolo traballante. La moglie, tra i quaranta e i cinquanta e una luce inquieta negli occhi, assiste all'esibizione di Attila. Il cavalier Pioppi sta lontano con una sonnolenza violentissima, dovuta al troppo bere e al troppo mangiare. Il viso cianotico gli ciondola in avanti, gli occhi semichiusi. Tra gli spettatori c'è anche un bambino sui tredici, i capelli impomatati e un viso odiosamente efebico, che stringe la mani del padre, un altro agrario che conosciamo già, Avanzini.
PATRIZIO. Papà, dopo ci provi anche tu, vero?
Siamo al momento culminante. Attila si concentra, tende i muscoli ed ecco il miracolo, le gambe del tavolo si alzano da terra. Pochi millimetri, poi un palmo, poi ancora più su.
Attila fa un mezzo giro e lascia cadere il tavolo davanti a Regina, come un omaggio, un trofeo d'amore. Bottiglie e bicchieri si sfasciano tra i battenti.
Sei seduto a tavola, ti rubano il tavolo, è un po' come essere nudi, soprattutto se ti sei tolto le scarpe e sbottonno i pantaloni, come ha fatto il cavalier Pioppi, che in più si è definitivamente addormentato. Imbarazzatissima, ora che non c'è più la protezione del tavolo, la moglie lo sveglia con una gomitata. Intanto Patrizio Avanzini tormenta il padre:
PATRIZIO. Dai, papà, fallo anche tu, dai!
Si becca uno scappellotto.
La forza bruta di Attila in camicia nera fa la felicità dei presenti: proprietari della zona, amici di città e parenti. E troppe camicie nere. È il pranzo per le nozze di Ada e Alfredo. Tra tanti volti allegri, quello della sposa, bellissima e pallida nel suo abito bianco, appare esasperato.
Alfredo la capisce al volo e la spinge verso la porta finestra.
ALFREDO. Non prendetela, lascia che ti spieghi, è tutta gente del posto, gli stessi di prima, di diverso hanno solo la camicia.
ADA. Cacciali via, non li sopporto più.
ALFREDO. Sono nostri vicini, è come coi parenti, li inviti al tuo matrimonio, ti metti l'animo in pace, poi per dieci anni non li vedi più.
ADA. Cento anni. Promesso?
ALFREDO. Mille anni. Promesso.
Ada torna a sorridere. Gli sposi s'affacciano sul giardino e sono accolti da un battimani.
10 *Giardino di Villa Berlinghieri. Esterno giorno.*
CORO DI CONTADINI. Viva i sposi!
Una folla di contadini vestiti a festa, uomini, donne, vecchi e bambini. Hanno un tavolo tutto per loro, apparecchiato all'aperto. Torte e bottiglie di vino, perché possano festeggiare e partecipare, a distanza, al pranzo di nozze dei padroni.
ADA. Sono tutti di una famiglia sola? Sono almeno una trentina di persone.
ALFREDO. Tutti Dalcò. Prima della guerra si che erano tanti! Almeno il doppio.
Ma Ada ha incontrato lo sguardo di Rosina che la studiava.
ADA. E quella donna? Sembra più una zingara che una contadina.
ALFREDO. È Rosina, la madre di Olmo. Quella bestia, che da stamattina non si è ancora visto.
ADA. E Ottavio? Questa non gliela perdono! Begli amici abbiamo!
È interrotta dai Dalcò che accolgono i giovani sposi con affetto e con lazzi buffi e arcaici.
11 *Villa Berlinghieri. Interno giorno.*
Regina si lascia cadere su di un divano tra la madre, Amelia, e la zia, Eleono-

ra. Le due anziane signore stanno osservando la sposa attraverso la porta finestra.
ELEONORA. Quella è un'amante, non sarà mai una moglie.
AMELIA. Troppo bella, troppo bella.
ELEONORA. Ormai non ci posso più stare qui. Mi sento, mi sento di troppo.
REGINA. E poi non deve essere neanche tanto brava a letto.
AMELIA. Regina, come parli?
REGINA. Le do un anno di tempo a quella lì.
ELEONORA. Ormai è deciso. Io e tua madre ci trasferiamo in città. E dire che ci sono affezionata a questa casa...
Regina scatta.
REGINA. Me lo dite così? No, io rimango qui.
Ecco i due sposi rientrare.
REGINA. Dio quanto ho bevuto... aia... aia...
Si fa vento con le mani grassocce, si alza e va a posare sul volto di Ada. Le dà due gran baci sulle guance.
REGINA. La mia bella padrona!
Troppa violenza nel suo bacio perché possa essere veramente affettuoso. Senza neppure uno sguardo a Alfredo si dirige verso il corridoio che porta nel retro della villa. Prima di sparire punta gli occhi in quelli di Attila, che risponde con uno sguardo d'intesa. Facece accaldate, nasi rossi, occhi lucidi e troppe camicie nere: Ada sposta lo sguardo tra gli invitati, senza fermarsi mai, finché:
ADA. Ottavio!
Ha quasi gridato.
Ottavio è in piedi sulla soglia della porta finestra e la sta fissando con un sorriso. È elegantissimo.
Ada sta per correrli incontro, ma Ottavio è più veloce. Avanza verso il centro del salone e solo ora scopriamo che si tira dietro uno stupendo cavallo bianco. L'ingresso dell'animale è salutato da grida e applausi.
Ottavio porge le redini a Ada.
ADA. E per me?
OTTAVIO. È una femmina. Si chiama Cocaina.
Ada copre Ottavio di baci, poi passa a baciarne il muso del cavallo, entusiasta come una bambina. Io porta vicino al tavolo. Sale su una sedia, poi sul tavolo, ed eccola in sella a Cocaina. Tutti applaudono la sposa in bianco sul cavallo bianco. Alfredo prende le redini.
ALFREDO. Di' la verità, vuoi fare un giro?
Ada, senza riuscire a parlare per la gioia annuisce. Alfredo guida il cavallo e cavalizza verso l'esterno. Tutti seguono eccitatissimi e ammirati. Tutti meno Attila che si avvia per il corridoio dove è sparita Regina, agguantando al volo una bottiglia di spumante ancora chiusa. Appena è scomparso il piccolo Patrizio lo segue. È il solo ad avere notato le mosse di Attila.
12 *Retro di Villa Berlinghieri e fienile. Esterno giorno.*
Attila esce dalla villa e si avvia veloce verso il fienile.
È una costruzione staccata dalle altre, un portico altissimo che contiene non soltanto il fieno, ma anche le balle di paglia, i carri, le gabbie dei conigli e vari attrezzi da lavoro: questi capannoni in Emilia vengono chiamati «porte morte». Attila si gira, come se si sentisse seguito: Patrizio infatti è là, a pochi metri.
ATTILA. E allora?
PATRIZIO. Voglio venire con te.
ATTILA. Non è roba da bambini. Torna da tuo padre.
PATRIZIO. Tu span bene, lo dicono tutti. Insegnami a sparare!
ATTILA. Le seghe ti devi sparare tu. Via! Via!
Raccoglie una pietra e la scaglia verso il ragazzo che scappa dietro un angolo.
13 *Fienile della corte dei Dalcò. Esterno giorno.*
Ridendo tra sé Attila si infila sotto la porta morta. Si ferma davanti al murgoglio di fieno che occupa metà del capannone. Appoggiata al fieno c'è una lunga scala a pioli.
Attila sale senza indugio. I suoi occhi spuntano oltre il limite del fieno. Regina è là, al centro della grande distesa. Lo aspetta nuda e bianca. Attila avanza senza parlare. Il pavimento di fieno è instabile e l'uomo affonda qua e là. Intanto apre lo spumante. Regina allarga le gambe. Attila beve alla bottiglia e la passa a Regina. Lei non si stacca più dal collo dello spumante, mentre Attila si spoglia. A un tratto la donna si tira in ginocchio, come avesse visto qualcosa. Si spinge verso l'esterno.
REGINA. Gli è scappata, gli è scappata la troia!
A un centinaio di metri la sposa vestita di bianco sta galoppando sul suo cavallo. Regina ride sguaiaata. Ben presto



prende le briglie del cavallo.
OLMO. Lehhh... molli le briglie!
Olmo ferma il cavallo. Ada continua ad agitare le braccia per tentare di liberarsi della rete.
ADA. Tirami fuori! Cosa aspetti?
Olmo la guarda divertito.
OLMO. Se non si ferma un momento... Con un gesto di stizza Ada finalmente si calma. Olmo incomincia a liberarla.
ADA. Ma cosa ci fa questa rete qui?
OLMO. È una trappola... una trappola per le spose.
ADA. Ne prendi molte?
OLMO. Lei è la prima... e l'ultima. Ecco... salti giù che questa bestia è troppo nervosa.
ADA. Aiutami.
Olmo la prende per la vita e la fa scendere.
ADA. Beh, non baci la sposa?
OLMO. Comandi.
Le dà due baci leggeri sulle guance. Poi libera il cavallo dai grovigli di corde.
OLMO. Una gran bella bestia. Buono, che adesso ti portiamo nella stalla.
ADA. Nella stalla, in mezzo alle vacche?
OLMO. Così sta in compagnia.
Olmo raccoglie la rete e se la butta sulla spalla. Intanto Ada si guarda intorno.
ADA. Sono arrivata fino a quel campanile là. Tutta questa terra, è tutta nostra?
Si incamminano. Olmo tiene Cocaina per le redini.
OLMO. Tutta vostra.
Ada gli cammina a fianco. Raccoglie una zolla.
ADA. Sento che ci starò bene. E io che credevo di odiarla, la terra. Che buon profumo!
OLMO. Guardi che quella è merda secca.
Lei la butta via.
ADA. C'erano tutti alla festa, meno te. per Alfredo. Tu sei un vero amico, lo sai?
OLMO. Per me è soltanto il padrone.
ADA. Il padrone... I padroni... ti sbagli, e poi anch'io ti voglio bene.
Sono interrotti da una voce lontana.
AVANZINI. Patrizio! Patrizio!
Avanzini sta camminando dall'altra parte di un campo arato, a una sessantina di metri.
AVANZINI. Avete visto mio figlio? OLMO. Nei pioppi non c'era.
AVANZINI. Se lo prendo gli do tanti di quei sarucchi! 'Patrizio!
Si allontana chiamando.
AVANZINI. Patrizio! Patrizio!
15 *Fienile. Interno-esterno giorno.*
Quasi impercettibile il grido di Avanzini.

braccia.
ADA. I conigli... il sangue... è orribile. Intanto dal fienile arriva una voce.
VOCE (*fuori campo*). Correte, correte, è successa una disgrazia!
Gli invitati stanno tutti dirgendosi verso il fienile. Anche Ada e Alfredo si incamminano.
In un attimo lo spiazzo davanti alla villa si svuota. Rimangono solo i tavoli all'aperto con le bottiglie e i resti del cibo.
Il campo è veramente vuoto, ma solo per un istante.
L'uomo viene avanti furtivo, bardato di stracci e bisacce, strascinando i piedi. È inconfondibilmente un mendicante.
Si guarda intorno. Vede quel bendidio di avanzi e ne approfitta. Scola fondi di bottiglia, sbocconcella pezzi di torta e altri ne infila nella bisaccia assieme a due bottiglie ancora da aprire.
Poi sente il vociere frenetico degli ospiti, oltre la siepe. Si accosta e sta ad ascoltare.
18 *Fienile e corte dei Dalcò. Esterno giorno.*
Sotto il portico del fienile Olmo sta armeggiando attorno alla gabbia dei conigli. La schioda con due o tre colpi. Aiutato da Ottavio tira fuori il corpo di Patrizio, orribilmente dilaniato e sanguinante. Tutti gli altri fanno corona intorno.
VOCI. Com'è successo, com'è successo? L'hanno ucciso, vogliono! Anche i bambini, adesso...
Regina, scossa dai singhiozzi, ci sembra in preda a una crisi isterica.
REGINA. Dio, dio! Cosa gli han fatto... Amelia e Eleonora la prendono sottobraccio e la trascinano via, verso la villa.
Avanzini, il padre di Patrizio, si aggira senza ragione, ripetendo impotente AVANZINI. Guardate, guardate... è mio figlio mio figlio... guardate... Attila, circondato dalle altre camicie nere, sta commentando il fatto.
ATTILA. È successo da poco. Deve essere ancora da queste parti.
Un fascista va verso Olmo.
PRIMO FASCISTA. E tu? Dov'eri tu, eh, alla villa non t'ho visto!
SECONDO FASCISTA. È lui, ve lo dico io, è lui...
SIGNORA GRASSA. Ce l'ha con i padroni, lui. Ci ammazzerebbe tutti. La signora grassa va addosso a Olmo e gli sputa in faccia con rabbia. È come un segnale. Vengono avanti cinque o sei camicie nere. Olmo non risponde. Si addossa al muro. Gli sono sopra un attimo e incominciano a coprirlo di botte. Pugni, calci, schiaffi.
Intanto Attila spinge lontano le donne.
ATTILA. Le donne a casa, via, via. Prende per un braccio Ada e fa per allontanarla, ma lei si divincola con rabbia.
ADA. Giù le mani!...
Poi corre da Alfredo, che sta assistendo impassibile al pestaggio di Olmo. ADA. Fai qualcosa! Non vedi? Lo stanno ammazzando...
ALFREDO. Cosa vuoi che faccia...
ADA. Allora pensi che Olmo è un assassino!
Alfredo tace. Fa per voltarsi, ma Ada lo afferra per un braccio e lo gira dalla sua parte guardandolo negli occhi con disperazione.
ADA. Olmo non c'entra niente. Non può essere stato lui. Era con me! Lo scuse con forza, cercando di farlo reagire.
Il pestaggio di Olmo sta continuando. Il contadino è finito a terra e a nulla servono i tentativi di Ottavio di fermare i fascisti. Anzi, una camicia nera, esasperata, prende Ottavio per il bavero e lo sbatte contro il muro minacciosamente.
Ma proprio in quel momento arriva, providenzialmente, una voce.
VOCE (*fuori campo*). Lasciatelo, lui non c'entra...
È il mendicante, che viene avanti, tranquillo, appoggiandosi al suo bastone MENDICANTE. È stata una disgrazia... sono stato io.
Olmo è a terra ferito. Intorno a lui, in piedi, i fascisti, immobili, interdetti da quella confessione assurda che ha rovinato tutto.
Attila fuori di sé, afferra con rabbia il vagabondo per le spalle.
ATTILA. Ah, sei stati tu eh... brutto picciocchio.
E colpisce il mendicante sul volto violentemente, con uno schiaffo.
Finalmente Alfredo prende in mano la situazione. Spinge il mendicante tra le braccia dei due fascisti.
ALFREDO. Basta, portatelo via, dai carabinieri Avanti...
Mentre lo stanno trascinando via, il mendicante si volta sorridendo MENDICANTE. Non è mica vero, l'ho detto tanto per dire. Non ho mai fatto



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:45-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:30-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of radio programs (Radiouno, Radiodue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC) and video programs (Video Music, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, Guida ShowView).

Pasqua con «Stranamore» Quasi 7 milioni

Table showing advertising spots for Stranamore (Canale 5) and Piazzati (Raiuno).

Article about the Pasqua Stranamore advertisement campaign, mentioning its success and the involvement of Salvatore Noctia.

CHI L'HA VISTO? RAITRE 20 30. The case of Maria Delli Gatti, who disappeared in 1972 and was found in 1995.

PADRE PAPA CANALE 5 20 40. A comedy film about a man who becomes a priest.

MIXER GIOVANI RAIDUE 22 55. A comedy film about a group of young people.

PRIMA DELLA PRIMA RAITRE 23 50. A play about the life of the composer Orfeo.

NEON CINEMA RAIDUE 0 25. A film about a young man's journey.



Ballando con Gene Kelly Omaggio al re del musical

Article about a tribute to Gene Kelly, featuring a performance of 'An American in Paris'.

9 10 NEVE ROSSA. A film about a man and a woman in a snowy landscape.

20 30 IO E MIA SORELLA. A comedy film about a man and his sister.

1 40 MUTANDE PAZZE. A comedy film about a man and his wife.

1 15 UN CUORE IN INVERNO. A film about a man and a woman in winter.

LA POLEMICA. Belmondo accusa

«Il cinema Usa ci sta soffocando»

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI Per la serie 'tutto il mondo (o almeno tutta l'Europa) è paese. Chi credeva che il cinema francese fosse perfettamente in grado di difendersi dall'invasione hollywoodiana, è smentito una volta tanto. E' niente meno che da Jean-Paul Belmondo il divo, peraltro ultimamente un po' appannato, denuncia l'indifferenza di distributori e produttori, che accusa di aver boicottato il suo ultimo lavoro. Anzi di averlo letteralmente «ucciso».

I fatti sono questi. Sta per uscire (mercoledì prossimo) *Desire*, una commedia tratta da un testo di Sacha Guitry e diretta da Bernard Murat, che lo vede impegnato nel ruolo di protagonista accanto a una star indiscussa, e molto amata dal pubblico, come Fanny Ardant. Ma non ci sono che venti sale disponibili in tutta la Francia, e solo sei tra Parigi e la *banlieue*. Per molti film italiani sarebbe un mezzo miracolo, ma Bèbel non ci sta. E attacca. «Cari produttori e distributori, voi boicottate il mio lavoro e vi mettete in ginocchio davanti agli americani. Infatti, calcola il tenebroso protagonista di tanti film nonché ex volto della Nouvelle Vague, in questi giorni ci sono cinquecento sale occupate dal disneyano *Toy Story*. Immediatamente scende in campo anche il ministro della Cultura, Philippe Douste-Blazy a dargli manforte. Chi non ci sta, però, è il cinema francese, inteso come industria. Il portavoce dei produttori e distributori d'oltralpe, Antoine Mesnier, ha definito prontamente le accuse di Bèbel «scandalose e disoneste». E ha illustrato una strategia alternativa: «Fosse stato per noi, *Desire* non sarebbe uscito in questo momento» ha aggiunto. I distributori, infatti, lamentano un ingorgo di grandi novità americane nei primi mesi di quest'anno, ma prevedono anche di avere più respiro a partire da maggio, quando, tra le altre cose, il Festival di Cannes arriverà a rilanciare la cinematografia francese e quella di qualità.

Per la cronaca, la settimana scorsa, a Parigi, 145 sale proiettavano film francesi, 198 americani, 33 di altre nazionalità. Il che resta pur sempre, almeno se guardato dallo sconcertante osservatorio italiano, un bel record.

IL CONVEGNO. Autori a Ischia

Film & romanzi un solo «racconto»

«Il racconto tra letteratura e cinema». Un tema vecchio come la storia del cinema, discusso, indagato, di quelli che non mettono mai d'accordo. Nei giorni scorsi se n'è parlato a Ischia, nel corso di un convegno organizzato dalla fondazione Sigismondo Malatesta. Cineasti e scrittori i partecipanti. Tra gli altri, le testimonianze di Gianni Amelio, Furio Scarpelli, Mario Martone, Raffaele La Capria, Lidia Ravera.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

■ ISCHIA «Il cinema si è gettato sulla sua preda con incredibile rapidità e continua a nutrirsi della sua sfortunata vittima». Così Virginia Woolf scriveva nel 1926 riferendosi all'immenso patrimonio della letteratura saccheggiato dall'allora giovane arte del cinema. E affronta il tema del rapporto tra cinema e scrittura è come pulire un capitone vivo per il cenone della vigilia (passateci il paragone poco nobile). Ci hanno coraggiosamente provato nei giorni scorsi i membri dell'associazione Sigismondo Malatesta con il convegno «Il racconto tra letteratura e cinema», rinchiodando ospiti e relatori nella prigione dorata della magione Villarosa di Ischia, cercando di mettere tutti d'accordo sulla teoria e sulla pratica.

Nessuna supremazia

Non ci sono istruzioni per l'uso, ha sottolineato Lucilla Albano, dell'Università di Roma III. A Olson Welles, per esempio, l'idea per realizzare *La signora di Shanghai* venne aggrandendo tra le bancarelle di vecchi libri e notando un libro sconosciuto. Così come non si può sempre stabilire la supremazia del libro sul film: Cesare Pavese considerava Vittorio De Sica il migliore narratore italiano e Carlo Ludovico Ragghianti era certo che *Madame Bovary* fosse un bellissimo film. E poi ci sono quei temi letterari che non potevano che trovare la loro fortuna nello sfruttamento cinematografico. Tarzan, Frankenstein, Dracula, solo per citarne alcuni.

Ma perché il cinema ricorre alla letteratura, si chiede Cesare Garboli? Per Giorgio Tinazzi dell'Università di Padova c'è anzitutto il fatto che il testo letterario è un filtro che evita alla soggettività qualche forma di esibizionismo, sottolinea il continuo rimandarsi dei linguaggi e permette al cinema di pescare praticamente da una cornucopia. Ma raccontare per un film non significa necessariamente lavorare sulla letteratura. Lo sanno bene gli scrittori, Raffaele La Capria, Clara Sereni e Lidia Ravera, che hanno visto i loro romanzi trasformati in film e che hanno a loro volta sceneggiato. La Capria racconta come sono nati, in modi profondamente differenti, i due film che ha scritto con Francesco Rosi. *Le mani sulla città* e *C'era una volta* (cui partecipò anche Patroni Griffi). «Quando scrivo per il cinema mi sento come lo psicoanalista che nella sceneggiatura cerca di far rivivere l'inconscio del film del regista. Per *Le mani sulla città* il soggetto procedeva come un'inchiesta: più che un cinema politico, facevamo un cinema sulla democrazia ammalata. *C'era una volta* fu, al contrario completamente inventato, anche se ispirato al *Pentamerone* di Basile». Per Ravera il dramma più grande è il lavoro per la tv, che si può accettare solo per le sue condizioni economiche favorevoli. Raiuno ha recentemente deciso di trasformare in film un racconto del suo romanzo *Sorelle* (Mondadori). «E' difficile cambiare il proprio linguaggio



Alcuni dei protagonisti de «I ragazzi del muretto»

TELEVISIONE. Stasera (Raidue, ore 20.50) la terza serie del telefilm

Il «Muretto», ultimo atto

■ ROMA I ragazzi del Muretto torna in tv da stasera con una nuova serie di 24 episodi e un annuncio: qui si chiude. Non ci sarà una quarta serie. Il serial made in Italy non è in grado di competere con i modelli americani, non tanto sul terreno della qualità - sostiene Enzo Tarquini, responsabile della fiction di produzione di Raidue - ma su quello della produzione: «Siamo costretti a questa decisione perché consapevoli che un sistema pseudo-industriale come quello italiano non consente oggi di scrivere una nuova serie, senza correre il rischio di abbassare il buon livello di questo prodotto». Parole forti. I ragazzi del Muretto, prodotto

tv nato per una fascia di pubblico adolescente, al di là del giudizio dei critici (abbastanza avari di complimenti), ha la sua crisi scritta nei numeri della produzione: un episodio «pilota» e 52 episodi prodotti in otto anni. Per la tv equivale a un'eternità (negli Usa ogni anno si producono 13 episodi). I ragazzi, nel frattempo, hanno ovviamente preso vie diverse, chi ha abbandonato questa produzione, chi ha addirittura cambiato mestiere (come si vede anche quest'anno dai cast). Ma veniamo a questa terza serie. La prima, prodotta nel '90, raccontava i classici drammi dell'amore e dell'adolescenza, le feste, i primi incontri, la seconda

serie aveva protagonisti più maturi (girata nel '93) che contro il «mitico» Beverly Hills, programma leader in quella stagione tra il pubblico dei giovanissimi, raccontava soprattutto il conflitto con il «mondo dei grandi», rappresentato dai genitori e dalla scuola, quest'ultima è la serie in cui i ragazzi crescono abbandonando le aule scolastiche, è il confronto con la realtà, a volte drammatica, a tenere la scena il nodo centrale è quello della comunicazione, tra gli amici, nella coppia, in famiglia. A coordinare l'équipe degli sceneggiatori è, ancora una volta, Anna Stoppoloni, mentre la regia è affidata a Gianluigi Calderone e Gianfrancesco Lazotti.

Sei dei dodici giovani attori sono cambiati (oltre a Ettore Bassi e Michela Rocco di Torrepadula, ovvero «Mitzi» e «Elena», Claudio Lorimer-Johnny, Pao-Pao Andreoli-Simone, Amedeo Lettizia-Gigi e Vincenzo Diglio-Cristian), quest'anno ci sono anche Irene Grazioli, Luciano Federico, Samuela Sardo, Francesca Antonelli, Nicola Rebeschini e Alessandra Monti) ed anche tra i «genitori» ci sono volti nuovi accanto a Valeria Ciangottini, Fionza Marchegiani, Laura Troschel arrivano infatti Ida Di Benedetto, Maela Kustermann, Anna Melato e Corinne Cléry (oltre a due «partecipazioni» quelle di Anna Proclemer e Isabella Biagini).

Anthony Hopkins si separa dalla moglie Jenni

Lo rivela *The Sun* il protagonista de *Il silenzio degli innocenti*, dopo una sbandata per una signora americana, ha cercato di ricucire il suo matrimonio, ma senza esiti. Così Hopkins, dopo 23 anni di matrimonio si è definitivamente separato dalla moglie Jenni.

Vedova Bondarciuik teme «tagli» al «Placido Don»

Nella cassaforte del Creaito russo di Mosca non ci sono le bobine del film di Serghej Bondarciuik, *Il placido Don*, ma il contratto con il quale Enzo Rispoli, produttore del kolossal tv, ha venduto l'opera alla banca. La precisazione sul controverso caso del film «scampato» viene da Valerij Riabinskij, rappresentante russo della produzione del kolossal, che ora vorrebbe poter riacquistare l'opera. Dal canto suo la moglie del regista scomparso, che col marito ha lavorato al film, teme che il loro lavoro sia «sfregiato» per esigenze televisive.

Antonioni premio alla carriera in Turchia

Nel corso del Festival internazionale di cinematografia di Istanbul, dove è stato proiettato *Al di là delle nuvole*, Antonioni ha ricevuto un premio alla carriera. E la moglie Enrica ha annunciato che il regista «è pronto per nuove prove» cinematografiche.

Nel Gange le ceneri di Jerry Garcia

Le ceneri di Jerry Garcia, chitarrista dei Grateful Dead, scomparso lo scorso agosto, sono state sparse nel Gange dalla vedova.

PRESENTA

IL NUOVO DISCO DI

UMBERTO TOZZI

da MARTEDÌ 9 a SABATO 13 ore 16,30

IN ANTEPRIMA ASSOLUTA

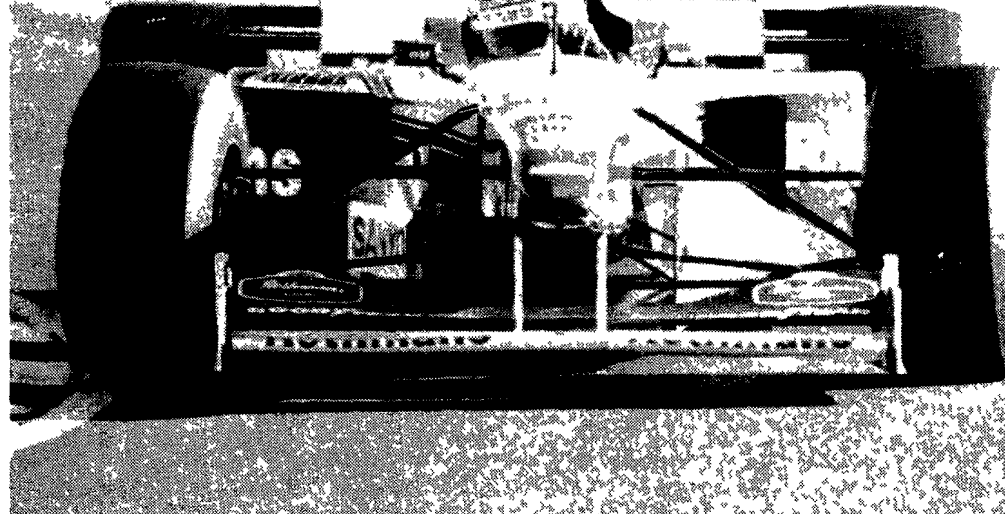
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

FORMULA UNO. Dopo il Gp d'Argentina

Williams da battere Ferrari da rilanciare

NOSTRO SERVIZIO

Damon Hill ha vinto il suo terzo Gp consecutivo dall'inizio della stagione e si è candidato al titolo mondiale. Alla fine della gara di Buenos Aires il britannico ha evitato accuratamente le domande in proposito...



Damon Hill vincitore domenica scorsa nel Gran Premio di Argentina

Nuzio/Ap

MOTO. Monza, centauro travolto nello stesso punto dove perse la vita Pasolini. Un ferito

Il curvone della morte

Motomondiale, Gp d'Indonesia Max Biaggi secondo, Capirossi terzo

Dopo il trionfo nella prima prova del motomondiale in Malesia, dai centauri azzurri un po' tutti si aspettavano grandi cose, domenica, al Gp di Sentul, in Indonesia, seconda gara stagionale...

Tragedia all'autodromo di Monza. Nel corso di una prova del campionato italiano di superbike ha perso la vita Marco Burnelli, 30 anni, finito sotto le ruote della moto di Mauro Mastrelli...

FRANCESCO ZUCCHINI

Il motociclismo è un lutto. Un pilota è morto e un altro è ricoverato in ospedale in fin di vita. Un'autentica tragedia si è svolta domenica 25 al 1° Gran Premio di Monza...

sti della superbike sfidano a una velocità di 250 orari alle sue spalle la Ducati di Mastrelli in lotta con l'avversario per il terzo posto non è riuscito ad evitare un impatto in seguito violentissimo Burnelli è morto praticamente sul colpo...

CAMPIONATO. Sei punti di vantaggio, ma i rossoneri cominciano a dare segni di nervosismo

Milan, la pratica scudetto non è archiviata

«Lo scudetto? Può perderlo solo il Milan», ma la risposta ha ora una dimensione di minore fatalistica rassegnazione. Sei punti sono tanti, ma il clan rossonero dà segnali di nervosismo...

Table with 4 columns: Date, Milan points, Juventus points, Fiorentina points. Rows show race results from April 10 to May 12.

RONALDO PERCOLINI perdita di concentrazione. Ma la concentrazione si raggiunge meglio se si riesce a dosare il livello della tensione e quella del tecnico rossonero sembra viaggiare su standard molto alti...

quali giocatori potranno essere ancora utili per costruire una Fiorentina da scudetto. Ranieri guarda da sette punti di distacco ha già voltato pagina ma con questo atteggiamento mentale qualcosa se ne presentasse l'occasione sarebbe più agevole tornare subito alla pagina precedente.

sorte si ritrovano al tavolo della roulette scudetto con un mucchietto tutt'altro che disprezzabile di fiches. E Marcello Lippi come sosia di Paul Newman può evitare di fare lo spaccone. E con la calma di chi non è più obbligato al successo può dire: Siamo sereni e cerchiamo di vivere al meglio questo buon momento solo tra un paio di partite potremo verificare se la rincorsa scudetto ha ancora senso...

Giudice sportivo In serie A 13 squalificati

Ecco le decisioni del Giudice sportivo dopo le partite di sabato scorso. Due giornate di squalifica a Monterò (Atalanta), Gualco (Cremonese), Cristallini (Torino) e Buso (Napoli). Una giornata di stop a Baresi (Milan), Bia (Udinese), Branca (Inter), Gerson e Sala (Bari), Cucchi e Rosa (Padova), Jugovic (Juventus) e Fressi (Inter). Squalificato inoltre a tutto il 1° aprile con ammenda di 3 milioni l'allenatore del Vicenza Francesco Guidolin.

Calcio, Grecia Sconfitto il Panathinaikos

Il Panathinaikos aspirante finalista in Champions League dopo aver vinto la prima semifinale contro l'Ajax mercoledì (0-1 ad Amsterdam) è stato sconfitto in campo nato per 2-1 dallo Ionikos e in classifica e ora 2 dietro l'Aek.

Tennis, Usa Alla Sanchez Il Family Circle

La spagnola Arantxa Sanchez Vicario si è aggiudicata la Coppa Family Circle (Carolina del Sud) battendo in finale l'austriaca Barbara Paulus (6-2 2-6 6-2).

Moto, a Le Mans Bontempi vince la 24 Ore

Piergiorgio Bontempi insieme al belga Jehan D'Orgeix e al britannico Brian Morrison ha vinto la 24 Ore di Le Mans in Francia.

Auto, Rally Safari Tommi Makinen primo in Kenya

Il finlandese Tommi Makinen (Mitsubishi Lancer) ha vinto il Rally Safari seconda prova del mondiale di specialità.

Ciclismo in pista Coppa del mondo Italia terza

Nella prova di Coppa del Mondo di ciclismo in pista a Cali (Colombia) l'Italia si è piazzata al 3° posto alle spalle di Spagna e Usa. Nell'ultima giornata di gare domenica Gianluca Cipitano, Roberto Chiappa e Federico Pans si sono imposti nella velocità olimpica.

Totip, 600 milioni all'unico vincitore con 14

ecco la colonna del concorso Totip numero 14 di domenica scorsa. Prima corsa 2 X Seconda corsa 1 1 Terza corsa 1 X Quarta corsa 1 2 Quinta corsa 1 2 Sesta corsa 1 2 Corsa 3 1 1 All'unico 14 vanno 661 milioni e 17 mila lire ai dodici: vanno 18 milioni e 365 mila lire ai undici: 568 mila lire ai dieci: 53 mila lire.

Rugby, spareggi play off: Rovigo elimina Collevero

La Record Cucine Rovigo e l'ottava squadra del tabellone dei play off scudetto del rugby. La squadra veneta a Rovigo ha vinto col punteggio di 38-3 lo spareggio con la Se renissima Collevero. Ecco il quadro dei quarti (14-21 aprile): Rovigo-Treviso, San Donà-L'Aquila, Padova-Catania, Roma-Milan.

Basket, Euroclub Da oggi final four Ma senza italiani

Inizia oggi la Final Four dell'Euroclub di basket. Le due semifinali Panathinaikos-Cska, Mosca-Real Madrid, Barcellona.

Table with 2 columns: Team name, Points. Lists teams like Atalanta-Bari, Cagliari-Milan, Inter-Sampdoria, Juventus-Udinese, Lazio-Fiorentina, Napoli-Torino, Padova-Roma, Parma-Cremonese, Piacenza-Vicenza, Biellese-Aosta, Bolzano-Trento, Sangiovan-Arezzo, Bagheria-Messina.

VANDALI. Piromani alla «Duca degli Abruzzi» e all'asilo finlandese ridotto in cenere

Feste di fuoco Brucia la scuola di via Cesari

ROSANNA CAPRILLI

Due incendi fra mezzanotte e l'alba, quasi sicuramente di origine dolosa, hanno completamente distrutto una scuola materna e danneggiato un paio di aule delle elementari. È successo ieri in via Cesari, a Niguarda, nel grande complesso, circa 23.000 metri quadrati, dove sorge la scuola elementare «Duca degli Abruzzi» e l'asilo finlandese.

Una struttura completamente in legno donata dalla Scuola finlandese al Comune di Milano. Mille e duecento metri quadrati andati completamente a fuoco. Della struttura, banchi, seggiole, giocattoli e documenti compresi, non resta che un mucchio di cenere. Ieri mattina davanti a quei resti c'era un gran via vai di gente. Genitori, bambini, personale didattico e ausiliario, che in una sorta di dolorosa processione arrivavano a gruppetti e non riuscivano a trattenere le lacrime. «Mi sento in tutto. È come se mi avessero ucciso un figlio», dice Ester Facciolo, direttrice della scuola materna che ha ospitato molti dei padri degli attuali allievi. Come Antonio Quartulli, che non riesce a trattenere sgomento e rabbia: «Dite al sindaco che la scuola non si tocca. La rivogliamo al più presto e in questo stesso posto», intona un gruppo di genitori e intanto circolano «strane voci» su quell'area, da tempo appetita dagli speculatori.

L'incendio, recita il rapporto della polizia, sarebbe scoppiato poco dopo la una di notte. Ma gente che abita nei pressi dice che a quell'ora le fiamme erano già alte. A dare l'allarme è stato l'istituto di vigilanza «Città di Milano», quando è scattato il sistema «antifumo» dell'istituto scolastico, a loro collegato. «Troppo tardi», commenta con rammarico Armando Gobbi, custode della scuola per una vita, che da gennaio, da quando è in pensione, ha dovuto lasciare l'alloggio all'interno del complesso scolastico. E qualcuno lamenta l'abbandono della scuola. «Ora che scatta l'allarme all'istituto di vigilanza, ora che vengono avvertiti i pompieri, che arrivano, fa in tempo a bruciare tutto». «A pochi passi dal cancello c'è un idrante potentissimo, con un getto d'acqua di 2.000 litri al minuto, ma loro non lo sapevano e hanno dovuto perdere tempo prezioso per attaccarsi a un impianto in strada».

Per domare le fiamme i vigili del fuoco hanno lavorato ore. Poi, quando tutto sembrava finito, verso le 7 scatta un altro allarme. I pompieri pensano a un focolaio dimenticato, ma quando si rimettono all'opera scoprono che non è così. Qualcuno ha forzato le finestre di una palazzina delle elementari, si è introdotto nelle aule 16 e 17 e ha dato fuoco a due armadiet-

ti. Danni limitati, per fortuna. Che non avranno conseguenze sui 360 allievi che domani riprendono la scuola. Resta invece il problema dei 150 piccoli della materna rimasti senza casa. Potrebbero andare in una palazzina ristrutturata un paio di anni fa, ora sede dei laboratori delle elementari, attrezzata per i più piccoli.

Data di nascita dell'istituto scolastico è il 1913 grazie a una donazione congiunta della Carlo Erba e dei conti Bertarelli. Nel 1957, un'altra donazione, stavolta dei finlandesi, consente l'entrata dei più piccoli. La struttura, a forma di U, completamente in legno, nel 1968 viene ampliata con locali in muratura. All'origine, la scuola di via Cesari, una «speciale» all'aperto, ospita bimbi con problemi di salute. All'interno del parco ci sono mucche, galline, conigli, un paio di maiali, tre simpatici asinelli e alcune capre donate da Betty Curtis. Da qualche anno gli animali non ci sono più, ma la elementare resta comunque a indirizzo agrario.

In via Cesari i piromani avevano già fatto «visita» nel novembre scorso. Era la notte di halloween. Erano le 24 quando Armando Gobbi, ancora in servizio, mentre guardava la televisione vide divampare le fiamme e fece scattare l'allarme. L'incendio fu subito domato. Nelle aule danneggiate campeggiava la scritta: «I guerrieri della notte, nella notte delle streghe».



La scuola materna di via Cesari distrutta da due incendi

Claudio Testa

Pasqua di morte sulle strade

Undici le vittime in Lombardia nelle ultime quarantotto ore. Code ai caselli Folla nei musei e alla fiera dell'Angelo. Bar chiusi nella città semideserta

MARCO CREMONESI

Tutti in macchina anche per queste feste pasquali, ma la strada ha fatto pagare un pesante pedaggio di sangue: il bilancio delle ultime quarantotto ore parla di undici morti e numerosi feriti sulle strade lombarde. L'incidente più grave - tre le vittime - l'altra notte sulla Paullese nei pressi di Mediglia: per cause da accertare, una Volkswagen Passat si è scontrata con una Fiat Uno. Hanno perso la vita Enrico Maria Penati di 42 anni, di Zelo Buon Persico e i due milanesi Gaetano Genovese e Maria Scamporrino, rispettivamente di 61 e 68 anni. Un giovane alpino di leva, il leccese Emiliano Sporchia di 19 anni, è rimasto ucciso quando la Fiat Panda che conduceva è finita contro il cancello di un'abitazione. Feriti leggermente gli altri tre passeggeri dell'auto. Altro grave incidente sulla Monza-Saronno all'altezza di

Solaro, quando il 22enne Marco Lattuada con la sua moto Yamaha 600 è andato a sbattere contro una Golf ferma a un semaforo. Il giovane è morto sul colpo, il suo passeggero ne avrà per 30 giorni. Tre giorni di prognosi anche per la ragazzina che era a bordo della Golf guidata dal padre. In città, poco dopo il mezzogiorno di ieri, ha perso la vita una cittadina statunitense che viaggiava su una moto Harley-Davidson guidata dal fidanzato Albino Locatelli di 29 anni: la moto si è scontrata con un'auto all'angolo tra via Farini e via Quadrio. Incidenti anche nel tardo pomeriggio sulla Milano-laghi tra Castellanza e Busto Arsizio (sul posto, tre autolettighe e due elicotteri-ambulanza). Due morti e tre feriti anche nel bergamasco; un morto, un motociclista di Seregno, a Colico, nel Lecchese.

Sulle autostrade code micidiali fin dal mattino, ingrossate da coloro che hanno scelto la Pasquetta per una gita fuori porta di un solo giorno. Il gran rientro è stato anticipato: secondo l'Osservatorio di Milano ben quattrocentomila persone hanno fatto rientro in città a partire da ieri mattina. Di queste, 250 mila si sono mosse in auto: le code peggiori sulla Milano-laghi e sulla Milano-Venezia, tra Milano e Brescia spesso il traffico è stato semi-paralizzato. La città di San Marco è stata presa d'assalto non solo in automobile, i treni arrivati in Centrale dal capoluogo veneto erano zeppi all'inverosimile, così come quelli provenienti dalla costa adriatica: secondo l'Osservatorio, soprattutto questi ultimi erano nettamente insufficienti. Pieni anche i treni dei turisti stranieri che, terminate le vacanze, sono tornati in Svizzera e Germania. Nel complesso, sono passati dalle stazioni cittadine 90 mila viaggiatori. I milanesi

che hanno scelto l'aereo sono stati 60mila: mete preferite - oltre alle due maggiori isole italiane - Atene, Parigi e Londra.

La città, in effetti, non offriva molto, nemmeno i bar. Secondo Massimo Todisco dell'Osservatorio, «per l'associazione degli esercizi pubblici (Epam) sarebbe rimasto aperto almeno il 50 per cento dei bar milanesi. Così non è stato. Le aperture sono rimaste concentrate - tanto per cambiare - in centro. E così i milanesi si sono riversati all'Idroscalo per ricche grigliate all'aperto, alle mostre di Palazzo Reale e alla fiera dell'Angelo tra i bastioni di Porta Nuova e piazza della Repubblica. Tra le 260 bancarelle presenti, solo 50 erano di fiori e piante e una sola quella di uccellini e pesci rossi, i tradizionali «genesi» della fiera. La bancarella più assaltata, quella di biancheria intima femminile cinquemila lire per un paio di trasparentissimi slip, 20 mila per un body tutto pizzi

Uccide ciclista Preso il «pirata»

Investe un ciclista, lo uccide, e nemmeno si ferma per soccorrerlo. Ma al pirata della strada, il 54enne Mauro Vottorio, di Segrate, è andata male: i vigili l'hanno rintracciato poco dopo. Francesco Sacco, nato e residente a Courmayeur, 35 anni, alle 11 e 45 di sabato notte procedeva in bicicletta lungo via Rombon, alla periferia nord-est di Milano. Improvvisamente è sopraggiunta un Rbm nera che ha centrato il giovane, ma l'automobilista non si è fermato. A chiamare l'ambulanza, alcuni passanti che hanno anche descritto la vettura del pirata, poi rintracciata dai vigili. Vottorio dovrà rispondere anche di omissione di soccorso. Francesco Sacco è morto un'ora dopo l'incidente all'ospedale di Niguarda dove era stato ricoverato.



Code davanti a Palazzo Reale per gli impressionisti

Marcello Perrucci

Vertenza ghisa Summit dal prefetto

Potrebbe aprirsi oggi un primo spiraglio nella vertenza tra i vigili urbani, in stato di agitazione da giorni, e il Comune. Tutte le rappresentanze sindacali dei ghisa, infatti, incontreranno questa mattina il prefetto Roberto Sorge; all'ordine del giorno, in particolare, la questione del blocco degli straordinari indetto dai sindacati che, se confermato anche per il 21 aprile, potrebbe creare parecchi disagi a tutti gli elettori. «Sia chiaro - dice Nicola Nicolosi, Cgil - che non intendiamo affatto boicottare le elezioni. Però non vogliamo nemmeno essere presi in giro. Quindi faremo ricorso a tutte le possibili forme di lotta pur

di ottenere il riconoscimento dei nostri diritti». La prima, e più urgente, richiesta dei ghisa è che l'amministrazione riscriva la delibera della discordia; quella relativa all'iter professionale già approvata in giunta ma, secondo i vigili, formulata in modo tale da non poter che venire bocciata dagli organi di controllo statali. «Il vicesindaco Malagoli - prosegue Nicolosi - ha replicato che riscrivere la delibera sarebbe inutile, perché è la normativa nazionale ad essere ambigua; in realtà il vicesindaco sta solo facendo il doppio gioco. Nessuno di noi, infatti, gli ha mai chiesto di riferirsi a quella normativa».

Alla cascina Torchiera via libera al centro sociale

«Si è evitato un secondo Leoncavallo, mettendo a tacere chi voleva a tutti i costi lo sgombero». Così Massimo Todisco, dell'Osservatorio Milano, ha commentato la recente decisione della giunta comunale di dare la via libera all'assegnazione della Cascina Torchiera, nel piazzale del Cimitero Maggiore, al centro sociale che la occupa da più di tre anni. La presa di posizione della giunta viene considerata una notevole «svolta» rispetto all'atteggiamento abituale di contrasto verso i centri sociali. E l'Osservatorio - in una nota diffusa ieri - ne attribuisce il merito al proprio lavoro di mediazione «che ha impedito

si arrivasse a un conflitto nel momento più delicato quando, nel luglio scorso, addirittura l'assessore Tordelli aveva promulgato un'ingiunzione di sgombero». Invece poi i giovani del centro sociale Torchiera (che intanto hanno reso agibile la cascina con alcune opere di ristrutturazione, hanno aperto e una biblioteca e organizzato feste per bambini e anziani) è stata data la possibilità di stendere un progetto di utilizzo della struttura, che sarà adibita a centro sociale autogestito, aperto ai 90mila abitanti della zona 20, tradizionalmente priva di punti d'aggregazione

Questo ha impedito che una cascina del '300 andasse perduta, considerato che nella variante del piano regolatore era previsto addirittura l'abbattimento. Intanto, nel febbraio di quest'anno, la Lega Nord di zona 20 aveva proposto l'utilizzo dell'edificio per un centro commerciale del marmo, ovvero un uso privato della cascina. Il consiglio di zona, invece (sempre con la Lega contraria) aveva preso posizione a favore del centro sociale. Da ultimo i giovani hanno presentato la proposta di ristrutturazione fatta a loro spese, che è stata accettata dall'assessore Rusconi prima e poi dall'intera giunta

Verso il XIII congresso

CGIL Milano **CGIL Lombardia**

Il sindacato di fronte alla crisi del lavoro e al nuovo quadro politico

AUTONOMIA E DEMOCRAZIA PER UN PROGETTO

confronto con:
PIETRO INGRAO
SERGIO COFFERATI

coordina: **Paolo Cagna Ninchi**

Giovedì 11 aprile 1996 ore 20,30

Sala Di Vittorio, Camera del Lavoro di Milano
 Corso di Porta Vittoria 43 - MILANO



Amboatori Toy Story
Cao V Emanuele 30
Tel 76 033 338
Or 15:00 16:50
18:40 20:30 22:30
L 10 000

Colosseo Allen
v le Monte Nero 84
Tel 59901361
Or 14:30 16:30 18:30
20:30 22:30
L 12 000 (V M 14)

Metropol
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

Odeon 5 - Sala 8
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

Excelsior
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

Excelsior
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

Excelsior
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

D'ESSAI

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

ALTRE

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

PROVINCIA

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

AROSTO
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

CRITICA PUBBLICO

medicore buono ottimo
Colosseo Allen
v le Monte Nero 84
Tel 59901361

TEATRI

ALBA SCALA
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

RITROVI

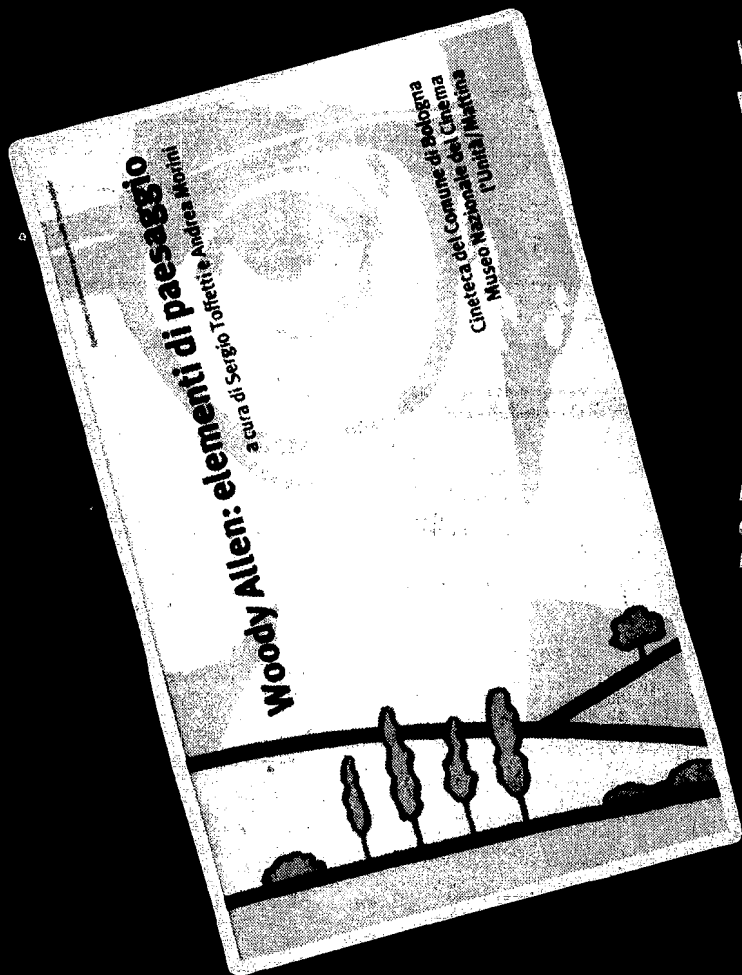
ALCAZAR
v le Piave 24
Tel 799913
Or 15:30 17:50
20:10 22:30
L 12 000

RADIO

RADIO POPOLARE
101 5 107 6
Tel 29524141
Notiziari 7 30 12 30 13 30 24 30

DUE GIORNI CON WOODY

L'UNITA' E WOODY ALLEN, UN DOPPIO APPUNTAMENTO CON IL GRANDE CINEMA AMERICANO



VENERDI 12 APRILE **IL LIBRO**

WOODY ALLEN: ELEMENTI DI PAESAGGIO

In omaggio con l'Unità un libro di inediti sul grande regista americano con racconti, saggi, interviste e commenti di Umberto Eco, Maurizio Maggiani, Gene Gnocchi e tanti altri.

SABATO 13 APRILE **IL FILM**

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

Il film preferito di Allen, una divertente e struggente commedia che ha per protagonista un attore del cinema che fugge dallo schermo per amore.



**INTROVABILE
IN VIDEO
CASSETTA**

CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'